1995/FEBBRAIO

catechesi 2

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

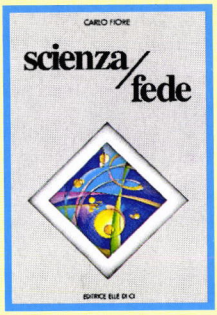
- Gioventù: terra di missione
- Alla scuola di un «patriarca» (intervista al card. A. Ballestrero)
- Il Sinodo sulla vita consacrata
- L'omelia
- Comunità ecclesiale aperta a ragazzi e ragazze
- Adolescenti e famiglia



La catechesi occasionale/2
L'OMELIA (p. 34ss)

EDITRICE ELLE DI CI

FEBBRAIO 1995/2 - Sped. in abb. post. Pubbl. inf. 50% - Torino - ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)







Nuova serie diretta e scritta da CARLO FIORE

DOSSIER DI DIMENSIONI NUOVE

Monografie *sui temi più vivi del nostro tempo • Provocazioni, testimonianze giovanili, frammenti, interrogativi • Per la riflessione individuale • Per sollecitare un dibattito e una risposta in gruppo.*
Ciascun fascicolo: *Pagine 32 a colori, Lire 2.500.*

1. DIO, IL PROBLEMA

«Oggi assistiamo a una straordinaria ripresa del problema di Dio» (Kasper). Ma non è facile il **ritorno al Dio di Gesù Cristo** e alla «patria trinitaria».

2. IL SENSO DELLA VITA

«L'Occidente è smarrito nell'arcipelago della mancanza di senso». **Soffriamo di «vuoto esistenziale»** (Victor Frankl). Su questo vuoto fioriscono le nevrosi e le fughe. Ricuperare un senso: come?

3. SESSO E/O AMORE

«Poco sesso e tante coccole»: è la cifra degli adolescenti di oggi? Sesso, affare privato? Linguaggio dell'amore o merce di consumo? **Il rischio:** dallo spontaneismo morale al relativismo morale.

4. SCIENZA/FEDE

Dio delle nuove cosmologie: come si spiega la finissima «tessitura matematica» dell'universo? Einstein avverte: diffidate dei «muscoli potenti» della ragione. E la scienza ricupera il senso del mistero...

5. INSIEME AL SINAI

Ebrei, musulmani, cristiani: i rappresentanti delle tre religioni abramiche sono stati invitati dal Papa a un incontro di preghiera sulla «montagna di Dio». Brevi profili critici delle tre religioni.

6. IL DIO D'ORIENTE

Induismo e buddhismo. Mentre l'influsso di queste religioni si fa sempre più penetrante, ecco una discussione sui valori convergenti e divergenti. Una religione vale l'altra? Sono tutte uguali?

7. LA REINCARNAZIONE

Un cristiano su quattro crede nella reincarnazione, ormai diventata un **tema «in» della cultura di massa.** Indagine sul retroterra culturale, e sullo spiritismo reincarnazionista. Perché «no» alla reincarnazione.

8. CHI È GESÙ

Un dossier a impronta storica: chi è Gesù per i vari movimenti moderni (Spiritismo, Teosofia, Rosa-Croce, New Age...). Cristo storico e Cristo della fede. I miracoli. La risurrezione...



PER LA «NUOVA EVANGELIZZAZIONE» DEL MONDO GIOVANE

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

FEBBRAIO 1995/2 - ANNO 64° ISSN 0391-5433

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** G. Amati; P. Ambrosio; card. A. Ballestrero; E. Bianco; B. Battista; G. Bonney; C. Buzzetti; U. Casale; Centro Pastorale di Cesena-Sarsina; S. Currò; P. Damu; U. De Vanna; L. Gallo; G. Giusti; L. Guglielmoni; C. Moncheri; Z. Trenti; J. Vecchi.

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1995 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 25.000;
• un numero singolo, L. 5.000;
• per l'Estero, L. 36.000.

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 LEUMANN TO; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Antonio Alessi
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

PROBLEMI E PROSPETTIVE

JUAN VECCHI
Gioventù: terra di missione
(La situazione e le prospettive pastorali) 4-12

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
Alla scuola di un «patriarca»
(Un'intervista a tutto campo al cardinale Anastasio Ballestrero) 13-22

UMBERTO CASALE
La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo
(Per una conoscenza dell'ultimo Sinodo dei Vescovi) 23-31

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

CENTRO PASTORALE DI CESENA-SARSINA (a cura di GIORDANO AMATI)
L'omelia
(Orientamenti per la riflessione e per l'attività pastorale) 34-36

CARLO BUZZETTI
Sentimenti e atteggiamenti nei Sinottici: la tristezza/2
(Esempi di «lettura» complessiva di temi evangelici per varie utilizzazioni) 37-43

UMBERTO DE VANNA
Comunità ecclesiale aperta a ragazzi e ragazze/I
(Verso l'integrazione) 44-47

UN'ÉQUIPE DI LAVORO
Famiglia: tra dipendenza e autonomia
(Un sussidio per incontri formativi con gruppi di adolescenti) 48-56

OSSERVATORIO CATECHISTICO

GIOVANNI GIUSTI
Catechesi: voglia di «incompletezza»?
(Stimoli per la riflessione) 58-60

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 61-63

ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO (a cura di)
Editrice Elle Di Ci: Novità 12, 22, 32, 47, 56, 63, 64

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ L'incontro tra la CHIESA E I GIOVANI è certamente una delle istanze pastorali più forti, come è stato più volte detto esplicitamente dalla CEI in questi ultimi anni e come mostrano chiaramente anche le iniziative del Papa, a livello mondiale, quali le Giornate della Gioventù (ultima nel tempo quella dello scorso gennaio a Manila). Ma questo incontro, lo sappiamo tutti, non è facile. A situazioni nuove è necessario dare risposte nuove, educative, pastorali e specificamente catechistiche. Su questa duplice linea, dell'analisi della realtà e delle prospettive di pensiero e di azione, si colloca il contributo lucido e stimolante di don Juan Vecchi, Vicario generale della Congregazione dei Salesiani di Don Bosco. Così il suo intervento, prezioso in se stesso, ha anche il pregio di essere eco di una Istituzione religiosa prioritariamente impegnata in ambito giovanile.

■ Ringraziamo Luigi Guglielmoni per averci offerto l'occasione di metterci in ascolto della riflessione sapienziale del CARD. ANASTASIO BALLESTRERO su un ampio ventaglio di problemi e istanze riguardanti la vita cristiana oggi, con riferimenti al concreto contesto ecclesiale e sociopolitico italiano. Ne risulta un significativo orientamento per la pastorale e la catechesi.

■ Non potevamo lasciar passare sotto silenzio l'ultimo SINODO DEI VESCOVI su una dimensione importante della realtà ecclesiale quale la vita consacrata. Guidati da Umberto Casale siamo introdotti alla conoscenza essenziale di esso, con particolare attenzione agli aspetti della nuova evangelizzazione.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ Quanto alla «CATECHESI OCCASIONALE», che possiamo considerare il «leitmotiv» di quest'anno, espresso anche nella successione delle copertine, in questo numero se ne vede il rapporto con l'OMELIA.

■ Segue la serie di interventi che esemplificano, anche in riferimento alla catechesi, la «lettura complessiva» di alcuni importanti TEMI BIBLICI, espressi nelle categorie «SENTIMENTI E ATTEGGIAMENTI».

■ Inizia una breve serie dedicata alla riflessione e all'orientamento operativo su un problema vivo nella pastorale e catechesi degli adolescenti: l'adeguata loro integrazione, proprio come RAGAZZI E RAGAZZE insieme, nel contesto ecclesiale.

■ Alla pastorale-catechesi degli ADOLESCENTI è rivolto anche un sussidio sulla loro formazione nella e alla FAMIGLIA.

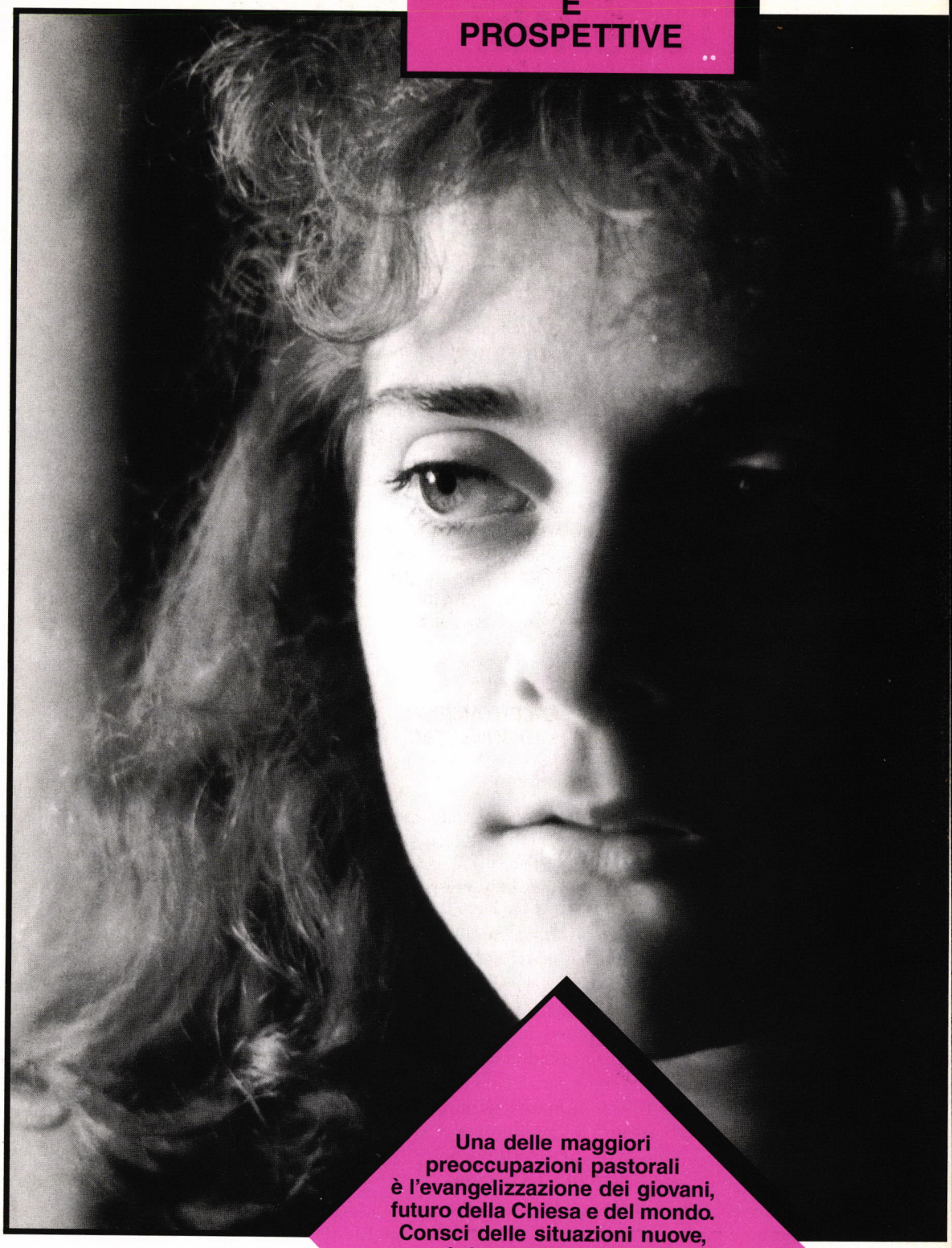
OSSERVATORIO CATECHISTICO

Oltre al SERVIZIO BIBLIOGRAFICO, la sezione ospita un breve articolo della serie «CONFRONTI», che è un invito alla riflessione ed esplicitamente anche al dibattito.

ILLUSTRAZIONI

■ In copertina e alle pp. 3, 33, 57: foto di *Guerrino Pera.*

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Una delle maggiori preoccupazioni pastorali è l'evangelizzazione dei giovani, futuro della Chiesa e del mondo. Consci delle situazioni nuove, si deve mettere in atto molta creatività.

«Gioventù: terra di missione» (v. pp. 4-12).

Gioventù: terra di missione

La situazione e le prospettive pastorali [1]

JUAN VECCHI [2]

pastorale giovanile

1. I NOVANTANOVE CHE MANCANO

■ Quanti seguono con attenzione l'evolversi religioso della gioventù debbono integrare due immagini quasi opposte che si alternano: l'assistenza massiccia occasionale dei giovani e la loro assenza quotidiana dalle riunioni della Chiesa.

Le concentrazioni straordinarie danno l'impressione che la gioventù «ritorni» alla religione, che l'«eclisse» è finita. Ma quando si distribuisce questa massa tra le diocesi di provenienza, a ciascuno corrisponde solo un numero insignificante, dal punto di vista quantitativo, riguardo alla totalità della popolazione giovanile. E la sproporzione appare ancora maggiore se questo numero viene suddiviso in parrocchie. Qui si sente quotidianamente l'assenza dei giovani in modo quasi drammatico. Parlare di una «minoranza» che frequenta e pratica sembra ottimismo. Si ha l'impressione di trattare soltanto con alcuni «atipici».

Un parroco di Roma ha presentato al Papa il seguente quadro: «Se calcoliamo la cifra di 500.000 giovani a Roma, tra i quindici e trent'anni, e ammettiamo che ogni parrocchia abbia una media di 150 giovani in modo stabile, il totale è di 45.000 giovani. Se aggiungiamo i movimenti, possiamo arrivare a 60.000».

Riuniti non sono pochi. Però vivono disseminati tra altri 440.000. Su cento giovani, solo dieci hanno un contatto con la Chiesa — non diciamo che sono cristiani — e novanta sono quelli che si trovano lontani. Perciò le relazioni tra la parrocchia e la gioventù possono essere descritte come «una storia di abbandono» e la frangia tra i 18 e 35 anni può essere considerata come «destinataria di un lavoro di rievangelizzazione». Il panorama di altre città europee è ancora più preoccupante.

■ La pastorale oggi non può tralasciare di interrogarsi sui giovani che non hanno mai avuto un contatto con la Chiesa; su quelli che lo ebbero, ma così insufficiente che non riuscì a suscitare la fede; su quelli che si allontanarono dopo un'esperienza iniziale piena di promesse.

Quest'aspetto è così serio e urgente come quello delle «missioni». Infatti il mondo giovanile è terra di missione per il numero di persone che debbono essere evangelizzate e per le forme di vita e modelli culturali a cui non è ancora giunta per la prima volta la luce del vangelo.

I sociologi danno sui giovani, nei quali il riferimento al religioso e al cristiano si è offuscato, percentuali che annullano ogni illusione. Coincidono con le conclusioni a cui giungono i parroci e vescovi che partono dalla quotidiana osservazione della realtà.

La scarsa presenza giovanile nella pratica re-

[1] Traduzione dallo spagnolo, a cura della Redazione.
[2] Vicario generale della Congregazione dei Salesiani di Don Bosco.

ligiosa, l'abbandono di ogni programma di formazione cristiana dopo la Cresima e la debole influenza della morale cristiana sui criteri di vita sono indicatori che non lasciano dubbi.
Chi lavora a livello di educazione secondaria, statale o privata, specialmente in ambienti urbani, tocca con mano che molti giovani non hanno la minima informazione sull'evento cristiano. I non battezzati sono presenti in numero sempre maggiore. E anche tra i seminaristi si trovano «neofiti», cioè giovani privi di formazione catechistica.
Rispetto, autonomia, distanza e selettività regolano le relazioni di molti giovani con le istituzioni religiose che propongono una spiegazione dell'esistenza, un codice etico obbligatorio o un modo di esprimere la propria relazione con Dio.
Un vaporoso sentimento religioso, mescolato a curiosità, intuizione vitale ed elementare di ricerca di senso, è presente in una grande percentuale di giovani come pure è presente una vaga fiducia nella Chiesa dopo il naufragio di altre istanze sociali e politiche. I sondaggi e le inchieste lo dimostrano, ma l'analisi della sola informazione che i giovani possiedono sui punti chiave della fede cristiana ci fa di nuovo precipitare a percentuali infime.
Nel gregge della Chiesa rimane un giovane su cento. E il pastore che sente davvero il problema giovanile non può considerare che sia un compito secondario il suo «uscire» alla ricerca dei novantanove che pascolano in altri campi.

2. STORIE PERSONALI

■ Il panorama appena tracciato corrisponde alla realtà, ma è stato deliberatamente semplificato. Se da una parte ci aiuta a percepire la grandezza del fenomeno, dall'altra può indurci in inganno. Parlare dei lontani, dei distanti, di quelli che non ci sono o se ne sono andati, facendo di tutti un'unica categoria, è pura finzione.
Per lontani che siano materialmente dai segni e mediazioni ecclesiali — riti, dottrina, sacerdoti, precetti, strutture, edifici, comunità — Dio è sempre vicino a ciascuno di loro. Il dato fondamentale è allora la vicinanza di Dio, ignorato, sconosciuto, cercato o già accolto nella vita, nella coscienza, negli eventi e nelle timide aperture agli interrogativi religiosi.
Il fenomeno della lontananza «collettiva», interpretato in questa chiave, prende allora un altro aspetto. Si suddivide in molteplici e originali storie personali, che non possono essere ridotte a pura statistica funzionale. Si impone una considerazione individuale per scoprire su quali onde può ciascuno sintonizzarsi per percepire e ascoltare quel Dio che si trova nella loro vita e storia. L'esperienza di fede è, infatti, un'interpellanza e una risposta «personale», come lo fu in Abramo o nei discepoli di Cristo.
Ci sono giovani che scartano gli interrogativi religiosi. Per loro non ha senso e perciò risulta inintelligibile quello che pretende di essere una risposta. Si tratta di un linguaggio senza riferimenti concreti alla realtà e alla vita.
Altri, invece, si lasciano interpellare occasionalmente da tali interrogativi, benché non si compromettano in una coerente risposta. Il problema religioso è per essi come l'informazione scientifica, letteraria o commerciale che leggono nel periodico: è interessante, assai importante per alcune persone, di essa si accetta e si usa quello che conviene. La Chiesa appare loro con le caratteristiche di un movimento «ecologico» o «pacifista», di volontari impegnati in una causa originale e persino nobile, ma collaterale alla società. Non si differenzia sostanzialmente da qualsiasi altra manifestazione della nuova o antica religiosità: il mercato in cui opera è lo stesso, cambia solo l'offerta. Prevale in questi giovani un sentimento religioso elementare, integrato nella persona secondo necessità transitorie, con un criterio spontaneo e soggettivo.
Ci sono poi giovani che credono in Dio e in Gesù Cristo, ma non aderiscono alla proposta e alla fede ecclesiale. Forse si sono stancati della pratica formale; forse la Chiesa locale non fu diligente nel seguirli; forse nel momento critico trovarono qualcuno che li introdusse in una nuova esperienza religiosa. Oggi esistono molte forme di religiosità e i parametri per parago-

nare i loro valori sono difficili da usarsi.
Alcuni si professano cattolici e simpatizzanti con la Chiesa, ma non si obbligano all'ortodossia né alla pratica religiosa. Si riservano un ampio margine di libertà personale sotto entrambi gli aspetti.

■ Le situazioni si diversificano ancor di più quando si esamina come ciascuno di questi giovani vive soggettivamente la situazione religiosa o etica nella quale si trova. Per non pochi è pacifica: non ne sentono la mancanza, né il bisogno di cambiare; l'aspetto religioso non ha importanza nella loro vita. Non lo cercano né lo rifiutano; lo ignorano senza passione né angoscia.
Altri, invece, per la sensibilità o per l'educazione ricevuta, hanno un senso di disorientamento nel pensiero e sentono la mancanza di ancoraggio religioso. Rimane in essi la nostalgia dell'esperienza di fede.
Non mancano, infine, quelli che militano a favore di una concezione della vita libera da visioni o norme religiose, sebbene ciò risulti sempre meno frequente nell'odierna cultura di incredulità, o per la non importanza sociale della religione o per la svalutazione dei «sistemi» di pensiero.
Queste e altre differenze consigliano di non accontentarsi del dato quantitativo. La lontananza, la distanza o la vicinanza di Dio, della Chiesa o di una comunità di credenti è un elemento della storia personale ed è profondamente relazionato con essa. Non è un dato marginale, aggregato o passeggero. Implica l'identità, l'evoluzione personale, la cultura e il sistema di significati, e anche di relazioni significative.

3. LE RADICI COMUNI

■ Cercare le colpe di questa lontananza è inutile e anche ingiusto, sia che si facciano ricadere su quelli che si sono allontanati o sulla Chiesa o sulle istituzioni educative e religiose o sulle tendenze eterodosse del tempo che viviamo (materialismo, edonismo, secolarismo...). Le responsabilità ci sono e ben suddivise. Ma non conviene addossarle tutte al «mondo». Anche la comunità cristiana ha le sue colpe e non poche. Ma quello che conta è cercare di comprendere la condizione umana in cui la fede è oggi chiamata a essere luce e sale e le circostanze storiche in cui deve risonare la buona notizia.
Si dice che la società in cui viviamo è complessa, ma è inutile volerla diversa, perché la complessità non dipende dalla volontà umana attuale, ma da un intreccio di elementi favorevoli alla persona che si esigono gli uni agli altri. Il suo essere complessa significa non soltanto che si ammette la pluralità di opzioni e punti di vista pubblicamente professati su ogni problema di vita e di coscienza, ma che questa pluralità non è riducibile a unità e non è governabile. Nel futuro non ci sarà maggiore uniformità, ma più diversità. E ciò perché i «centri» produttori di cultura e di norme etiche non sono riconosciuti come fonte di obblighi né pretendono di esserlo. Lo Stato «etico», che impone una morale a tutti i suoi cittadini, è stato liquidato. E in questa liquidazione c'è anche lo Stato «culturale», che pensava di avere il diritto di definire una cultura più che di favorire la cultura dei suoi cittadini. Ambedue sono contrari alla mentalità moderna e postmoderna.
Il problema centrale in politica non è definire ed esigere un'etica delle azioni (aborto, divorzio, sessualità...) o una cultura, ma determinare e garantire i diritti civili affinché le persone decidano la loro propria etica e cultura. La società non cerca di realizzare una «utopia», ma di creare una «entopia», cioè un luogo dove si possa «star bene» insieme, con tutte le differenze personali.
Di conseguenza, si relativizzano le teorie, dottrine o ideologie che pretendono di dare spiegazioni valide per tutti sul senso della vita o imporre un comportamento. Le stesse persone, si dice, prendono una posizione «fragile», «negoziabile» di fronte alla realtà. Gli eroi inflessibili di fronte agli ideali, disposti a morire per non rinunciare a quello che professano, sono rari e non capiti. Oggi di fronte a ogni sfida si dispone di soluzioni diverse. Si cerca una via d'uscita che più si adatti a ciascuno e si potrebbe anche lasciare da parte quello

che si è fatto ieri. Non c'è da pensare, tuttavia, che posizione fragile significhi posizione debole. Significa piuttosto posizione «libera» che non esclude i parametri etici, ma li situa in un'esperienza vitale completa.
Di qui la difficoltà di interiorizzare sistemi completi di significato, convinzioni e norme. Questi non riescono a trasmettersi in modo uniforme e completo alla maggioranza degli individui che costituiscono una nuova generazione (socializzazione insufficiente). Se poi, per superare questo rischio, vengono proposti in modo rigido, non si aiuta certo la persona a situarsi con libertà nella trama di relazioni ed eventi attuali (ipersocializzazione).

È da ingenui pensare che la complessità tocchi i contenuti e l'esperienza vitale della fede solo dal di fuori, come se la fede fosse una «perla» che si forma in un recinto interiore, nelle profondità della persona.
La complessità opera dentro l'esperienza religiosa stessa. L'istituzione che pretende di proporre e orientare quest'esperienza non raggiunge lo stato di «egemonia» (autorità morale riconosciuta come indiscutibile) ma perde ancor di più la sua importanza. La religiosità si privatizza e questa privatizzazione appare alla persona perfettamente legittima. Ciascuno sceglie la sua religione, dicono i giovani, e si sottintende che l'argomento ultimo della scelta è «ciascuno», cioè, il diritto della persona non discusso e non discutibile.
Si crea così un circolo in cui i processi di socializzazione religiosa si debilitano progressivamente dal punto di vista quantitativo e qualitativo. È sempre minore il numero dei giovani che ricevono dalla famiglia, dalla scuola, dalle iniziative della Chiesa il messaggio e la pratica cristiana. E a coloro che lo ricevono giunge sempre meno chiaro, con molte interferenze, in modo meno completo e con minore impatto. Il dato religioso diventa opzionale nel focolare, nell'educazione e nella cultura. I suoi valori si mettono in relazione più con i vantaggi, inclinazioni e opzioni soggettive che con un elemento oggettivo.

■ C'è chi ha visto nella società postindustriale una condizione favorevole per il «ritorno» al dato religioso. Caratteristica di tale società sarebbe il passaggio dalle necessità economiche-acquisite alle non-materiali ed espressive che si riassumono nell'espressione «qualità della vita»: ricerca del senso, domanda di relazioni, affermazione dei diritti umani, godere di un'ampia libertà personale, indipendenza riguardo ai sistemi ideologici. Si aggiunga poi il fatto che la caduta della polarità tra i blocchi dominanti ha spiazzato l'impegno sociale e politico alla periferia degli interessi, e ha posto al centro le aspirazioni personali.
La coincidenza tra aspirazioni non-materiali e valori religiosi è solo apparente. Tra i due si danno grandi differenze e persino incompatibilità. Le premesse e le ragioni della ricerca dei valori postmateriali è nella logica della società tecnologica: si tratta semplicemente di «stare bene o meglio». Date queste caratteristiche, chi vuole vivere «cristianamente» dovrà affrontare sempre una conflittualità che si manifesta soprattutto nell'ambito sociopolitico e nella vita privata. Il primo è retto da una considerazione prevalentemente economica (regole di mercato) e dal consenso sociale. La seconda è dominata dalla soggettività, dal diritto di decidere secondo il proprio parere e vantaggio. Nessuna delle due coincide con il modello cristiano fondamentale, che non è rifiutato ma che non determina la costruzione del progetto sociale o personale.

■ Se tutto ciò influisce già nella prima socializzazione — cioè quella che si compie con l'iniziazione ai costumi, norme, valori e forme di convivenza — risulta determinante nella socializzazione religiosa «secondaria», cioè quella che si compie nell'adolescenza e nella gioventù mediante la comunicazione che si stabilisce tra la persona, le istituzioni e l'ambiente culturale.
Vi è pure uno sfasamento tra la socializzazione globale, cioè quello che la cultura e la società suggeriscono e premiano, e la socializzazione religiosa, cioè quello che propone e offre l'istituzione ecclesiale. La seconda non trova una collocazione tranquilla e coerente nella prima. Perciò la relazione tra le due si interrompe o risulta confusa. L'esperienza religiosa non

trova legittimazione e corrispondenza nella cultura che governa la società e va a finire nel settore dei gusti o «hobbies» personali con scarsa possibilità di influire nella formazione della totalità della persona e nel contesto.
La proposta religiosa, dottrinale e morale, messa in situazione di difesa più che di iniziativa trasformatrice, decade di qualità e di percezione del soggetto. E ciò avviene benché si espanda come una nube il sentimento religioso e la ricerca di emozioni e compensazioni nell'ambito del sacro.

■ I fattori dell'allontanamento o distanza sono, perciò, molteplici e si combinano in modo diverso in ogni persona. Si distribuiscono in tutte le età, ma si concentrano nell'adolescenza, nella quale ai limiti già indicati della socializzazione, si aggiungono la rifondazione etica, la personalizzazione critica dell'opzione religiosa e l'autonomia (desatellizzazione) dalla famiglia.
Ora, tutti questi fattori sembrano originarsi da tre cause:
— la mancanza di una strutturazione religiosa della personalità sin dei primi anni per le carenze familiari in questo settore;
— lo sfasamento tra esperienza di vita del giovane e il messaggio religioso, per cui quest'ultimo, benché ascoltato, non riesce a interessare;
— la poca o difettosa comunicazione tra la Chiesa e la massa giovanile, che ha la sua espressione nella scarsità di offerte catechistiche ed educative nel periodo dell'adolescenza e della gioventù.

4. MISSIONE NEL MONDO GIOVANILE

Da ciò che abbiamo detto si giunge alla conclusione che oggi la pastorale della gioventù si deve progettare come «missione» e, allo stesso tempo ci permette di enunciare alcune condizioni per un'azione missionaria tra i giovani.

4.1. L'ESIGENZA DI UNA NUOVA MENTALITÀ

■ La prima condizione per un'azione missionaria tra i giovani è ripensare la propria mentalità pastorale. Il servizio ecclesiale alla gioventù è ancora visto come un compito di conservazione e solo marginalmente come ricerca? Il contatto con i «lontani» viene affidato solo ai pionieri, ai particolarmente dotati, agli agenti «straordinari» o è visto come compito di tutta la comunità e criterio orientatore di tutta l'azione evangelizzatrice? La convinzione che siamo in terra di missione è maturata? Le finalità, le strutture, i progetti, le forme di predicazione e di presenza cristiana rispondono a questo scopo?
Questo cambio di prospettiva porterebbe a considerare i giovani non evangelizzati non come disinteressati, non religiosi o disertori della fede tradizionale, ma come destinatari normali di un primo annuncio, ai quali il Vangelo può e deve risuonare come novità. Ciò richiede di abbandonare la visione che considera «la società occidentale» come «anticristiana», dominata da correnti contrarie alla fede, come se avesse dato l'addio a un impegno storico.
È certo che tra modernità e fede cristiana non c'è mutua compenetrazione, che tra il mondo giovanile, plasmato da questa modernità, e la proposta cristiana ci sia un'ignoranza di fatto. Si può anche ammettere che qua e là si insinui una sfiducia verso il «cattolicesimo» perché oggi, in tempi di libertà, rivendica (così alcuni lo pensano e presentano) il carattere di unica vera religione e perché monopolizza la mediazione con la divinità, controlla l'interpretazione dell'evento storico e del messaggio di Cristo e si erge come istanza ultima nel campo etico. In un simile quadro anche i testimoni più eminenti non riescono più a essere un argomento a favore del «sistema» dottrinale e soprattutto vitale della Chiesa, perché sono considerati più come felici eccezioni che come normale risultato dell'istituzione ecclesiale. Tutto ciò, però, è più un «precipitato» del passato che opposizione cosciente a ciò che è autenticamente cristiano e che oggi si presenta con i segni della riconciliazione, del dialogo, della

solidarietà, a cui ogni persona risponde dal più profondo di se stessa.

■ Pensare la pastorale come «missione» significa non giudicare il contesto moderno partendo da un supposto obbligo storico di aderire alla fede, ma avvicinarsi con attenzione e rispetto alle sue attuali caratteristiche e tendenze; e orientare con fiducia la maggior parte degli sforzi a un primo annuncio; accettare senza retrocedere e senza colpevolizzare, il rischio di non essere intesi, di sentirsi dire: «ti ascolteremo domani»; accompagnare la crescita di quelli che cominciano a credere, senza abbandonare la semina in altri terreni; viaggiare continuamente da uno a un altro ambiente giovanile; formare cellule di credenti che agiscano in loco. Si tratta, infatti, di suscitare innanzitutto la fede.
A tale scopo è importante ascoltare e apprezzare ciò che nella massa giovanile dice ansia di Dio, svegliare la domanda esistenziale sul senso della vita, sottomettere alla critica gli assoluti correnti smascherando la fallacia delle loro promesse, appoggiarsi nella ricerca istintiva di dignità personale. Infatti, si predica in areopaghi in cui gli argomenti e i temi uditi riguardano le esperienze e gli interrogativi umani. L'uditorio non sente una necessità disperata di Dio e di soluzioni religiose, sebbene sia disposto ad ascoltarle e a considerarle quasi con onesta neutralità.
Questa progettazione, accettata e interiorizzata, dovrebbe produrre novità in tutti gli ambienti, inclusi quelli pensati per i credenti, come la scuola «cattolica», la catechesi, la preparazione ai sacramenti, la predicazione domenicale; disporrebbe la comunità a vivere positivamente nella «diaspora», convinta di essere depositaria più che di un «passato o di una tradizione dimenticata», di una novità che bisogna comunicare ai nostri contemporanei.

4.2. CREARE «LUOGHI» DI INCONTRI

■ L'azione missionaria, di prima evangelizzazione, chiede di ristabilire il contatto, di rendere possibile l'incontro fisico. La prima cosa da fare è di sbarcare, di mettere i piedi a terra, di iniziare a condividere e a convivere. Così la pensano i missionari che partono verso paesi «non evangelizzati».
Oggi c'è un'allarmante mancanza di luoghi di incontro tra la Chiesa e la gioventù. La maggioranza dei giovani, anche di quelli che hanno inquietudini e sono potenzialmente credenti, non frequentano le chiese e gli spazi organizzati per scopi pastorali.
Si impone la necessità di creare nuovi ambienti di incontro di ogni tipo, di breve, media o lunga durata, ma che siano personali, di gruppo, di massa. Alcune parrocchie hanno spazi per il tempo libero, per dibattiti culturali, iniziative sociali. In questi ultimi anni si sono moltiplicate altre forme di incontro — marce, pellegrinaggi, campi, concentrazioni, ecc. — che convocano un numero per nulla indifferente di giovani che si trovano a diversi livelli di fede. Oltre a questi luoghi, adatti a «un grande numero», se ne moltiplicano altri più raccolti e silenziosi, ma che sanno dare risultati sorprendenti: deserto, monasteri, case di ritiro, comunità giovanili.

■ Tuttavia, i posti di cui parliamo non possono essere soltanto quelli organizzati dalla comunità cristiana. È necessario «uscire» alla ricerca, andare negli ambienti che gli stessi giovani o le diverse organizzazioni secolari hanno creato con altri scopi, ma non necessariamente contro le preoccupazioni religiose. Tradizionalmente le scuole pubbliche, le università e, nei casi in cui si seppe osare di più, le fabbriche diventarono teatro di incontri. Oggi non bastano, non sono i luoghi dove sorgono o si elaborano le preoccupazioni vitali e le domande sul senso della vita. Il loro valore simbolico è diminuito. Mentre si sono delineati altri ambienti significativi. Basta pensare allo sport e allo spettacolo, al turismo e ai movimenti trasversali, alla strada e ai circoli di vario interesse.
Nel maggio 1993 la città di Arezzo si preparava alla visita del Papa. Si dovevano invitare i giovani a un incontro con il Papa. Come e quando farlo? Il vescovo, preso atto della scarsa presenza giovanile nelle chiese, scelse di andare in discoteca alle dodici della notte, dopo essersi messo d'accordo con la proprietaria. Non volle né poté preparare un discorso. Si affidò

all'ispirazione e a ciò che quell'uditorio gli suggeriva. Il messaggio fu breve. I giovani ascoltarono, domandarono, si interessarono... alcuni diedero fastidio. Quella notte, nello stesso luogo, giunse la «regina» di un concorso di bellezza. La storia, anche quella della salvezza, non è mai totalmente pura. Il gesto si compì in una circostanza eccezionale. Ma mette in evidenza l'urgenza e una linea: compito importante della pastorale è oggi scoprire gli «spazi» giovanili dove conviene «fare missione» e collocare «stazioni» dove il contatto risulti eloquente. Alcuni sacerdoti e laici lavorano con gli emarginati (emigranti, disoccupati, drogati). Si incontrano con i giovani in luoghi pubblici o in luoghi di accoglienza creati, in modo particolare, per quelli che si trovano in necessità. La parola unita al gesto di solidarietà rivela immediatamente il suo significato e la sua forza salvatrice.

Nei tempi dell'elettronica bisogna calcolare anche gli spazi non materiali, cioè, quelli creati dalla comunicazione. La «radio-video diffusione» si è liberalizzata. Non è più monopolio statale né di gruppi industriali. La comunicazione con tutta una comunità cittadina o nazionale si considera come un diritto di ogni persona. Ci sono emittenti «private» che si propongono come intermediarie di un dialogo a distanza ma continuo tra i giovani. Le iniziative in questo campo sono forse l'impegno più importante delle comunità cristiane.

4.3. RIPENSARE LA PRESENTAZIONE DEL MESSAGGIO CRISTIANO

■ L'incontro fisico, pur essendo un mezzo per eliminare barriere, non risolve totalmente la questione dell'annuncio.

Si sperimenta oggi una certa difficoltà nel presentare la fede come spiegazione che dà senso alla realtà e come un aiuto efficace per risolvere i problemi umani.

Si giustifica allora la domanda sul presentare il Messaggio affinché sia un'interpellanza, una rivelazione e non una «predica», una dichiarazione di convinzioni private, una propaganda religiosa in cerca di adepti o soci.

■ Si è discusso fin troppo se è meglio preparare il terreno lavorando su alcuni aspetti umani che aprono alla fede o se confidare nella forza di impatto e illuminazione che la Parola di Dio possiede e nell'azione dello Spirito Santo nel cuore della persona. La contrapposizione tra le due modalità non ha molto senso, soprattutto se si pretende di stabilire una regola generale. Trattiamo con persone, e le norme fisse hanno poco valore.

Che la fede abbia bisogno di «preamboli» è convinzione antica e costante della Chiesa, con fondamento nella natura stessa dell'atto di credere. L'accoglienza dell'annuncio evangelico suppone l'accettazione dell'esistenza di Dio, la possibilità della rivelazione, la validità dei segni di credibilità di Gesù, l'obbligo morale di accogliere la rivelazione se l'uomo giunge ad avere notizie di essa.

Oggi si tratta di motivare un primo movimento verso la fede appellandosi alle esigenze della persona: i suoi profondi desideri, le sue aspirazioni, le sue dimensioni incontrano una risposta-proposta, una soddisfazione-superamento in Cristo. Questi, con la sua esistenza e con la rivelazione del Padre, è per ogni uomo fonte di senso, di orientamento e di energia: via, verità e vita. Questo si annuncia, e quelli che credono lo sperimentano, per questo possono comunicarlo.

Un altro tipo di provocazione alla fede sta nel considerare la persona con i suoi interrogativi e Cristo con le sue proposte di vita in interazione con un contesto storico concreto: sono i temi della prassi. Il progetto di Dio in Cristo, accolto da persone e comunità, produce trasformazioni storiche che creano spazi di dignità e di salvezza.

■ La verità, l'esistenza, la prassi sono oggi riferimenti fecondi e finiscono per integrarsi secondo un ritmo e una combinazione propri in ciascun soggetto. Non c'è motivo serio per escludere qualcuna di esse. Bisogna provare la via dei grandi interrogativi umani che hanno un riflesso nella cultura, che richiedono una spiegazione e denunciano una insufficienza; la via delle esperienze umane che comportano rivelazione perché sono di pienezza, di povertà o di frontiera. Si praticano così aperture verso

il significato originale del Vangelo nello spessore dell'attuale mentalità intramondana e della confusa esperienza religiosa.
Ma anche l'invito e la sfida diretta alla conversione, senza giustificazioni né impostazioni, hanno la loro forza quando le condizioni della persona o le caratteristiche del testimone lo sostengono. Il non sperato, l'inattuale, ciò che è radicalmente critico di tutto quello che costituisce le nostre preoccupazioni correnti sono parte essenziale del messaggio evangelico. «È un dato umano generale il fatto che l'incontro con una realtà nuova e non attesa possa scuotere la persona, aprire orizzonti insospettati anteriormente, cambiare profondamente l'impostazione della vita...; l'incontro con l'altro, il nuovo, il non sperato formano parte dell'esperienza umana».[3]

4.4. CURARE LA QUALITÀ DEL «FRAMMENTO»

■ Nell'annuncio è oggi importante la qualità del «frammento». All'interlocutore non interessa, in un primo momento, tutto il sistema della verità cristiana; se ci mettessimo a spiegarglielo, si stancherebbe. I sistemi sono in crisi e questo tocca l'apparato dottrinale della Chiesa.
Il frammento, provvidenziale o luminoso per l'interlocutore, rivela la presenza della vita e dà impulso alla sua ricerca. Una parola personale o un gesto di solidarietà hanno aperto repentinamente una nuova comprensione del Vangelo ai giovani che erano stanchi di spiegazioni sistematiche.
Il frammento lo usò Gesù con la Samaritana e con Nicodemo: la prospettiva di una nuova nascita, la promessa di una sorgente inesauribile nel proprio intimo. Era tutto ciò che poteva dire e promettere in una prima e forse unica conversazione; ma ciò era l'incontro con una domanda vitale. Il frammento lo usò la comunità cristiana primitiva: in un mondo segnato dalla ricerca della salvezza annunciò la Risurrezione di Cristo come l'evento capace di liberare l'umanità dalla morte.

■ Certamente, il frammento non è qualsiasi parte del messaggio, ma il suo centro. Però nell'incontro con persone che si trovano in situazioni diverse, si converte per ciascuna in parola personale invitante e liberatrice. Gesù si paragonò a un medico. A un ammalato non si spiega la medicina né i postulati fondamentali su cui si fonda. È sufficiente che in essa e in chi la rappresenta si trovi quello di cui si ha bisogno in un momento di infermità. Il frammento è ciò che risponde a una situazione di ricerca, di necessità o di crisi, di offerta generosa. Diversa fu la parola di Gesù con l'adultera, con il buon ladrone, con Matteo, Zaccheo, Pietro e Andrea, con la Samaritana e con Nicodemo. Tutte esprimevano l'offerta della salvezza, ma ciascuna secondo la situazione della persona.
La prima cosa, infatti, è «svegliare» il desiderio dell'altra dimensione dell'esistenza, far sentire la vicinanza di Dio come una fortuna e una ricchezza. Senza la minima intenzione di applicare la tecnica della pubblicità, una domanda che il pastore dei giovani non può tralasciare è quella di chiedersi quali sono i «frammenti», i nuclei, le espressioni centrali, sintetiche e certe che possono oggi evocare nei giovani quello che incoscientemente cercano e che, svegliato, li dispone alla fede.

4.5. LA PROSPETTIVA DEL «LIEVITO»

■ Il criterio evangelico, tuttavia, ci porta ad accettare che tra i molti che abbiamo contattato soltanto alcuni rispondano e che un numero ancor minore si impegni. Non tutti quelli che ascoltarono Gesù si convertirono in seguaci o discepoli. La comunità dei credenti sarà sempre un «piccolo gregge». La visione di cristianità ci ha abituato al predominio numerico e all'equazione: ricevere i sacramenti = essere credenti. Oggi il problema si prospetta in altri termini: secondo la parabola della rete e del campo, sempre visitato dal padrone, dove però crescono varie classi di semi. Sarebbe un er-

[3] J. GEVAERT, *Prima evangelizzazione*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1990.

rore togliere valore al piccolo numero di quelli che rispondono.

■ La pastorale giovanile, come ogni realtà del Regno, procede mediante fermenti. Cristo parlò alle masse, ma scelse apostoli e discepoli e istruì coloro che rimanevano con lui. È più importante seminare e coltivare il grano che combattere l'altro seme.
È necessario aver pensato per pochi una via di approfondimento della fede proporzionata ai tempi e alle sfide attuali, come mezzo di evangelizzazione dei molti. Alla fine quello che la Chiesa, come segno del Regno, deve provvedere è il lievito, modelli, testimonianze e annunciatori. La poca importanza ecclesiale nel campo giovanile si deve al fatto che si approfitta poco della disponibilità di quelli che corrispondono.
Il solo impulso della prima evangelizzazione, senza una successiva cura e guida, non giunge a formare Chiesa; la sola cura pastorale di quelli che già vengono o si trovano «dentro», senza uscita né nuove frontiere, converte la Chiesa in un club ristretto. Il segreto di una pastorale di missione consiste nell'avere un giusto equilibrio e una capacità di trasmissione tra due movimenti: estensione e qualità.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

LA CATECHESI CON LA FAMIGLIA

Orientamenti

Pagine 80, Lire 5.500, Codice 10562-2.

Il sussidio si iscrive con coerenza nel progetto catechistico della Chiesa italiana, che privilegia gli adulti e mira a valorizzare la centralità della famiglia nell'educazione alla fede.
Struttura - Il sussidio si presenta articolato in due parti. Nella prima chiarisce la *natura* della catechesi familiare e le varie forme con cui si realizza; quindi precisa il rapporto esistente fra la catechesi familiare e quella parrocchiale, e offre alcuni criteri comuni a ogni forma di catechesi della famiglia. Nella seconda parte illustra le forme o modelli di catechesi, da svolgere progressivamente con gli adulti che vivono l'esperienza della famiglia:
• l'annuncio di fede ai giovani fidanzati;
• la catechesi mistagogica con le giovani coppie;
• la catechesi con i genitori che chiedono il battesimo per i figli;
• la catechesi con i genitori che accompagnano i figli lungo il cammino dell'iniziazione cristiana;
• infine la catechesi che i genitori fanno ai figli.
Destinatari - I direttori degli Uffici Catechistici Diocesano; le équipes diocesane di catechesi degli adulti; i parroci, i catechisti degli adulti, gli operatori di pastorale familiare.

KLAUS W. VOPEL

GIOCHI INTERATTIVI

Collana «Sussidi di gruppo - Ragazzi-Giovani»

• **Volume 1** *(Pagine 152, Lire 13.000, Codice 10464-2)*
• **Volume 2** *(Pagine 128, Lire 13.000, Codice 10465-0)*
• **Volume 3** *(Pagine 128, Lire 13.000, Codice 10466-9)*
• **Volume 4** *(Pagine 136, Lire 13.000, Codice 10467-7)*
• **Volume 5** *(Pagine 136, Lire 13.000, Codice 10468-5)*
• **Volune 6** *(Pagine 144, Lire 13.000, Codice 10469-3)*

L'autore - È un ben noto pedagogista tedesco, operante nell'ambito della psicologia umanistico-esistenziale. Di lui la Elle Di Ci ha pubblicato nel 1991 «Giochi di interazione per adolescenti e giovani» (4 volumi più guida), manuale che ha superato ogni aspettativa di diffusione: tre edizioni in tre anni.
I sei nuovi volumi - Propongono 190 nuovi «giochi», quasi in continuità e ampliamento con i precedenti, e si rivolgono a una fascia d'età più ampia, comprendente, oltre gli adolescenti e giovani, anche gli adulti. I volumi non sviluppano ciascuno un proprio tema specifico, ma i 190 giochi si collocano in una di queste nove aree: «accettazione ed eliminazione della paura nella fase iniziale; percezione e comunicazione; attivazione nel caso di stanchezza e mancanza di motivazione; sviluppo di fiducia e sincerità; relazioni interpersonali e feed-back; influenza, potere, concorrenza; consenso e cooperazione; crescita personale; flessibilità dei ruoli». Opportuni indici aiutano a rintracciare i giochi.
Valutazione - I giochi rispecchiano situazioni e problematiche che si ritrovano trasversalmente in quasi tutte le esperienze di vita di gruppo. L'animatore ha così a disposizione tutta una serie di esercizi interattivi che gli consentono d'intervenire in maniera adeguata.

Alla scuola di un «patriarca»

Un'intervista a tutto campo al cardinale Anastasio Ballestrero

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

prospettive

PRESENTAZIONE

■ Aperto agli ideali del Carmelo Teresiano, il cardinale Anastasio Ballestrero emette la prima professione a sedici anni nel 1929; è poi ordinato sacerdote nel 1936. Dopo aver insegnato vari anni teologia a Genova, a 42 anni viene nominato Preposto generale dell'Ordine. Collabora alle Congregazioni dei Religiosi e della Dottrina della Fede; poi diviene membro della Commissione preparatoria del Concilio Vaticano II e quindi partecipa alle sessioni del Concilio.
Come vescovo, svolge il suo servizio prima a Bari e poi a Torino, ricoprendo per due trienni l'incarico di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.
Dal 1989 è Arcivescovo emerito di Torino e la sua attività pastorale è soprattutto rivolta al servizio della Parola e la discernimento dei cammini ecclesiali.

■ Anche nella Chiesa è facile «dimenticare, mettere da parte» le persone, presi dall'attualità immediata... Incontrare un «vegliardo, un patriarca» come questo Cardinale fa molto bene, perché aiuta a prendere coscienza della storia che avanza; fa toccare con mano cosa significhi il dono della «sapienza», mette in contatto con chi ormai vive orientato al «mondo di Dio», al di sopra delle banalità quotidiane; comunica la gioia di chi ancora si spende per il Regno mediante l'abbondante orazione, le pubblicazioni e la predicazione incessante di esercizi spirituali.
Come ogni santo anziano, carico di anni ma assai ricco interiormente, il Cardinale richiama all'essenziale e al permanente dell'esperienza cristiana; esercita la profezia, senza temere di passare per retrogrado; attinge al tesoro del suo patrimonio umano, monastico e pastorale.
Il dialogo con lui rivela che le sue parole non sanno di imparaticcio sui libri, ma nascono dal cuore, dalla contemplazione e dalla vita ecclesiale. Per questo è utile raccogliere la sua eredità spirituale.

■ Questa intervista ha lasciato in me l'impressione di un dialogo biblico: con il sacerdote Eli o con il vecchio Simeone. Nella debolezza e fragilità del corpo è racchiusa una insospettabile lucidità mentale, una grande giovinezza dello spirito e una lungimiranza di giudizio. Si esce dall'incontro con Lui corroborati interiormente, stimolati alla fede e all'apostolato, felici di aver conosciuto un simile testimone di Cristo, in pace con se stesso, senza rimpianti per il passato, senza altre mire per il futuro che la santità della vita, l'unica luce che ancora attrae l'uomo contemporaneo.
Per la nostra Chiesa talvolta tanto feconda di documenti, di programmazione pastorale, di utilizzo di mezzi umani, l'ascolto del Cardinale è purificante e insieme orientativo, capace di condurre «al piano superiore», per un osservatorio nuovo e più penetrante del mistero della

vita e della fede. È in questo spirito che si offre tale testimonianza.

L'INTERVISTA

GUARDANDO ALLA CHIESA

D. *Può riassumere sinteticamente i 60 anni di vita ecclesiale, da Lei vissuti intensamente?*

R. In questi sessant'anni, la Chiesa ha conosciuto la successione magnifica di una serie di Papi, l'uno diverso dall'altro, ma mirabilmente in sintonia con una continuità di fede e di speranza cristiana. Per me, questo è un evento misterioso, da non sottovalutare. Nella successione dei Papi vedo non una contrapposizione di orientamenti e di tendenze, ma un'armonizzazione di valori e di intuizioni, di cui la fede ha bisogno per rimanere viva e per produrre i suoi frutti.
Un altro evento di questi 60 anni che mi piace sottolineare è la moltiplicazione dei Santi nella Chiesa di Dio. A volte si sentono giudizi avventati su questo fenomeno, che invece per me costituisce un segno evidente di come il Signore ama la sua Chiesa e la rende feconda nello splendore della santità.
Un ulteriore evento è il Concilio Vaticano II, che per certi aspetti è il frutto e per altri è il principio del rinnovamento ecclesiale, voluto dallo Spirito del Signore. Ho partecipato alla preparazione del Concilio, alla sua dinamica evolutiva e alla sua applicazione. L'evento del Concilio come evento di comunione si inserisce nella storia del mondo, oltre che della Chiesa. I secoli che verranno godranno i frutti di questo avvenimento di grazia, come è avvenuto sempre per i grandi Concili della Chiesa. Il cardinal Michele Pellegrino soleva dire: «In diocesi io ho tanti fedeli che sono fermi al Vaticano I; ne ho tanti che vanno verso il Vaticano III; e ne ho pochi che sono fedeli al Vaticano II». Condivido questa constatazione.

D. *Le pare che la Chiesa italiana sia stata sufficientemente vigilante e profetica anche di fronte alla storia, oppure si sia lasciata anch'essa un po' sorprendere dai meccanismi del potere, dall'oblio dell'etica e della crisi culturale?*

R. La Chiesa è fatta di persone umane. Se penso alla Chiesa «mistero e sacramento» non devo fare appunti di nessun genere alla Chiesa, che è sposa fedele del suo Fondatore. Le persone che compongono la Chiesa per nostra fortuna sono peccatrici come tutti; se la Chiesa non fosse capace di raccogliere i peccatori, noi non saremmo Chiesa. Questo va ricordato con insistenza perché la tendenza a giudicare la Chiesa e a farla colpevole, a trovarla carente, a dirle che non è profetica o salvifica o ecumenica è facile. Ma sono i credenti a infliggere queste «limitazioni», queste «remore» e qualche volta anche queste infedeltà.
Bisogna pensare che certi periodi di stasi o di silenzio o di angustia non sono negativi: sono la dimensione di incarnazione che la Chiesa rispetta e redime. Dei vari convegni della Chiesa in Italia che ho vissuti, io ne ho un grande rispetto e penso che abbiano portato i loro frutti. Li hanno portati tutti? Certo hanno servito a dilatare quel senso di comunione ecclesiale che si identifica col mistero stesso della Chiesa, hanno aumentato i rapporti vicendevoli nell'episcopato, hanno creato una coscienza nuova delle varie vocazioni, nessuna esclusa. Anche se in tanti dettagli si possono avere dei rammarichi o delle nostalgie, non è con questi sentimenti umani che si valuta un valore come il mistero della Chiesa.

L'ANNUNCIO E LA VITA

D. *Padre, la CEI ha fatto i nuovi catechismi; è uscito il Catechismo della Chiesa Cattolica; il Papa parla spesso di «nuova evangelizzazione». Però chi vive a contatto con la gente fa tanta fatica a far passare l'annuncio cristiano agli adulti e ai giovani: le sette aumentano i loro adepti... Perché c'è questa difficoltà?*

R. Che ci sia una difficoltà a far passare nella coscienza e nella coerenza della vita il Vangelo non è una novità; è sempre stato e sempre

sarà. Oggi in una civiltà culturale come la nostra razionalizzante all'estremo, critica al di fuori di ogni limite, luciferina, presuntuosa, in sintonia con le superbie è evidente che diventi tutto più difficile. Io credo però che non è facendo cultura o catechismo che si rende più accessibile il messaggio cristiano; bisogna tornare alla semplicità dell'annuncio e alla sincerità della testimonianza. La catechesi si fa con la vita, non con i libri. Il Catechismo della Chiesa Cattolica è un magnifico testo su cui tutti dobbiamo riflettere per interrogare la coerenza della nostra fede prima ancora di annunziare i principi astratti del cristianesimo.

D. *Padre, lei è sempre stato molto attento alla spiritualità, a predicare ritiri ed esercizi spirituali, a educare alla preghiera: perché questo?*

R. Perché sono convinto che la preghiera è il respiro della Chiesa e quindi senza preghiera non c'è cristianesimo. Sono anche convinto che senza preghiera non c'è umanità. Non sono i teoremi dei filosofi o i problemi angusti dei teologi che fanno la scienza di Dio e la sapienza dell'uomo: è la preghiera! L'atteggiamento dell'uomo che si mette davanti a Dio come il pubblicano del Vangelo e si batte il petto. Credo che, se pregassimo di più, tutto andrebbe meglio; se parlassimo di meno e pregassimo di più! L'attivismo, il sovraccarico di iniziative, la gestione manageriale della pastorale sono surrogati. Pietro e Paolo non evangelizzavano così, e neppure Gesù. Per il cristiano, Gesù è modello di tutto, anche di preghiera. È illusorio voler rifiutare i modelli, essere modello a se stessi. Conviene riscoprire gli apostoli come «maestri» di orazione, Pietro, Paolo, Giovanni: il loro fervore, l'entusiasmo, la commozione, la tenerezza, lo stupore, la meraviglia. Dobbiamo dare maggiore interiorità alla preghiera e la preghiera la si ri-interiorizza attraverso l'esempio dei grandi oranti della Chiesa di tutti i tempi, i Santi. La preghiera non è un perditempo per nessuno. Anzi, va ridetto con forza, senza perifrasi e senza attenuazioni, quanto sant'Alfonso diceva ai suoi tempi: «Chi prega si salva, chi non prega si danna!». L'obiettivo vero è la santità. Gesù è venuto ad annunciare che c'è il Padre nel cielo e che è Padre di tutti: diventare suoi figli vuol dire condividere la natura del Padre. Ecco la preghiera del Padre Nostro. Questo dinamismo interiore e profondo, frutto della preghiera, è quanto di più urgente c'è da ricuperare ogni giorno.

I MOVIMENTI E LA CHIESA

D. *Nella Chiesa oggi compaiono tanti movimenti, aggregazioni, gruppi. Madre Canopi mi diceva che forse si ignorano i grandi movimenti monastici della Chiesa con il loro patrimonio culturale-liturgico-spirituale-caritativo-laicale e si va poi alla ricerca del «nuovo», che dura spesso una stagione. Come fare per recuperare questo grande patrimonio della Chiesa? I grandi ordini monastici hanno ancora qualche cosa da dire alla Chiesa contemporanea, ai laici di oggi, alle nostre parrocchie?*

R. Io credo che la Chiesa si renda conto dell'importanza di un ricupero a questo proposito. Il sinodo dei vescovi sulla vita consacrata ne è un segno. Ritrovare i grandi filoni delle spiritualità monastiche e religiose è necessario. Non si può dimenticare che questi filoni hanno avuto come origine dei movimenti consolidatisi, accentuando la loro ecclesialità e la loro centralità proprio nel Cristo. Ritrovarli e riscoprirli è importante. Importante innanzitutto che siano i religiosi e le religiose a ritrovare questo patrimonio formidabile di cui la Chiesa è ricca. Io non posso dimenticare che un giorno Paolo VI, parlando con me durante il Concilio (allora ero anche presidente dell'unione internazionale dei superiori generali), mi disse con un accento molto serio: «Padre, la Chiesa ha attraversato momenti difficili molte volte; ma il più delle volte ha trovato nelle famiglie religiose le forze per superare difficoltà e per andare avanti. Oggi la Chiesa si trova con la crisi profonda della vita religiosa ed è una delle crisi più pericolose». Io ricordo che quando Paolo VI mi disse questo avrei voluto sprofondare sotto terra perché anch'io sono un religioso! Non riesco a dimenticarmi l'espressione con cui me lo disse e credo che fosse uno di quei giudizi acutissimi con cui quel Papa vedeva la

Chiesa e i suoi problemi. Oggi spero nei frutti del sinodo sui religiosi.

D. *E sui movimenti laicali, cosa dice?*

R. I movimenti nella Chiesa ci sono sempre stati ed hanno realmente diritto di cittadinanza. L'unica cosa che ho sempre chiesto ai movimenti è che non si sentano loro la Chiesa: esistono in funzione di creare la Chiesa, non in funzione di essere la Chiesa! La Chiesa è una, è quella che fa capo a Gesù Cristo e a coloro che il Cristo ha voluto che reggessero la Chiesa.
Talora può accadere che nei movimenti si creda più nel movimento che nel vescovo, più nel movimento che nel Vangelo, più nel movimento che nella teologia. Queste intemperanze, che non devono scandalizzare nessuno, stimolano però a meditare che anche la militanza in un movimento è il servizio della fedeltà alla Chiesa, della comunione ecclesiale, della fecondità della Chiesa.

VERSO L'ESSENZIALE DELLA VITA CRISTIANA

D. *Qual è l'attualità di san Giovanni della Croce per il cristiano e per l'uomo di oggi?*

R. Credo che sia la teologia dell'amore, la teologia della carità rivelataci da Cristo e resa storia di santità, attraverso il mistero della redenzione crocifissa. Credo che la teologia dell'amore e la teologia della croce non siano due teologie ma una sola. L'amore crocifisso è il mistero della salvezza. Oggi si tende tanto a parlar d'amore, ma non si parla di croce! Se Cristo è in croce, non lo stacca nessuno da quell'altare e da quel trono. La riscoperta della croce come mistero della «Kenosi» e come generatrice di perfezione evangelica in una società edonistica come l'attuale è quanto mai urgente. Penso che dovremmo avere il coraggio di riparlare apertamente di penitenza spirituale e corporale, di croce e di martirio senza sfumarne i contenuti e augurandoci che il Signore ci gratifichi con questa redenzione attraverso il suo sangue.

D. *Lei, nei suoi libri, spesso richiama il silenzio, le beatitudini, le opere di misericordia corporali e spirituali: lei va a ritrovare l'essenziale della vita cristiana...*

R. Mi sembrano le idee portanti del Vangelo. Non basta dire che le beatitudini sono il vertice del Vangelo: bisogna che lo diventino nella vita. E allora le opere di misericordia che il Signore ci ha insegnato con la sua vita devono diventare le opere del cristiano. Faccio il tradizionalista, e lo sono, di quella tradizione con la «T» maiuscola che ha dotato la Chiesa nella storia dei padri antichi, i quali hanno fatto della vita evangelica non un divertimento ma un martirio quotidiano. Noi diciamo che erano esagerati nella penitenza, nel rigore, nel silenzio; ma erano esagerati loro o siamo meschini noi? Se quelli conoscevano il flagello come strumento di afflizione corporale, la pelle dell'uomo ancora oggi è capace di flagelli. Non è che io ne auspichi un ripristino collegiale, ma questo svuotare di contenuti concreti le pratiche di misericordia, le opere di penitenza, la quaresima, secondo me è uno svuotare il Vangelo di quell'esigenza di incarnazione di cui ha bisogno per essere autenticamente cristiano.

D. *Come concepisce lei il ruolo della Conferenza Episcopale, di cui è stato presidente? che ruolo ha la Conferenza Episcopale per ogni singolo vescovo, per ogni Chiesa particolare?*

R. Per me essa dovrebbe diventare un esercizio di comunione dei vescovi, di realizzazione storica ed esecutiva di quella collegialità di cui il Concilio ha parlato. Le diocesi non sono dei piccoli regni o dei piccoli marchesati, ma sono delle cellule vive di quell'organismo unitario che è la Chiesa. Si tratta di favorire la comunione, di far circolare i beni dello Spirito e ogni altro bene all'interno di ogni comunità, che ha per confini il mondo. Quindi non penso che la Conferenza Episcopale abbia delle grandi attribuzioni di carattere giuridico-legislativo, ma di carattere comunionale al servizio della collegialità.

CRISTIANESIMO E IMPEGNO POLITICO

D. *Oggi il tema della politica è tornato in primo piano. Che rapporto intercorre tra Chiesa e politica?*

R. La politica è l'insieme dei rapporti umani a livello delle grandi società nazionali, regionali, comunali, ecc. La Chiesa non è politica e io credo che non si possa affermare che la Chiesa fa politica. Anzi, bisogna affermare che la Chiesa non ne fa, e non ne può fare, perché la sua politica è il Regno di Dio, e il Regno di Dio non è la politica. Tuttavia va detto che gli uomini, nella misura in cui sono membra vive della Chiesa, non si possono sottrarre a quelle esigenze di solidarietà e di comunione umana che comporta anche la presenza nella politica. È responsabilità dei cristiani che devono gestire la realtà della politica ispirandosi al Vangelo e debbono portare avanti il progresso terreno della società umana, con i mezzi propri della stessa, ma non offendendo mai i progetti di Dio che sono a salvezza dell'uomo.
Le contaminazioni della politica sono un rischio anche per la Chiesa. Che ci siano persone che subiscono il fascino della politica più del giusto è innegabile; che ci siano dei cattolici che si rifugiano nel rifiuto della politica per pigrizia e per mancanza di solidarietà umana è anche vero. E forse oggi la ragione di tanti guai politici è forse da ricercarsi nel rifiuto di tanti buoni cristiani di essere impegnati in politica. E, se non si impegnano i buoni, ci si impegnano i cattivi.

D. *Cosa pensa dell'unità politica dei cattolici nel nostro Paese oggi? C'è ancora bisogno di questa esperienza, oppure è preferibile la diaspora dei cattolici nei vari partiti, ora che è venuto meno il comunismo?*

R. C'è unità e unità. Che i cattolici in materia di fede, di morale, anche di morale politica, debbano essere unanimi con il Vangelo è fuori discussione. Che l'unità dei cattolici possa esprimersi poi nell'unicità di un partito è problema diremo di contingenza storica, che non ha una soluzione univoca e perenne. Le direttive che la Chiesa può dare mi pare che debbano servire a orientare la coscienza dei cristiani, sempre in vista di quell'unità morale nella fede e nei costumi che caratterizzano il cristiano.

D. *In questo senso, se si fosse dato ascolto a quello che diceva Dossetti, già appena dopo la guerra, come richiamo alla coscienza dei cattolici in politica, forse oggi saremmo meno sorpresi di tanti scandali, ecc.*

R. Il giudizio sull'opportunità politica d'un partito unico o meno è un giudizio vorrei dire «variabile», che suppone una conoscenza molto approfondita delle situazioni concrete. Che ci siano stati momenti nei quali l'unicità del partito potesse significare l'unica strada per garantire la libertà della fede e del Vangelo può essere. Che lo sia ancora in questo momento non sono in grado di giudicare. Comunque, ritengo che la voce del Papa e la voce dei vescovi debba essere ascoltata con attenzione, senza affrettati giudizi, senza acclamazioni e senza recriminazioni. Io spero che l'identificazione di un partito con la Chiesa non sia mai successo.
Io ricordo che san Pio X non voleva che si chiamasse «Democrazia Cristiana». Pur favorendo l'unione dei cattolici in politica, non si voleva chiamare «cristiano» un partito, perché partito è «parte», cristianesimo è totalità. Non ritengo un crimine, anzi, che la Chiesa abbia contrapposto alla proposta minacciosa del comunismo una sua linea anche sul piano politico e sociale. Il giudizio sulle persone invece va lasciato al Signore. Inoltre, è facile condannare a distanza o allinearsi con il vincitore del momento...

ISTANZE ATTUALI PER LA CHIESA

D. *Quali sono le maggiori urgenze, secondo lei, della vita ecclesiale oggi in Italia e in Europa?*

R. «Convertitevi e credete al Vangelo»: è urgente una conversione, un cambiamento radicale dei costumi, che non è possibile senza una restaurazione della penitenza cristiana. Credere al Vangelo vuol dire prima di tutto pregare, mettersi in ascolto e lasciare che la parola di Dio illumini e fermenti nei cuori. Penitenza e pre-

ghiera, mi pare, conversione e fede. Siamo Chiesa, ma non siamo abbastanza Chiesa. Oggi non sfuggiamo alla tentazione di una visione apocalittica della Chiesa (che non è la stessa cosa di una visione escatologica) e abbiamo tanto bisogno di un realismo cristiano che ci renda capaci di accettare i temi e i criteri di Dio nel divenire quella Chiesa che siamo noi, e insieme qualche cosa che ci trascende: il misterioso progetto del Signore. Il mistero, la grazia, la fecondità sacramentale aiuta ad essere cristiani non ripetitivi, non rassegnati, non tormentati da troppe inquietudini, ma capaci di un'incessante novità e di scoperta dell'inesauribile mistero. La Chiesa è, ma non finisce mai di diventare: è un popolo che cresce, che diventa.

D. *Nel momento in cui crollano miti e tante proposte di vita, come fare per non deludere le attese di chi si rivolge alla Chiesa?*

R. Nei grandi documenti del Concilio sono racchiuse le linee per una speranza da coltivare e per una esperienza da sviluppare. La «Lumen Gentium», la «Dei Verbum», la «Sacrosanctum Concilium» non sono documenti vecchi. Io non penso che sia necessario un altro Concilio: è piuttosto necessaria un po' di fedeltà meno frettolosa e meno superficiale a ciò che il Concilio ci ha dato come dono dello Spirito e come fedeltà della nostra Chiesa a Cristo Signore.

INVITO ALLA SPERANZA

D. *Oggi tra i sacerdoti c'è un po' di fatica, c'è la paura del «nuovo», c'è un certo sconcerto per non sapere come muoversi nella pastorale. Anche le strutture di partecipazione (ad esempio i consigli pastorali e presbiterali, gli stessi sinodi diocesani) sembrano segnare il passo. Come fare a star dentro a questa complessità?*

R. Mi pare che si possano dire due cose attraverso queste faticose stanchezze del clero del nostro tempo. Anzitutto il richiamo al dovere di una santità sacerdotale più esplicita, più coraggiosa, meno nominalistica e più concreta è fondamentale. Senza questo, non si fa niente. La Chiesa di oggi ha bisogno di «Curati d'Ars», ignoranti finché si vuole ma santi, innamorati di Cristo oltre ogni limite. In secondo luogo, la fedeltà al Concilio. La pesantezza di certe strutture che non si muovono e di certi organismi che non funzionano è poca fedeltà al Concilio, è poca accoglienza delle direttive e soprattutto delle ispirazioni che il Concilio ha messo in moto. C'è forse ancora troppa burocrazia e scarsa mentalità conciliare.

D. *Viviamo questo ultimo scorcio di secolo e di millennio, con tanti problemi: lei ha una parola di speranza per i cristiani e per gli uomini di oggi?*

R. Quello che diceva l'apostolo Paolo a suo tempo: «Cristo ieri, Cristo oggi, Cristo domani, Cristo sempre!». La speranza è lì, altra non ce n'è e la grande speranza sta nel fatto che Cristo non è invecchiato, ma è la risurrezione e la vita. Non carichiamo di problemi la Cristologia per darci un Cristo vecchio o un Cristo rappezzato in tanti modi: lo splendore del Risorto è la nostra speranza... Questo basta a non rendere angosciati, a rendere il passo di chi cammina verso il cielo sicuro e sereno, nonostante tutto.

LA PREGHIERA, IL PENSIERO DELLA MORTE...

D. *Com'è la preghiera di un vescovo della sua età, che ha vissuto tanto la vita della Chiesa? La sua preghiera si è semplificata come formula e si è dilatata come orizzonte?*

R. Intanto dico che la preghiera liturgica nella mia esperienza personale ha acquistato un senso sempre più profondo. Poi la semplicità della preghiera meditata mi pare che rappresenti un po' il modo di veder le cose: vivere la presenza di Dio, offrire tutto quello che capita e ciò che si fa, accettare le condizioni dell'età con quel tanto di umorismo e di presa in giro di se stessi che mi è sempre piaciuto. Nella vita adesso ho 81 anni ma ho sempre voglia di ridere sulle avventure altrui e sulle mie.

D. *Cos'è per lei il pensiero della morte?*

R. Una volta in una sacrestia di un monastero ho visto una lapide funeraria nel pavimento, nella quale c'era il nome di un prete nato e morto, e poi una sola parola: «tandem». A chi me lo faceva osservare con una battuta un po' biricchina dissi che, se quel «tandem» ce l'ha scritto lui, è una cosa meravigliosa; se ce l'hanno scritto gli altri, forse un po' meno; a me pare che sia quel «tandem» sentito, vissuto e tutto sommato spezzato. Uno la vive quest'attesa o comunque questo riferimento alla morte con pace del cuore.
Prego con le parole dell'*Apocalisse*, ripetendo che il Signore venga, che si compia finalmente il tempo per vederlo faccia a faccia, superando il grigiore che caratterizza da sempre l'uomo. Prego che si realizzi per me il «Testamento di Gesù», descritto nel Vangelo di Giovanni.

RITROVARE IL SENSO DELLA «VOCAZIONE»

D. *Oggi sono poche le vocazioni, mentre si esalta molto il volontariato: non c'è da riscoprire che il volontariato più completo è proprio la vocazione totale di consacrazione? E forse non c'è da riscoprire che tutto è vocazione nella vita: il matrimonio, il lavoro, il servizio, il nascere, il crescere, il morire?*

R. Tutte le volte che parliamo di vocazione non si può prescindere dal ricordare che non c'è vocazione se non c'è qualcuno che chiama. Gli uomini di oggi non aspettano di essere chiamati da nessuno ma si chiamano da soli: io voglio far questo, io voglio far quest'altro, la professionalità, la cultura, l'hobby, anche il volontariato lo faccio perché voglio io... Siamo lontani anni luce da quando un vescovo chiamava un laico, gli imponeva le mani e lo faceva vescovo! Sant'Ambrogio è stato fatto vescovo così! Oggi se io dico a qualcuno: «Guarda che il Signore ti vuole in seminario», rischierei di essere accusato di proselitismo. Abbiamo perduto il senso della «vocazione» come vocazione che viene dall'alto. Parlare della vocazione come progetto divino sulla vita di ogni uomo è necessario: bisogna rifarlo, le vocazioni nascono lì. Il Signore non crea nessuno senza un disegno particolare: allora bisogna mettersi in ascolto, bisogna esercitare discernimento e io devo dire: «Signore, cosa vuoi che io faccia?». Non devo dire: «Signore, ho deciso di fare questo!». Non tocca a me decidere. Ritengo che l'aridità delle vocazioni dipenda proprio dal fatto che abbiamo perduto il senso della sottomissione a Dio; siamo noi gli autori della nostra esistenza, i progettisti della nostra storia. Allora il senso della vocazione cristiana svanisce e diventa superficiale. Aiutare i giovani a ritrovare il senso vocazionale della vita, a dire come il piccolo Samuele: «Eccomi, Signore, cosa vuoi da me?».
Ritengo che tante volte il far dipendere la vocazione cristiana, qualunque essa sia, dalla maturità umana possa diventare un equivoco. Che ci dobbiamo impegnare nella maturità è fuori di dubbio; ma il Signore chiama chi vuole, come vuole e quando vuole, basta leggere il Vangelo e constatare come il Signore abbia chiamato gli apostoli uno per uno, per rendersi conto dei «criteri» che Egli aveva. «Tu vieni e seguimi». Perché? Che merito ho? Matteo faceva il gabelliere: «Vieni e seguimi!». Buon per lui che è andato e l'ha seguito.
Da questo punto di vista, ritengo che dobbiamo considerare attentamente un fenomeno. Abbiamo in questi ultimi decenni privilegiato in maniera enorme la pastorale di massa, i gruppi, ma la pastorale è «personale»: bisogna che ritroviamo la pastorale personale, specialmente a livello delle nostre parrocchie. Bisogna aver cura delle singole persone, conoscerle, aiutarle a crescere, a pregare, a conoscersi, a discernere cosa il Signore vuole da loro. La confessione ha tanta importanza soprattutto per la formazione del cristiano; lì nascono le vocazioni. Dov'è il direttore spirituale del ragazzo? Più il gruppo è grosso e più è contento il viceparroco, e non sa manco come si chiamano i suoi ragazzi. Non può prendere sotto braccio uno e dirgli: «Senti un po', stamattina quando servivi messa dove avevi la testa?»; oppure dirgli: «ti ho visto così convinto nel servire la messa: cosa pensavi?». Il rapporto personale, il rap-

porto di comunione che aiuta la giovane creatura a riflettere, a pregare, a essere a - tu - per - tu con Gesù Cristo, a dirgli: «Signore, cosa vuoi che io faccia?».

D. *È molto bello quello che dice e fa riflettere molto. Sto pensando anche a Denver...*

R. Le grandi manifestazioni ci vogliono, ma ho i miei dubbi che da Denver nascano delle vocazioni: se non c'erano prima, non sono nate là, perché la pastorale di massa non è vocazionale.
La storia della Chiesa annovera tanti Santi educatori. Don Bosco pigliava i ragazzi per la strada, i discoli, gli sbandati e ne faceva dei preti. Con che cosa? Confessandoli, ascoltandoli, correggendoli, volendogli bene. Credo che questi metodi restano validi ancora adesso. Il gran convegno non fa nascere vocazioni: le consolida. La società di oggi è così poco rispettosa dell'infanzia, che pensare al bambino innocente è un'illusione. Il bambino è corrotto immediatamente perché sua madre lo mette subito davanti al televisore per poter star tranquilla lei. Il bambino vede stupidità, delitto, sconcezze, vergogne. Chi è che sa parlare a un bambino?

TEOLOGIA, PASTORALE...

D. *In Italia i teologi dicono di vivere un periodo non troppo felice perché non si sentono liberi di esprimersi, di continuare una ricerca: c'è un po' di silenzio forzato. Cosa dire ai teologi per il loro servizio?*

R. Che preghino di più e che pensino di meno. Ce n'è troppi, c'è l'inflazione dei teologi. Ancora nel secolo scorso per attribuirsi il titolo di «teologo» era un'impresa: adesso tanti con facilità si dichiarano teologi per conto proprio. C'è una pletora di teologia in giro: è logico che moltiplicandola sul mercato, la merce scade di qualità.
Il titolo di un libro pubblicato di recente: «Mi sento un teologo felice», non mi è piaciuto proprio per niente; mi sembra un titolo beffardo, perché se sei vero teologo hai motivo di essere crocifisso!

D. *Lei ha fiducia nel mondo giovanile?*

R. Ho molta più fiducia nel mondo giovanile che negli educatori perché gli educatori mi pare che siano tutti intimiditi di fronte ai giovani, non hanno il coraggio di esigere quello che possono esigere. Sono convinto che i giovani saprebbero dare di più se trovassero chi li guida, chi li sprona e li indirizza.
Il Papa lo diceva a Denver di stare attenti ai «falsi maestri» anche in casa nostra; nella Chiesa dobbiamo batterci il petto a livello formativo.

«ANNUNCIO» E «CUORE»

D. *Lei ama ripetere che «annunciare il Vangelo» è un fatto «di cuore»... Cosa significa?*

R. Penso che non si possa annunciare il Vangelo senza credere. La fede è sì atteggiamento della mente, ma è soprattutto decisione del cuore: si crede col cuore. Spesso le nostre resistenze alla verità non sono dovute a difficoltà della verità, ma a precomprensioni o addirittura a vincoli precedenti del cuore.
La mancanza di «cordialità» caratterizza in maniera significativa l'evangelizzazione, troppo culturale e cerebrale, troppo problematica e teorizzante. La carenza di cordialità mutila il dono evangelico, che è l'offerta del cuore di Dio agli uomini in Cristo Gesù. Non possiamo inaridire il Vangelo: è una divina seduzione, che passa anche per la manifestazione dell'amore e della carità. Bisogna che il cuore di Cristo diventi il cuore del catechista il quale, quando annuncia il Vangelo, vibra con Cristo, si intenerisce e si commuove sulla folla e vive la passione del Vangelo con una consumazione interiore che lo trasforma e lo rende veramente servo della vita eterna. Tutti dobbiamo diventare il sacramento del cuore di Cristo, che è il cuore di Dio.

D. *Lei invita al «coraggio della carità» e alla «carità del coraggio». Cosa significa?*

R. Ci vuole carità per tutti, perché l'amore di Dio prende tutti. Per prendersi a cuore la povertà e le emergenze tipiche del nostro tempo

storico, unitamente alle ferite dell'uomo di sempre, occorre coraggio, perché molte volte occorre pagarne il prezzo: l'incomprensione, il disprezzo, la solitudine, l'emarginazione, la critica. Questo non deve portare a chiudersi in un cuore ristretto, ma a dilatarsi ancora di più nella carità, che prega maggiormente, che intercede per tutti, che esercita la misericordia verso tutti. Le Caritas non esauriscono né sostituiscono la nostra carità. I poveri poi non si giudicano, si aiutano.
Ma c'è anche la carità del coraggio evangelico: annunciandolo nella sua interezza e radicalità, senza sconti, senza giudicare il Vangelo piuttosto che lasciarsi giudicare da esso. È fondamentale che l'evangelizzazione obbedisca al Vangelo nella fede, lo custodisca gelosamente e lo annunci integralmente. La comprensione del Vangelo non è frutto di sapienza umana, ma è dono di Dio attraverso Cristo, Maestro senza confronti. Gesù diceva: «Andate, predicate e compite i segni della salvezza». Forse, al posto dei «segni» che hanno caratterizzato la Chiesa primitiva, noi abbiamo introdotto le ricchezze culturali, perdendo la profezia. Perché siamo così rassegnati davanti all'evangelizzazione, che è poco recepita e poco fruttuosa? Siamo più coraggiosi nell'aderire a Cristo e torneremo a rendere il Vangelo vivo, persuasivo, convincente ed efficace, per noi e per tutti.

«ACCOGLIENZA» E «RICERCA»

D. *Lei propone una pastorale di «accoglienza» ma anche di «ricerca». Può spiegare?*

R. Non si può escludere nessuno dall'annuncio. La vera cattolicità accoglie ciascuno nella sua condizione originaria per condurlo poi alla condizione della trasfigurazione in Cristo. La nostra evangelizzazione troppe volte è offerta solo a chi la chiede, a chi è vicino, a chi frequenta già la parrocchia. Ma il Signore ha detto: «Andate e annunciate». Questo andare ha bisogno di rivalutazione teologica e pastorale profonda. Siamo diventati troppo sedentari e localizzati. Non è tollerabile che il Vangelo, che è universale per vocazione, risulti poi così poco proposto. Questo è uno dei problemi più seri dell'attuale pastorale. Invece di lamentarci che «non vengono», proviamo ad «andare noi». I modi dell'«andare» sono molteplici e l'ansia pastorale del Vangelo suggerirà i più fantasiosamente creativi per arrivare a tutti, per dire a tutti che Cristo è Salvatore.
Forse, in questi anni si sente parlare più di «accoglienza» che non di «ricerca». Ma tutta la Scrittura è concorde nel mostrare Dio che va in cerca della pecora smarrita. Allora, va rovesciato il cosiddetto «problema dei lontani». Forse non sono «lontani loro», ma siamo incapaci noi di stare vicino a loro. Tocca a chi ha già sperimentato il calore dell'ovile muoversi, superando convenienze umane, abitudini, steccati. Gesù non andava alla mensa dei peccatori e dalle prostitute? Proprio perché cattolica, la Chiesa è missionaria. La missionarietà non è una specializzazione dell'attività della Chiesa: ne è una dimensione fondamentale. Nessuno si può arroccare in un cattolicesimo raggiunto e compiuto, fin quando sulla terra il nome di Cristo non abbia raggiunto ogni uomo. C'è un'urgenza missionaria che è inseparabile dalla fede nella cattolicità. Se appartengo alla Chiesa cattolica, non posso non sentire il bisogno, la vocazione, l'impegno di annunciare Cristo e dilatarne il regno.

D. *Cosa vuol dire «una pastorale per un popolo in cammino»?*

R. Vuol dire una pastorale che tenga conto di questa mobilità caratteristica del nostro tempo. Abbiamo tante strutture pastorali che sono immobili, localizzate; abbiamo fatto tante volte di questa localizzazione una specie di criterio premio per ogni intervento pastorale. E allora la gente che sta per la strada, la gente che non accetta di essere inquadrata in un posto perché si sente cittadina di un mondo più largo ci sfugge e non la raggiungiamo. Poi troppe pastorali ci sono: l'unica pastorale è l'annunzio infaticabile del Vangelo della fiducia, che viene svilito nella misura in cui si lascia spazio a tutti gli strumenti e a tutte le strutture puramente umane.
Le intuizioni del Concilio portano ad una pa-

storale meno rigidamente localizzata in spazi precisi, che trova poi altre forme di comunione e comunità corrispondenti alle condizioni attuali degli uomini, chiamati ad essere Chiesa, in un contesto di esasperata mobilità e instabilità. Gli uomini oggi sono più dei nomadi che non dei sedentari abitatori di una città, di una contrada o di una parrocchia. Problemi enormi, in vista di una Chiesa che sia sempre più «Arca di Noè» (al Concilio non si ebbe il coraggio di valorizzare questa immagine, per descrivere la Chiesa, per ragioni di piccola prudenza umana).

È l'attenzione ai segni dei tempi, è l'esperienza della carità evangelica, è l'esercizio della cattolicità.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

GIAMPAOLO MATTEI

NOTE SU DIO

I cantanti e la fede

Collana «Playoff», Pagine 128, Lire 8.000, Codice 10400-6.

Un'inchiesta sul cristianesimo attuale a partire dai «miti» della musica giovanile: è questo il significato del volume, che raccoglie oltre trenta interviste a cantanti famosi, italiani e stranieri, sul loro rapporto con Dio.

La domanda - L'autore del volume, il giornalista Giampaolo Mattei, ha riproposto agli artisti (per il ruolo di «profeti e guide» che, volenti o no, hanno assunto tra i giovani) la scommessa per eccellenza, come la chiama Pascal: «I casi sono due e due soltanto: o Dio esiste o Dio non esiste. Su quale delle possibilità volete puntare?».

Le risposte - Scrive Mattei: «Ho ascoltato storie di fede e di incredulità. Ho incontrato persone che si sforzano di vivere il Vangelo ogni giorno; altre che parlano del cristianesimo, usando il verbo all'imperfetto, come una "cosa" scontata con due dita di polvere sopra; altre che proclamano un rigoroso agnosticismo; altre ancora che si proclamano atee e anticristiane... Ho rispettato e riportato integralmente ogni punto di vista, anche le affermazioni che ritengo false, talmente lontane dal vero da apparire ridicole...». Il volume si conclude con un'intervista a monsignor Corrado Balducci sul «rock satanico».

UMBERTO PROCH

DIZIONARIO DEI TERMINI BIBLICO-TEOLOGICI

Linguaggio religioso e linguaggio corrente
Seconda edizione interamente rifatta

Pagine 264, Lire 22.000, Codice 10358-1.

Nuova edizione, completamente rivista, ristrutturata e ampliata, di un fortunato «dizionario» che ha avuto una notevole accoglienza per le sue caratteristiche di concisione, accessibilità e precisione.

Contenuto - Il volume presenta oltre 700 termini e concetti biblici e teologici con alcune essenziali righe di informazione riguardanti etimologia, significato, origine nella storia della teologia, collegamenti con altre discipline teologiche, eventuali connessioni col linguaggio «corrente». Il testo è completato da cinque appendici: *Termini ebraici più comuni; Termini islamici più comuni; I concili ecumenici nella vita della Chiesa; Il simbolismo dei numeri nella cultura antica e nel mondo biblico; La «strana» matematica di Dio.*

Utilizzazione - Il testo costituisce un sussidio utile per i giovani e gli adulti che leggendo la Bibbia spesso si imbattono in termini di cui vorrebbero afferrare meglio il significato; in particolare per gli studenti delle secondarie superiori, dei Corsi di Teologia per laici e degli Istituti di Scienze religiose. Il sussidio può rendere anche un buon servizio ai catechisti e agli insegnanti, ai quali viene spesso chiesto di esporre brevemente, ma in modo chiaro, un concetto, o di spiegare un vocabolo.

FRANCO ROBERTO

TEATRO PER NATALE E CAPODANNO

Collana «Sussidi per l'espressione», Pagine 96, Lire 7.500, Codice 10548-7.

L'autore - Franco Roberto è fra gli autori più rappresentati del teatro amatoriale. Con ogni suo testo, dalle commedie comicissime ai drammi, dalle farse alle scenette, qualsiasi compagnia ottiene un sicuro successo, per l'efficace aiuto di trame che avvincono e divertono molto sia il pubblico che gli interpreti. Tutti i suoi lavori sono a scena fissa, attuali, di facile allestimento.

Questo volume - Contiene scenette, farse, giochi: una vasta scelta per allestire spettacoli e trattenimenti adatti alle feste natalizie, senza alcuna difficoltà di allestimento scenico, sia in teatro che in qualsiasi altro luogo.

La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo

Per una conoscenza dell'ultimo Sinodo dei Vescovi

UMBERTO CASALE

vita della Chiesa

1. PREMESSE

■ È ormai abbastanza noto che i *Sinodi dei Vescovi*, riacquisizione ecclesiale dovuta principalmente all'evento conciliare del *Vaticano II*, segnano tappe importanti della vita della Chiesa nella nostra epoca. Dopo il Sinodo che si è occupato dei fedeli LAICI (VII Assemblea ordinaria, 1987) e quello sulla formazione dei fedeli PRESBITERI (VIII Assemblea ordinaria, 1990), la IX Assemblea sinodale — tenutasi nell'ottobre dello scorso anno — s'è occupata dei fedeli RELIGIOSI, ossia *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo.*[1] Si completa in questo modo la riflessione del Collegio episcopale mondiale sulle principali vocazioni specifiche, o anche «ministeri», presenti nella comunità ecclesiale (secondo la partizione della *Lumen Gentium*, cc. III-IV e VI).

■ Prima di addentrarci nei contenuti e nelle prospettive aperte dal Sinodo, vogliamo soffermare l'attenzione su una precisazione lessicale. L'espressione *«vita consacrata»* nella storia del cristianesimo e nei documenti magisteriali della Chiesa fino al Vaticano II, compresa la legislazione canonica della Chiesa universale,[2] indica diversi soggetti. In effetti, sia la Costituzione *Lumen Gentium* (c. VI) sia il decreto conciliare *Perfectae Caritatis* (nn. 1.7-11) descrivono il sorgere delle varie forme di *vita religiosa* e di *vita consacrata*: gli Istituti dediti completamente alla contemplazione, la vita eremitica o anacoretica, gli Istituti di vita monastica e conventuale, gli istituti clericali dediti alle varie opere di apostolato, gli istituti laicali e quelli secolari.

Secondo i dati forniti dall'*Instrumentum Laboris*,[3] oggi esistono circa 1423 istituti religiosi femminili di diritto pontificio e 1550 di diritto diocesano. Tra quelli maschili se ne contano circa 250 di diritto pontificio e 242 di diritto diocesano. Circa 165 sono gli istituti secolari, di diritto pontificio o di diritto diocesano, sia presbiterali sia laicali; infine si contano 39 società di vita apostolica di diritto pontificio. A tutti questi occorre aggiungere un numero crescente di vergini consacrate, di eremiti e di altri gruppi che si avviano verso un riconoscimento ecclesiale.

D'altra parte, il segno della crisi è assai noto: tra il 1966 e il 1991 il numero dei religiosi si è ridotto da 412.535 a 233.628 (- 29,9%), mentre le religiose (suore) sono passate da 886.031 a 682.384 (- 23%). Tale fenomeno ha comunque una geografia variegata: mentre la diminuzione riguarda principalmente Europa e Nord-

[1] Gli esiti dei suddetti Sinodi sono confluiti in esortazioni apostoliche di Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici* (30 ottobre 1988) per il primo, *Pastores dabo vobis* (1992) per il secondo. Che i Sinodi siano anche una preparazione al giubileo del 2000 è detto nuovamente in *Tertio Millennio Adveniente* (10 novembre 1994), n. 21.

[2] *Codice di Diritto Canonico*, cann. 607. 710. 731.

[3] Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, pp. 7-8.

America, al contrario nei paesi dell'emisfero sud si assiste a una crescita di religiose/i (in Africa si è passati da 14.812 a 19.121 religiose, da 11.255 a 13.218 religiosi; in Asia da 26.974 a 77.948 religiose, da 17.021 a 25.597 religiosi). In termini statistici le religiose/i sono lo 0,12% dei membri della Chiesa cattolica, dei quali l'82,2% sono laiche e laici, soltanto il 17,8% è costituito da presbiteri e diaconi.
Queste precisazioni e queste analisi quantitative del fenomeno servono alla chiarezza terminologica e alla comprensione complessiva del fatto.
È chiaro che *«consacrati»* sono tutti i credenti per mezzo del Battesimo. Qui — ovvero nella realizzazione del Sinodo — «i termini ''consacrazione'', ''vita consacrata'' sono presi nel loro senso preciso teologico quale vita consacrata per mezzo dei consigli evangelici e come tale riconosciuta dalla Chiesa».[4] Così spiegava già Tommaso d'Aquino: «La religione è la virtù per la quale si offre qualcosa per il culto e per il servizio di Dio. Perciò si dicono ''religiosi'' per antonomasia coloro che si *consacrano* totalmente al divino servizio, offrendosi a Dio come *in olocausto*».[5]
Pertanto l'istituzione di questa terminologia («vita consacrata», «vita religiosa») deve essere presa in senso analogico e secondo la natura propria delle diverse forme di vita che sono assimilate.

2. LA RILEVANZA TEOLOGICO-PASTORALE DELLA «VITA CONSACRATA»

■ Sia il contesto ecclesiale, sia la fase di transizione culturale che il mondo intero vive fra i millenni mettono in luce l'importanza teologica e pastorale di questa componente peculiare del popolo di Dio.
Il Sinodo ha riflettuto sulla vita consacrata alla luce della Parola di Dio, con un ritorno alle sorgenti di grazia dalle quali promana, nella ricchezza delle sue espressioni storiche e dell'eredità dei suoi «santi»; inoltre ha compiuto un discernimento delle sfide e delle attese del mondo contemporaneo, per le quali la vita consacrata è stata arricchita dallo Spirito Santo con risorse di grazia e di spiritualità, di operosità e di creatività apostolica.
Già si è accennato al percorso degli ultimi decenni: la Chiesa ha approfondito, sulla scorta del Vaticano II, la sua natura e missione alla luce dell'*ecclesiologia di comunione,*[6] per capire più profondamente il suo *mistero* radicato in Dio Trinità (cf *Lumen Gentium*, n. 1); la sua natura di segno e strumento (*sacramento*) dell'intima unione con Dio e dell'intero genere umano. Questa concezione ecclesiologica ha già illuminato i lavori dei precedenti Sinodi, particolarmente gli ultimi due sulla vocazione e missione dei *laici*, sull'identità e formazione dei *presbiteri*. Ora ha guidato i lavori sinodali con un'approfondita riflessione sui *religiosi* nella Chiesa.
Inoltre l'orizzonte della riflessione è collocato nel contesto della *nuova evangelizzazione* del mondo contemporaneo, caratterizzato dal sorgere di nuove culture che condizionano la visione tradizionale della vita consacrata e richiedono nuove forme di inculturazione della fede. Già prima del Sinodo, rivolgendosi ai religiosi, Giovanni Paolo II ha ricordato il senso dell'assise: «I successori degli Apostoli si riuniranno per trattare della vostra vita, del contributo che i vostri fondatori e fondatrici e con essi le rispettive famiglie spirituali hanno dato e danno alla missione della Chiesa. Essi desiderano comprendere in tutta la sua ampiezza e profondità il progetto del Signore che santifica, arricchisce e orienta il suo popolo mediante i doni e i carismi delle comunità di vita consacrata e delle società di vita apostolica. I Vescovi vogliono aiutarvi a essere fermento evangelico ed evangelizzante della cultura del

[4] *Ibid.*, p. 8; cf anche G. MARCHESI, *Il prossimo Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata*, in «La Civiltà Cattolica», 1994, III, pp. 413-424.
[5] *Summa Theol.* II-II, q. 186, a. 1.
[6] Rimando a U. CASALE, *Il Concilio Vaticano II alle soglie del 2000*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1992, pp. 87ss; altri riferimenti in *Christifideles laici*, cit., nn. 422-424.

terzo millennio e degli ordinamenti sociali dei popoli».[7]

■ Come si può vedere, l'importanza del tema sinodale è fuori discussione: una sempre più chiara e motivata presa di coscienza delle realtà della vita consacrata — nei suoi molteplici aspetti ecclesiali e sociali, sul piano dottrinale e su quello operativo, non soltanto da parte delle persone «religiose», ma anche di ogni altra componente del popolo di Dio — non può che contribuire positivamente e in modo sempre più concreto a una puntuale ed efficace risposta della Chiesa alle molteplici istanze e alle incalzanti sfide che, sempre più numerose, urgenti e, talvolta, prepotenti, le giungono da ogni parte della terra. La riscoperta perciò, e la conseguente valorizzazione ai giorni nostri di talune connotazioni fondamentali dell'essere e dell'agire della vita consacrata, vanno favorite e incoraggiate come un bene provvidenziale per la Chiesa e per il mondo.
Fra i connotati va subito sottolineata la totale dedizione delle *religiose/i* al servizio di Dio e dei fratelli, sull'esempio di Cristo e come espressione di amore preferenziale per il Regno di Dio, insieme alle radici carismatiche e missionarie. Già Paolo VI vedeva «nella vita consacrata un mezzo privilegiato per un'evangelizzazione efficace», riconosceva il ruolo svolto nell'evangelizzazione da religiose e religiosi consacrati alla preghiera, al silenzio, alla penitenza e al sacrificio; concludeva osservando che «essi sono per eccellenza volontari e liberi per lasciare tutto e per andare ad annunziare il Vangelo fino ai confini del mondo (...), sono intraprendenti, e il loro apostolato è spesso contrassegnato da un'originalità, una genialità che costringono all'ammirazione».[8]

■ Risulta così chiaro che il tema del Sinodo non ha riguardato unicamente quel milione e centomila religiose/i presenti oggi nel mondo, ma è il tema stesso della *Chiesa* di fine millennio, con la scelta, per certi versi drammatica, fra la «via profetica» della fede cristiana e altre vie (per esempio, la «via politica»). Una scelta richiesta da più parti: mi riferisco, per esempio, alla comunità di Bose (comunità laico-ecumenica in Piemonte), che mette in guardia dal rimontare di un'ambigua «cristianità costantiniana», esaurita con il Vaticano II; che invita a mettere da parte una Chiesa che cerchi di essere «padrona», anziché serva e discepola: non avrebbe scampo né futuro e perderebbe il senso della sua peculiare presenza nel mondo. In realtà il Sinodo ha rilanciato una tipologia di «cristiano», una «vita religiosa» che esercita all'interno della vita sociale una funzione critica, simbolica e trasformatrice, attiva nel *deserto* dove nessuno si prende cura dell'altro, nella *periferia* dove si sperimentano nuove e antiche povertà, nelle *frontiere* di situazioni difficili, dove veramente corre i rischi dell'annunzio del Vangelo.[9]

■ Perché tutta la Chiesa possa cogliere i frutti maturi del Sinodo, ripercorriamo le tappe del suo lavoro, mettendo in luce contenuti e prospettive.

3. I LAVORI DEL SINODO

■ I lavori del Sinodo si sono dipanati attraverso alcune fasi: la *relatio* iniziale del card. B. Hume per introdurre la discussione; gli interventi in Assemblea (285) e le *auditiones* (19) da parte di ospiti del Sinodo. Questi apporti sono stati a volte critici verso determinate forme e comportamenti di «religiosi» (sempre comunque nel verso di una critica costruttiva), a volte incoraggianti verso nuove forme di vita religiosa. Nel complesso hanno toccato il tema della *spiritualità* della vita consacrata, il tema dei *rapporti ecclesiali* (con laici, preti, vescovi), il tema della *missione* della vita religiosa nel mondo di domani.
Questa fase è stata chiusa da una *relatio post-disceptationem* dello stesso Hume, con traccia per la discussione seguente.

■ In una seconda fase si è lavorato a gruppi nei *circuli*, dove le varie posizioni hanno po-

[7] In «*L'Osservatore Romano*», 3-4 febbraio 1992, p. 5.
[8] *Evangelii Nuntiandi* (8 dicembre 1975), n. 69.
[9] Cf *Instrumentum laboris*, cit., pp. 13-14.

tuto integrarsi, fino a formulare delle *propositiones* per il messaggio finale e il documento post-sinodale. Di tutto questo vediamo alcuni sviluppi.

3.1. LA VITA CONSACRATA OGGI

■ Un primo settore di riflessione ha riguardato l'*identità*, la realtà teologica (vocazione, consacrazione, missione), spirituale (personale e comunitaria) e pastorale (dimensione storica e dimensione escatologica) della vita religiosa. In questo senso essa appare come *memoria* degli insegnamenti e dell'esempio di Cristo e dei valori evangelici; come *testimonianza* dell'impegno nella sequela del Maestro; come *profezia* del destino escatologico della storia. Essa esprime nella Chiesa un anelito che è tipico della vocazione evangelica e si dà in una varietà di forme che dipende dalla sua *natura* e *missione*, cioè dal rapporto con il mistero e la missione di Cristo, che ciascun istituto vive e proclama secondo l'indole propria di ogni famiglia (il *carisma* proprio). Si tratta di complementarità e scambio di doni, con sottolineature della dimensione contemplativa e della dimensione apostolico-missionaria, anche se i due aspetti sono (variamente) comuni a ciascun istituto.
Tutto ciò va visto anche a partire dai profondi mutamenti in atto nell'attuale momento storico, il che richiede — soprattutto da parte delle religiose/i — una miglior comprensione della sua natura, a far seguito dal Vaticano II, che ha offerto il quadro teologico per capire la sua appartenenza alla Chiesa e i principi per il suo rinnovamento e «adattamento alle mutate condizioni del tempo».[10] Così l'invito del Concilio prima e del Sinodo poi è quello di muoversi con un duplice movimento: la fedeltà a Dio (il mistero della Trinità in cui si trova la sorgente della carità) e all'umanità (che Dio salva mediante il Figlio unigenito: cf *Gv* 3,16). È dunque uno sguardo di fede quello richiesto in questa situazione nuova che interpella la vita consacrata: l'appello richiede che la vita consacrata sia un segno di contraddizione e di speranza nella società, specialmente nell'ambito dei grandi valori che sono alla base del suo impegno, in modo speciale del triplice consiglio e carisma evangelico della *castità* (superamento della banalizzazione della sessualità), della *povertà* (superamento della dicotomia ricchi-poveri, che rovina l'equilibrio mondiale), dell'*obbedienza* (superamento di una falsa e parziale concezione della libertà, della parvenza di libertà che è, per certi versi, peggiore dell'illibertà).
All'interno di questa riflessione vanno rimarcate alcune linee tendenziali: il ritorno alle *fonti* — già richiesto dal Concilio[11] —, con la riscoperta del carisma; il rinnovato amore per fondatrici e fondatori, lo studio dei loro scritti e della tradizione spirituale della propria famiglia. Questa rivalutazione del carisma conferisce giovinezza e vigore storico alla vita consacrata e una migliore integrazione fra la spiritualità e la missione.

■ Una seconda sottolineatura riguarda il sorgere e la crescita di nuove forme di vita consacrata: superando le cadute negli estremismi opposti (ma, alla fin fine, convergenti) di individualismo e di autoritarismo, diversi istituti ripensano il proprio stile di vita, sia per quanto concerne i rapporti interni alla famiglia religiosa, sia per le relazioni esterne, principalmente nel rinnovare la missione apostolica alla luce del carisma e delle necessità dei tempi, in ordine al senso e all'urgenza dell'*inculturazione* della fede, specialmente nelle giovani comunità.

■ Un'altra accentuazione è stata data alla vocazione e dignità della donna: di là dalle banalizzazioni e strumentalizzazioni giornalistiche, è stato ribadito che le donne, con i doni e i compiti propri, hanno una specifica vocazione; la donna può trovare «la sua ispirazione più originale nel Vangelo e nella storia della Chiesa».[12] Questo significa che, superando

[10] *Perfectae Caritatis*, nn. 2-3.
[11] «Il rinnovamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito primitivo degli istituti e nello stesso tempo l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi»: *Perfectae Caritatis*, n. 2.
[12] *Christifideles Laici*, n. 49; cf anche GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, passim.

ogni maschilismo o visione sessista della realtà, le donne ritrovino un maggior protagonismo nell'interpretazione dei carismi, un grande sviluppo della formazione e dell'assunzione di responsabilità nella vita consacrata in particolare e in tutta la Chiesa in generale.

■ Riferisco qui, senza svilupparla, un'ultima considerazione: s'invita a prendere sempre più coscienza della diversità delle situazioni per aree geo-politiche: questo è importante per non restringere in visioni particolaristiche (per esempio, superamento di un eccessivo eurocentrismo) una realtà che partecipa dell'universalità del popolo di Dio, con una presenza variegata che esprime un forte senso della *cattolicità* della Chiesa.

■ Tutto questo ambito mostra, al termine del Sinodo, una visione teologica rinnovata della vita religiosa: in sintonia con i valori evangelici e con i documenti magisteriali, la vita consacrata mette in luce «il realismo evangelico della *sequela* di Gesù di Nazaret, l'attuazione della dimensione pneumatologica, il profetismo della vita consacrata, il rapporto con la promozione umana e la giustizia, la specifica presenza e missione della donna consacrata nella società e nella Chiesa, la chiamata alla nuova evangelizzazione, le sfide dell'inculturazione».[13]
Una visione storica della teologia della vita consacrata non potrà allora che rimanere aperta alle molteplici sollecitazioni dello Spirito per rinnovare carismi e suscitarne dei nuovi, secondo le necessità della *historia salutis*, attingendo all'inesauribile tesoro del mistero di Cristo e del Vangelo. Soltanto così la vita consacrata si dà come parte del mistero della Chiesa che sgorga dalla Trinità e «partecipa alla natura sacramentale del popolo di Dio»[14] e i suoi carismi ricevono piena luce nella diversità, circolarità e complementarità delle vocazioni e dei ministeri, proprie dell'ecclesiologia di comunione nell'unico «corpo», e si esprimono nella *communio sanctorum* verso la quale tendono.

3.2. LA VITA CONSACRATA NEL MISTERO DI CRISTO E DELLA CHIESA

■ Un altro ambito di approfondimento sinodale è stato il ripensamento dell'identità della vita consacrata nel *mistero di Cristo e della Chiesa*. Essendo lo Spirito il primo dono per i credenti — tra quelli del Regno di Dio —, che ci rende figli e ci unisce in un sol «corpo» (cf *Rm* 8,15-17; *Gal* 4,4-7), in questo «corpo di Cristo», che è la Chiesa, tutte le componenti — laici, presbiteri, religiosi — partecipano, nel ruolo loro proprio, alla natura sacramentale della Chiesa, che ha la sua radice nel Battesimo e il suo culmine nell'Eucaristia, così tutti sono chiamati alla santità e alla missione.
In questo contesto si pone la vocazione — il carisma — della vita consacrata: nei testi del *Nuovo Testamento* che parlano dei carismi (cf *1 Cor* 12; *Rm* 12) c'è la radice di ogni vocazione e carisma. Il Vaticano II ha riconosciuto in tale carisma «un dono divino, che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e che con la sua grazia conserva».[15] Avendo la *sequela Christi* come norma fondamentale, la storia della vita consacrata testimonia che, nell'unità dell'ispirazione, varie sono state lungo i secoli le accentuazioni dell'unico Vangelo di Cristo, con particolare riferimento alle necessità e alle condizioni culturali del tempo (secondo il principio dell'*incarnazione*). Così, in questa teologia dei carismi, la vita consacrata riconosce che, nelle sue varie forme, lo Spirito Santo è l'artefice misterioso e la sorgente del suo rinnovamento, fino al raggiungimento del «carisma più grande» (*1 Cor* 12,31).
Questa consapevolezza fa della vita consacrata una «piccola Chiesa» nella quale la *via notarum* trova profonda esplicitazione: la nota dell'*unità* qualifica la vita consacrata in molteplici ambiti; la nota della *santità* è evidente e ab-

[13] Come già indicava *Instrumentum laboris*, n. 40.
[14] CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI - CONGR. DEI VESCOVI, *Mutuae Relationes* (14 maggio 1978), n. 10. Il Sinodo ha chiesto, di tale documento, una rinnovata edizione (*proposizione* 29.3).
[15] *Lumen Gentium*, n. 43; cf *Perfectae Caritatis*, n. 1.

bondantemente lumeggiata nelle religiose/i; la nota della *cattolicità* rifulge nella vita consacrata quale apertura universale diacronica e sincronica; la nota dell'*apostolicità* si evince dalla fonte (evangelica) dalla quale sgorga e nelle varie forme d'attuazione missionaria.

■ Evidenziando l'organicità della vita consacrata, un'esperienza di vita che porta il sigillo della Trinità, il Sinodo ne ha anche analizzato le dimensioni (i passaggi): la vocazione, la consacrazione, la missione.
Per quanto riguarda la prima, la vita religiosa è una risposta di fede e d'amore alla *vocazione* divina, che comporta una particolare elezione a vivere la sequela in adesione a Cristo sotto l'azione dello Spirito Santo.
La *consacrazione* poi, partecipando di quella comune a tutti i cristiani, radicata nel Battesimo e nell'unzione dello Spirito, si dà con propria caratterizzazione. Nasce come dono, diventa risposta e compito: la castità consacrata, la povertà evangelica, l'obbedienza religiosa fanno delle donne e degli uomini religiosi autentici testimoni *pasquali*, dal momento che i consigli evangelici suppongono un'identificazione con Cristo, con la sua morte e la sua risurrezione.
Infine la *missione*: nella comunità la vocazione diventa consapevolezza di «convocazione» da parte di Dio, la consacrazione un'esperienza di convergenza e di comunione nell'amore di Cristo, la missione una chiamata a condividere l'ideale apostolico. Il sentiero più battuto è quello di declinare insieme il dato della consacrazione con quello della missione per esprimere contemporaneamente un'identità che si sviluppa dinamicamente nell'annuncio. Così la comunione fraterna è costitutiva della vita consacrata, inoltre tale missione partecipa della missione della Chiesa e mostra la sua unità con la consacrazione. Diviene un segno profetico e trascendente, rendendo presente e stabile il primato dell'amore di Dio e testimoniandolo nelle forme plurime del carisma.
Questo ripensamento sinodale della vocazione, della consacrazione e della missione delle religiose/i è anche un nuovo slancio verso il futuro di Dio, dell'uomo e dell'universo.

3.3. LA VITA CONSACRATA E LE ALTRE COMPONENTI ECCLESIALI

Abbiamo già visto che nell'ecclesiologia di comunione, per la partecipazione mediante il Battesimo alla funzione sacerdotale, profetica e regale, vige tra i fedeli uguaglianza nella dignità, comunione con caratteristiche sacramentale, carismatica e gerarchica: in essa la carità è il principio fondamentale determinante di tutte le relazioni nella Chiesa. Come i laici e i presbiteri, anche i religiosi partecipano all'ufficio *sacerdotale*, *profetico* e *regale*; come tali allacciano e conservano relazioni con il *ministero petrino* (come sottolineatura della dimensione universale dell'ecclesiologia), con i *vescovi* (e i *presbiteri*) delle Chiese locali, di cui essi sono componente costitutiva (il rapporto con il Vescovo nella Chiesa a lui affidata è corresponsabilità nel principio di unità nella fede, nella carità e nell'apostolato). Tutto questo nella salvaguardia di una giusta *autonomia*: autonomia e relazione sono due dimensioni in cui agiscono tutti i membri e le istituzioni della Chiesa, in modo particolare gli istituti di vita consacrata.
Infine il rapporto con il laicato: altrettanto importante è questa costruttiva collaborazione, in tutti i campi, tra fedeli laici e fedeli «religiosi». Si tratta propriamente di complementarità e di corresponsabilità, come è bene spiegato nella *Lumen Gentium* (cf c. IV) e nel decreto conciliare sull'apostolato dei laici (*Apostolicam Actuositatem*).

3.4. LA VITA CONSACRATA NELLA MISSIONE DELLA CHIESA PER IL MONDO

■ Alla luce della sua natura e missione nella comunione ecclesiale, la vita consacrata accoglie le sfide più importanti che si prospettano per il suo futuro.
Semplicemente a guisa di indicazioni sommarie, bisognose di approfondimento, segnaliamo qui alcuni elementi emersi per la prospettiva della vita religiosa:
• una presenza apostolica rinnovata, con particolare sottolineatura della donna consacrata

e «religiosa»: la partecipazione della donna alla vita della Chiesa (costituiscono i 3/4 delle persone consacrate) è la strada giusta per la sua realizzazione personale e per il contributo originale all'arricchimento della comunione ecclesiale del popolo di Dio;

- una promozione e cura delle vocazioni religiose: è un impegno assai importante perché da esse dipende la vitalità dei carismi e la loro presenza nella Chiesa e nel mondo;
- priorità alla formazione: il cammino educativo deve passare da un livello iniziale a una formazione integrale e esigente, a una formazione permanente;
- l'orizzonte della vita consacrata dev'essere oggi quello della nuova evangelizzazione: quest'ultimo interpella in modo particolare le religiose/i, in un impegno di nuove inculturazioni della fede;[16]
- un rinnovamento delle opere apostoliche, dove sia reso possibile evangelizzare con la vita, con specifico riferimento all'unità di tutti i credenti in Cristo (*ecumenismo*), al dialogo interreligioso,[17] alla missione *ad gentes*, accogliendo l'invito rivolto all'*enciclica* di Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*.[18]

■ Fra le indicazioni sinodali, sono infine da segnalare alcuni ambiti specifici in cui religiosi/e sono e devono impegnarsi: l'opzione evangelica per i poveri; la sollecitudine per i malati e i sofferenti d'ogni genere; l'educazione dei giovani per la loro maturazione umana e cristiana; il servizio alle famiglie, considerato uno dei compiti prioritari;[19] sapersi fare artefici di cultura, anche nel mondo della comunicazione sociale, dove la cultura sembra spesso calpestata; infine artefici di giustizia e di pace, per una convivenza equilibrata di tutte le popolazioni del mondo.

4. CONSIDERAZIONI POST-SINODALI (I DOCUMENTI)

4.1. I DUE DOCUMENTI

■ La sintesi dei lavori sinodali trova (e troverà) espressione in due documenti: il primo è l'enunciazione di *55 propositiones* — consegnate al Papa; servirà come base per l'elaborazione dell'esortazione apostolica o documento post-sinodale. Il secondo è il cosiddetto *nuntius*, o messagio dei Padri sinodali,[20] dove si mette in luce il grande apprezzamento e la dedizione dei Vescovi per la vita consacrata, un'autentica ricchezza per la Chiesa, da tener presente nell'impostare i rapporti futuri all'interno della comunità ecclesiale.

■ Possiamo richiamare qui i dati essenziali di questo messaggio:

- *un inno di gioia e di riconoscenza*: la vita consacrata è «buona notizia», fa parte dell'evangelo, per questo è bene ringraziare il Signore per questo dono «in modo speciale per le donne consacrate», che «debbono partecipare di più nelle situazioni che richiedono consultazione e decisione nella Chiesa» (n. 1);
- *molteplicità di forme della vita consacrata*: ricordata la distinzione tra vita consacrata in quanto tale nella sua dimensione teologica, e le forme istituzionali: «la prima è permanente, le forme istituzionali possono essere transitorie» (con l'eventualità dell'estinzione); la loro pluralità manifesta «la ricchezza inesauribile della sua [della Chiesa] sacramentalità» (n. 2);
- *la sua indispensabilità nella Chiesa*: se tutta la Chiesa è, nel mondo, segno di speranza e di comunione teologale, le religiose/i «annunciano primariamente per i loro fratelli nella fede, e poi per il mondo, che con la croce e la risurrezione di Cristo si è già instaurato un nuovo ordine di grazia» (n. 3), tutto ciò è manifestazione del «*sentire cum Ecclesia*».
- *consacrazione e missione*: per la professione dei consigli evangelici, la consacrazione, fondata nel Battesimo, si fortifica in una forma peculiare, dove consacrazione e missione «si im-

[16] Cf *La nuova evangelizzazione*, in «La Civiltà Cattolica», 1994, III, pp. 351-363.
[17] Cf il mio *Il Concilio Vaticano alle soglie del 2000*, cit., pp. 165-174; 201-216.
[18] 7 dicembre 1990, nn. 69-70.
[19] Come già sviluppato nell'esortazione apostolica di GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio* (22 novembre 1981).
[20] In «L'Osservatore Romano», 29 ottobre 1994, pp. 7-8.

plicano reciprocamente in profondità», si riceve «la consacrazione per la missione nella Chiesa secondo la specificità del carisma di ogni istituto» (n. 4);

• *carisma e inserzione nella Chiesa particolare*: la diversità dei carismi e il rinnovamento degli istituti avvengono con «la necessaria integrazione nella comunità e nelle persone di vita consacrata all'interno delle Chiese particolari» (n. 5);

• *dimensione profetica dei «consacrati»*: donne e uomini religiosi sono, con la Chiesa e nella Chiesa, «la risposta profetica che presenta davanti agli altri uomini, loro fratelli, la testimonianza dei valori evangelici», così essi conducono i fratelli «alla scoperta dei semi del Verbo nelle loro culture» (n. 6);

• *appello a religiose/i delle Chiese orientali*: è un ringraziamento e un invito al dialogo fraterno, alla collaborazione e alla reciproca testimonianza (cf n. 7);

• *speciale ardore nella nuova evangelizzazione*: «la vita consacrata ha una singolare attitudine a occupare un posto molto importante in questo compito provvidenziale e così attuale della nuova evangelizzazione» (n. 8);

• *nella speranza*: è un invito orante affinché Maria «protegga, incoraggi e rinnovi tutte le famiglie di vita consacrata nella Chiesa» (n. 9).

■ Qualche limite il Sinodo ha mostrato sul piano dei contenuti (per esempio, non sono state analizzate a sufficienza le esigenze e le procedure di un'inculturazione ben fatta) e su quello del metodo (la struttura del Sinodo appare un po' macchinosa, con qualche sovrapposizione). Resta aperta la ricerca di uno statuto teologico della vita religiosa, da sviluppare intorno a tre nuclei:

• la ricerca dello specifico del «consacrato» (la *consecratio religiosa*, il *polo trascendente* della grazia del Battesimo, il *celibato* per il regno);

• la funzione della vita religiosa nella Chiesa (*segno profetico*, sacramento dell'*agape di Dio*, *sequela mistico-politica*);

• il rapporto fra la vita religiosa e il mondo: la *fuga mundi* non indica disprezzo, ma relativizzazione (perché Dio è l'assoluto), il «di fronte a Dio» va unito a «per il mondo», in modo da formare «un'esistenza *sym-bolica*, vale a dire capace di *chiamare a unità* immanenza e trascendenza, consacrazione e missione».[21] Soltanto così la vita secondo i consigli sentirà che la sua «indefinibilità» quale figura ecclesiale è provocazione a cercare sempre più avanti.

4.2. IL SINODO E GLI OPERATORI PASTORALI

■ Poiché il Sinodo è momento essenziale della Chiesa — quello più propriamente *profetico* e *evangelico* (meta-istituzionale) — è chiaro che tocca tutte le componenti ecclesiali. In particolare, tutti gli operatori pastorali, che desiderano accogliere il dono sinodale, possono compiere almeno UN TRIPLICE PASSAGGIO.

• Il primo consiste nel rispetto e nella riconoscenza per la vita consacrata nella Chiesa: studiare i Francesco e Domenico, Teresa e Teresina significa scoprire che la via della santità è sempre presente nella Chiesa; significa ricuperare quello spirito profetico che è il dono delle religiose/i alla e nella Chiesa, per il mondo. Non mancano strumenti per l'approfondimento di questo passaggio.[22]

• In secondo luogo il Sinodo invita tutti gli operatori pastorali (fra i quali ci sono religiose/i) a scoprire una dimensione «religiosa»

[21] B. SECONDIN, *Verso uno statuto teologico aperto?*, in «Il Regno/Att.», XXXIX (n. 737, 15 novembre 1994), p. 648.

[22] Cf *La vita consacrata e la sua missione nel mondo. Atti del Sinodo*, in *Supplemento* de «L'Osservatore Romano» del 23 ottobre 1994. Segnalo poi alcuni strumenti di approfondimento: AA. VV., *Dizionario Teologico della Vita consacrata*, Ancora, Milano 1994; AA. VV., *Carismi nella Chiesa per il mondo. La vita consacrata oggi* (Atti del Convegno internazionale per il Sinodo), San Paolo, Cinisello Balsamo 1994; AA. VV., *Vita consacrata*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1994, voll. I-II (a cura di P. TACCALITI), *Siate testimoni. Il Papa ai consacrati*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994; P. LEBEAU, *La vita religiosa. Cammino di umanità*, EDB, Bologna 1994; T. M. LOZANO, *Vita religiosa parabola evangelica. Una reinterpretazione della vita religiosa*, Ancora, Milano 1994; J. B. METZ, *Passione per Dio. Vivere da religiosi oggi*, Queriniana, Brescia 1992.

(profetica e di testimonianza) presente nella loro attività pastorale e missionaria: ogni gesto di catechesi, di liturgia e di carità contiene in sé quel valore profetico (di testimonianza della santità), che fa degli operatori testimoni più che maestri (essendo già pieno il mondo di... falsi maestri).

• In terzo luogo l'accoglienza del dono sinodale deve avvenire nell'orizzonte della *nuova evangelizzazione*[23] e nella prima fase di preparazione al giubileo dell'anno 2000, come recentemente indicato. In questo periodo tutta la chiesa darà alla sua attività «una connotazione cristologica... una grande preghiera di lode e di ringraziamento soprattutto per il dono dell'Incarnazione del Figlio di Dio»;[24] inoltre un gesto di riconoscenza per la grazia della remissione dei peccati, riconoscendosi «sempre bisognosa di purificazione, di penitenza e rinnovamento».[25] Occorre soprattutto superare il peccato che «ha pregiudicato l'unità voluta da Dio per il suo popolo», quello legato «a metodi di intolleranza e persino di violenza nel servizio della verità», compreso quello della non piena accoglienza del Concilio Vaticano II «quale grande dono dello Spirito alla Chiesa sul finire del secondo millennio».[26]

■ Tutto questo cammino permette alle componenti ecclesiali — religiosa, laicale e presbiterale — di portare l'annuncio sempre nuovo che attraversa i secoli e i millenni: Gesù il Cristo «è lo stesso ieri, oggi e sempre» (*Eb* 13,89).

[23] Vedi n. 16; cf anche L. PREZZI, *In cerca d'identità*, in «Il Regno/Att.», XXXIX (n. 737, 15 novembre 1994), pp. 636-644; L. GIOVANNINI, *Un itinerario di discernimento e di incoraggiamento per la vita consacrata e il suo futuro*, in «Vita Consacrata», XXX, n. 5 sett.-ott. 1994, pp. 516-528.

[24] GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio Adveniente*, cit., nn. 31-32.

[25] *Lumen Gentium*, n. 8.

[26] *Tertio Millennio Adveniente*, cit., nn. 34-36.

ISCOS
istituto
di scienze
della comunicazione sociale

UNIVERSITA' SALESIANA DI ROMA

IL CINEMA LUOGO DI EDUCAZIONE

Proposte per la didattica nella Scuola Secondaria

Corvara in Val Badia (BZ) - 12/22 luglio 1995

L'ISCOS, chiuso un ciclo triennale di corsi estivi sulla televisione, sposta il proprio interesse sul *Cinema, luogo di educazione*. Oggi il cinema *centenario* (nasce in Francia sul finire del 1895) ci si consegna segnato da una duplice vita: quella "cinematografica", nelle sale, sempre più festiva, e quella "televisiva" che entra nella vita quotidiana delle famiglie. In sede scolastica saranno attivate lezioni "ad hoc", ricerche, momenti celebrativi.

I Docenti dell'ISCOS propongono un itinerario di lettura storica e di approccio metodologico al mondo del cinema da effettuarsi nelle Scuola medie e nel Biennio delle Scuole Superiori. Destinatari del corso sono gli Insegnanti delle Scuole, possibilmente non in quanto singoli Docenti, ma come rappresentanti del Consiglio di Classe, in vista della progettazione didattica.

INFORMAZIONI

Segreteria dell'ISCOS

Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA - Tel. 06/87.131.078 - Fax 06/87.290.536

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

AUTORI VARI

LA CELEBRAZIONE NELLA CHIESA

3. Ritmi e tempi della celebrazione

A cura di Dionisio Borobio

Collana «Manuali di liturgia», Pagine 656, Lire 55.000, Codice 10335-2.

Terza e conclusiva parte di una grande opera in tre volumi. È uno studio sereno ed equilibrato della liturgia dopo la riforma del Vaticano II e dopo le prime reazioni talvolta estremiste e contraddittorie che ha suscitato. Non pura ricerca scientifica, né pura divulgazione, ma un'esposizione agile e chiara su solidi fondamenti scientifici. Una sintesi organica di teologia liturgica, di storia e di esperienza.

Contenuto del volume - La comunità cristiana fin dagli inizi si impegnò a «esprimere il mistero», e per riuscirvi andò a poco a poco ordinando e istituzionalizzando, secondo i diversi luoghi, tradizioni ed epoche, l'«Anno Liturgico» e la «Liturgia delle Ore». Le due realtà sono il risultato di una lunga esperienza della Chiesa, di un modo di vivere comunitariamente e in permanenza il mistero, di una irresistibile necessità di esprimerlo in forme cultuali.

Attualità dell'opera - Il rinnovamento liturgico del Vaticano II ha manifestato tutto il suo valore e la sua ampiezza in modo speciale nella Liturgia delle Ore e nell'Anno Liturgico. Molti sono i passi già compiuti nella pratica. Ma molte sono le sfide che attendono ancora una risposta. Il contenuto di questo volume si presenta come uno sforzo per fornire spiegazioni, motivazioni e fondamenti, allo scopo di dare una risposta alle attese liberate dal Concilio, e alle sfide lanciate dal presente.

Destinatari - Insegnanti e studenti di teologia, come pure responsabili delle celebrazioni liturgiche, religiosi/e e laici desiderosi di una seria formazione liturgica.

L'opera «LA CELEBRAZIONE NELLA CHIESA» è così strutturata:

- **Volume 1°. Liturgia e sacramentaria fondamentale.**
  Pagine 640. Lire 50.000. Codice 11086-3
- **Volume 2°. I sacramenti**
  Pagine 880. Lire 70.000. Codice 10208-9
- **Volume 3°. Ritmi e tempi della celebrazione**
  Pagine 656. Lire 55.000. Codice 10335-2

NICOLA DE MARTINI

100 DOMANDE SU SESSUALITÀ E DINTORNI

Collana «Matrimonio e famiglia», Pagine 152, Lire 12.000, Codice 10535-5.

Il volume raccoglie esattamente 108 domande che un giovane può rivolgere a un educatore sull'amore e la sessualità.

Le domande - Che cosa si intende per amore vero, e come si distingue da quello falso; cos'è la sessualità e quale è il suo scopo; come giudicare i comportamenti e le idee ricorrenti sull'amore, la sessualità, i rapporti prematrimoniali, la masturbazione, la prostituzione...; la castità; come prepararsi al matrimonio, alla procreazione responsabile; come valutare e usare i mezzi anticoncezionali e i metodi naturali; l'aborto, il divorzio, i matrimoni «nulli»...

Valutazione - Il pregio del volume è di affrontare questi grossi problemi nei termini essenziali e di indicare le soluzioni con risposte chiare, convincenti, secondo lo stile proprio dell'autore (recentemente scomparso).

Destinatari - I giovani, i fidanzati, gli sposi; i genitori e gli educatori; per incontri e conferenze sull'argomento.

MARIO GALIZZI

VANGELO SECONDO LUCA

Commento esegetico-spirituale

Collana «Commenti al Nuovo Testamento - Nuova serie», Pagine 520, Lire 25.000, Codice 10536-3.

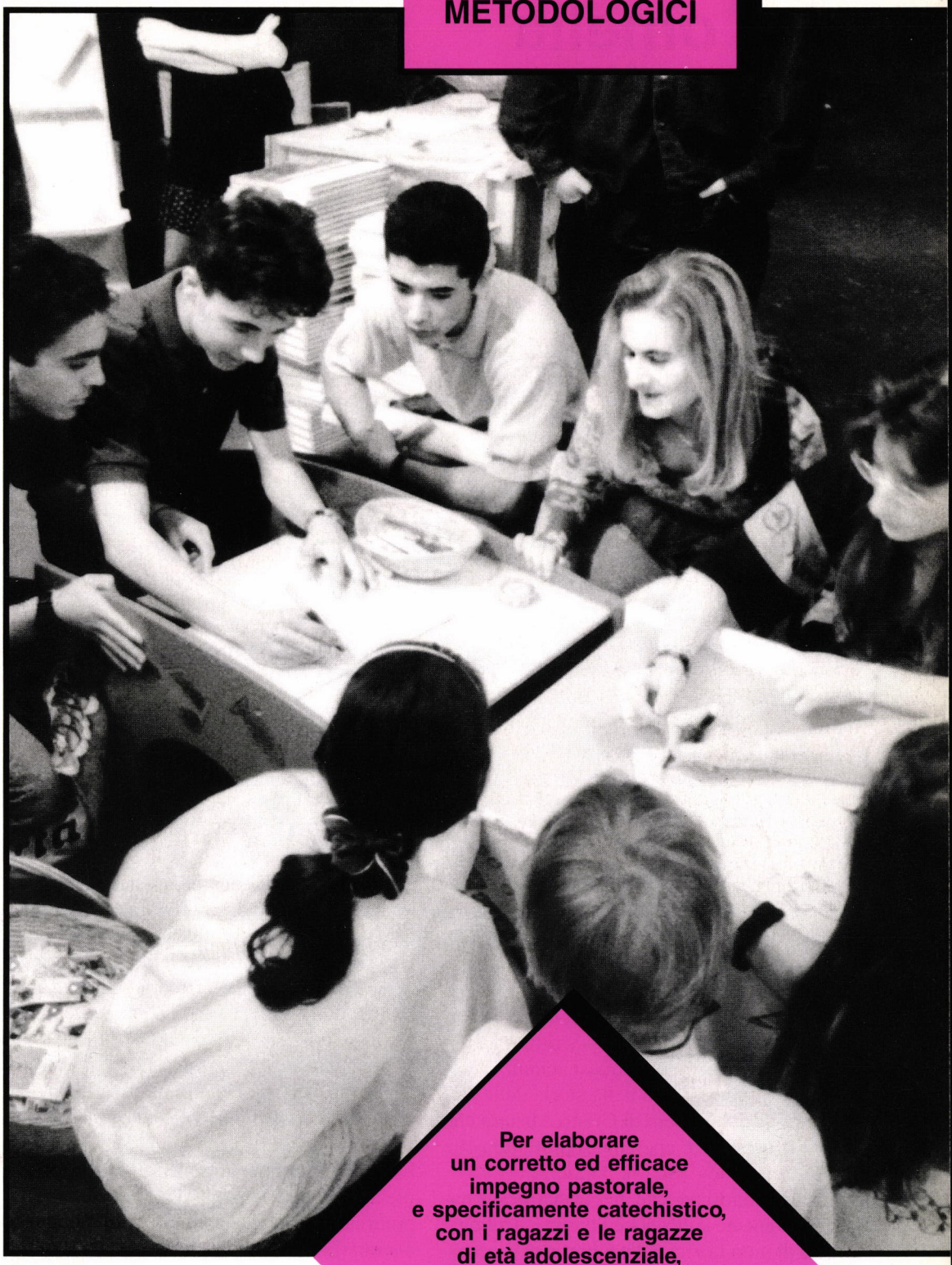
La collana - Con i suoi agili volumi offre ai lettori non specializzati un agevole approccio ai singoli libri del Nuovo Testamento.

Caratteristiche del volume - Presenta un'efficace titolazione, sobrie introduzioni, l'esposizione delle pericopi in una traduzione originale, commento versetto per versetto.

Il messaggio - Quello di Luca è il Vangelo della «mansuetudine di Cristo», di Gesù mite, ottimista, non violento, amante dei piccoli, dei poveri, degli emarginati, sempre alla ricerca dei peccatori e dei lontani. È il Vangelo della strada, di Gesù e dei discepoli sempre in cammino. Non ci si può fermare finché il messaggio di salvezza non sia giunto sino alle estremità della terra. È il Vangelo della preghiera e della lode a Dio: di Gesù che passa la notte pregando Dio, di Gesù che prega per i suoi nemici, di Gesù, il grande intercessore dell'umanità.

Utilizzazione - Sussidio per la liturgia e la catechesi. Più ancora, per la lettura spirituale personale e la meditazione.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Per elaborare un corretto ed efficace impegno pastorale, e specificamente catechistico, con i ragazzi e le ragazze di età adolescenziale, c'è ancora un lungo cammino da fare.

«Comunità ecclesiale aperta a ragazzi e ragazze/1» (v. pp. 44-47).

L'omelia

Orientamenti per la riflessione e per l'attività pastorale

CENTRO PASTORALE DI CESENA-SARSINA (A CURA DI GIORDANO AMATI)

la catechesi occasionale/2

Il nostro discorso sull'omelia non è nuovo e tanto meno può essere esaustivo. Le annotazioni che seguono, dell'*omelia* vogliono semplicemente:

- richiamare le caratteristiche irrinunciabili;
- denunciare le deficienze congiunturali;
- proporre integrazioni concrete e precise attenzioni.

In particolare qui si vede l'*omelia come uno dei momenti della catechesi occasionale.* In primo piano non si prende in esame l'omelia in se stessa, ma *un suo intento,* storicamente rilevante, per venire incontro all'immenso bisogno di catechesi oggi da tutti riconosciuto.

1. UN RICHIAMO AI DOCUMENTI

■ L'omelia «è parte della stessa azione liturgica». «In essa, nel corso dell'anno liturgico, vengono presentati, dal testo sacro, i misteri della fede e le norme della vita cristiana» (SC, n. 52). Il Concilio continua a descriverne la natura, precisando che essa deve attingere anzitutto «alla sorgente della Sacra Scrittura e della Liturgia», e la considera «quasi annunzio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza, ossia nel Mistero di Cristo, Mistero che è sempre presente e operante soprattutto nelle azioni liturgiche» (SC, n. 35.2).

Bisogna riconoscere che, per la sua stessa natura di momento dell'azione liturgica, «culmine e fonte di tutta la vita della Chiesa, essa eccelle su tutte le altre forme di predicazione e in qualche modo lo riassume, specialmente la catechesi» (*Direttorio pastorale dei Vescovi*, n. 59). Così essa dovrebbe ritenersi «una particolare forma di predicazione per una comunità già evangelizzata» (*ivi*).

■ È evidente che l'omelia sta in stretto rapporto e dipende dai momenti precedenti dell'evangelizzazione, che sono il kerygma e la catechesi. «L'omelia riprende l'itinerario di fede, proposto dalla catechesi, e lo porta al suo naturale compimento» nella celebrazione liturgica, specie dell'Eucaristia (GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi Tradendae*, n. 48).

Vanno costantemente valorizzati i due aspetti che fan parte dell'intima natura dell'omelia: essa è momento in cui Dio si rivolge al suo popolo, gli spiega e attualizza la sua parola e gli richiama le condizioni della fedeltà all'alleanza che Lui, di nuovo, gli offre; inoltre, essa prepara, introduce l'assemblea e la immette dentro la stessa celebrazione del mistero, come la Messa, o un altro sacramento. Quello che la parola ha detto, la parola unita al gesto lo compie e i cuori disarmati e aperti s'inoltrano nella novità della vita pasquale.

Per questa sua singolare importanza, sono ben comprensibili certe raccomandazioni magisteriali: «Bisogna dedicare grande attenzione all'omelia: né troppo lunga né troppo breve, sempre accuratamente preparata, sostanziosa e appropriata, e riservata ai ministri ordinati» (*Catechesi Tradendae*, n. 48).

2. CHE COSA NON È «L'OMELIA»

Può essere d'aiuto a meglio comprendere l'omelia cercare di chiarire anche che cosa «non è»; quali sono le sue deformazioni o quelle realizzazioni così riduttive da alterarla gravemente. L'omelia non consiste nella «buona parola» e non coincide con qualunque discorso, quando s'iscrive dentro una celebrazione liturgica.
Essa non è neppure una predica «vecchio stile» o un fervorino o una generica esortazione. Essa non appartiene al genere del sermone, ben preparato ed erudito; non è una breve conferenza e non è una lezione, magari di esegesi. Non è neppure una lezione di catechesi o di cultura religiosa.
Queste e altre forme simili travisano l'omelia. La snaturano in riferimento al contesto liturgico. La fanno diventare un discorso che non serve lo svolgimento della celebrazione, come azione della Chiesa, ma si serve di essa. L'omelia, prima di tutto, va rispettata nella sua identità storica, liturgica e pastorale. Essa deve rimanere se stessa.

3. LO SPECIFICO DELL'OMELIA

Contestualmente a quella parola ascoltata e a quella assemblea precisa che ha davanti, essa è momento profetico, momento kerigmatico, momento magisteriale, momento mistagogico, momento parenetico, momento laudativo-eucaristico, in contesto celebrativo.
Essa deve armonizzare e intrecciare queste sue valenze. A privarsene, in ogni caso, s'impoverisce e impoverisce qualcuno dei presenti. Anzi, a seconda delle concrete opportunità, deve sviluppare con semplicità e forza questi aspetti che le sono propri. In questa prospettiva l'omelia, pur essendo costretta dal suo binario, spazia su una variegata gamma di accentuazioni che la rendono come polifonica e pluridirezionale.

4. PER MIGLIORARE L'OMELIA

L'omelia incontra dei problemi strutturali. Qualche cenno ai principali, come aiuto verso un miglioramento.

• L'omelia è carica di grande e grave responsabilità. Non basta lo studio per la preparazione. Da sempre la Parola di Dio è ispirata, proclamata e attualizzata nella presenza e nell'azione dello Spirito Santo. L'omelia si matura nella preghiera. Giovanni Paolo II parla dell'«accurata preparazione dell'omelia attraverso lo studio e la meditazione» (*Vicesimus Quintus Annus*, n. 8).
• L'omelia parte da un'attenta lettura della Parola di Dio e da una lettura, anch'essa attenta, dell'assemblea presente. Da ciò nasce la chiarezza e l'aderenza, senza ambiguità. La chiarezza è necessaria: fatta di comprensibilità, coniugata con la profondità mai scalfita da luoghi comuni e banalità, espressa in linguaggio stimolante e in modi avvincenti. Carica del messaggio di Dio, deve essere penetrante nei cuori, così che ognuno senta che quella parola è proprio per lui! Non meno necessaria e ricercata è la sua brevità. Una brevità che non è povertà, ma forza e quasi impeto interiore della Parola che irrompe nella vita dei presenti.

■ Il momento dell'omelia non dispone di un riscontro reattivo espresso verbalmente. Per questo occorre che l'omileta sia massimamente pronto a cogliere, dal linguaggio dei segni, le reazioni interiori degli ascoltatori. La non comprensione, il consenso o il dissenso, l'alienazione dei sentimenti e la distrazione, come l'attenzione commossa devono essere subito carpiti dal pastore, che con l'omelia vuole promuovere l'adesione di fede al Signore, nei suoi ascoltatori.
• A differenza della catechesi sistematica, l'omelia non segue una linea programmatica precostituita. Ma neppure deve fare un cammino frammentario e privo di linee prospettiche. Un'omelia non deve rimanere isolata da tutte le altre. Esse sono frequenti. Non di rado, sono quotidiane e anche più frequenti nella stessa giornata. Per incidere pedagogicamente bisogna che l'ininterrotto succedersi delle numerose omelie proceda con motivi ritornanti e ribaditi messaggi. Quella «ripetizione» che nella catechesi stancherebbe, nell'omelia segnala richiami, elabora sintesi e favorisce l'attenzione. Il pastore ha a sua disposizione questa occasione innumerevoli volte. Sta alla sua arte pa-

storale, di anno in anno, usarla per colmare vuoti, maturare sviluppo nelle coscienze e nella comunità.

5. QUANDO L'OMELIA SUPPLISCE...

■ Più in particolare ci interessa scoprire se l'omelia possa svolgere suppletivamente un compito che sarebbe proprio della catechesi. È questo il momento in cui, passando attraverso l'omelia, si fa arrivare un messaggio catechistico — o anche di primo annuncio! — agli ascoltatori. La cosa è stata ripetutamente dibattuta ed è entrata anche nei documenti del Magistero. L'Istruzione *Inter Oecumenici* della Sacra Congregazione dei Riti (26.09.1964) lo prevede, pur con la raccomandazione che si tenga ben presente il contesto delle letture liturgiche, il tempo liturgico e il mistero celebrato (I.O., n. 55). Anche il *Direttorio pastorale dei Vescovi* vi accenna, al n. 59, con queste parole: «Il Vescovo raramente o ben difficilmente potrà fare lui stesso la catechesi; ebbene l'omelia gli offre l'occasione di fare un'efficace catechesi, sia pur breve e sintetica, attingendo le fondamentali verità cristiane dalla stessa liturgia del giorno, a meno che motivi pastorali non consiglino diversamente».

■ Per la situazione socio-ecclesiale in cui ci troviamo, sembra assai opportuno che l'omelia, con equilibrio e prudente consapevolezza, senza perdere i propri connotati, possa farsi carico, in diverse circostanze, di alcune supplenze. Questo non annulla né esonera, in linea di principio, dal rianimare e ricorrere a tutte le forme specifiche di evangelizzazione, come la catechesi, ecc. Non è possibile caricare sull'omelia tutto il peso dell'annuncio. Finirebbe subito col non essere più se stessa.
Le supplenze potrebbero essere queste:
• spunti di *catechesi* per chi, presente alla celebrazione liturgica, ne è sprovvisto e perciò si trova a disagio e quasi escluso da una partecipazione vera;
• spunti di *primo annuncio*, quello che apre il primo incontro della persona con Cristo salvatore; non è infrequente il caso di persone che devono essere invitate a fare quel primo passo, o a rifarlo dopo decenni di stasi, e di disorientamento totale;
• spunti di *mistagogia*: il rito, anche se in italiano, resta un linguaggio ermetico per chi non vi è stato «iniziato» dalla catechesi e da una costante frequentazione alla liturgia.

■ Parlare di omelia, fa pensare alla Messa domenicale. Realmente è quella l'omelia che viene ascoltata dal maggior numero di fedeli. Ma va tenuto ben presente che, dopo la Riforma liturgica, essa è possibile o doverosa in quasi tutte le celebrazioni liturgiche con partecipazione dell'assemblea.
Oltre che nella Messa, l'omelia ha luogo in tutti i sacramenti, quando la celebrazione è comunitaria. Altrettanto nella celebrazione della Liturgia delle Ore, specialmente a Lodi e Vespro, sarebbe auspicabile, dopo la lettura della parola di Dio, una breve omelia. Per i sacramentali, il nuovo Benedizionale prevede la lettura della Parola di Dio e una appropriata omelia.

6. CONCLUDENDO

■ Ormai si comprende che l'omelia non è soltanto il modo più solenne e autorevole dell'annuncio della Parola. Essa è anche il modo di gran lunga più frequente nella vita ordinaria delle comunità. Ed è quello che raggiunge ancora un numero molto considerevole di gente, cristiana e meno, credenti e non credenti; credenti, ma raramente praticanti, e praticanti, ma ugualmente tanto bisognosi di «nuova evangelizzazione»! Tutto ciò sgomenta, ma soprattutto stimola la responsabilità dei pastori che vogliono servire, senza mezze misure e senza steccati, le loro comunità.

■ A conclusione potrebbe essere utile rileggere alcune parole pubblicate su una diffusa rivista: «L'omelia dovrebbe essere coinvolgente. L'assemblea si coinvolge durante l'omelia perché è disposta ad ascoltare, riesce a capire quanto viene detto, sente la sua esistenza interpretata dall'omelia, coglie il tema centrale, riesce a mantenere desta l'attenzione e memorizza un'idea o un'emozione. L'assemblea, inoltre, si coinvolge perché l'omelia sfocia nell'impegno concreto della vita quotidiana».

Sentimenti e atteggiamenti nei Sinottici: la tristezza/2

Esempi di «lettura» complessiva di temi evangelici per varie utilizzazioni[1]

CARLO BUZZETTI[2]

strumenti

2. LA TRISTEZZA DEI DISCEPOLI E DI GENTE VICINA A GESÙ

2.1. IL PERIODO DELL'INFANZIA (I)

Senza mai usare un termine del tipo «tristezza», in questa fase i Vangeli descrivono quadri dove quel sentimento è implicito.

La tristezza di non avere figli

È il caso di Elisabetta e Zaccaria. Un evangelista ci parla di loro e li indica come «giusti davanti a Dio... irreprensibili...» (*Lc* 1,6). Egli sembra voler dire che la loro vita, armoniosa da ogni punto di vista, purtroppo è come un cielo sereno oscurato da una nube: «Ma non avevano figli...» (*Lc* 1,7). In quella pagina, nulla è detto circa l'eco emotiva di tale situazione. Tuttavia si lascia comprendere che essa è vissuta come una pena. Da parte di Zaccaria: pare che, per ottenere di superarla, egli abbia pregato più volte (*Lc* 1,13). Da parte di Elisabetta: ella avverte la sterilità come un fatto umiliante: infatti, quando poi attende un figlio, usa un'espressione abituale nel suo ambiente: «[...] il Signore [...] si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini» (*Lc* 1,25). Inoltre notiamo un fenomeno letterario. Per contrasto, quando l'evangelista riferisce l'annuncio di Zaccaria, usa termini che indicano sentimenti opposti alla tristezza. L'angelo dice: «[...] la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio [...]. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita» (*Lc* 1,13-14).

La tristezza di perdere la propria fidanzata

È il probabile sentimento di Giuseppe. Il suo fidanzamento con Maria costituisce un impegnativo progetto di vita. Ma la scoperta di un fatto imprevisto (= la fidanzata è incinta... vedi *Mt* 1,18) lo conduce a prendere una decisione severa, da uomo «giusto»: quella del ripudio. Come interpretare tale gesto? In proposito, gli studi conducono soprattutto lungo due vie: (a) Giuseppe agisce così perché non vuole dare il suo nome a un bimbo di cui non conosce chi sia il padre...; oppure (b) egli ha una stima assoluta di Maria, intuisce che qualcosa di misterioso le sta accadendo, e allora sceglie di ritirarsi da un mondo che non lo riguarda... In entrambi i casi, la conclusione è simile: Giuseppe capisce che deve rinunziare ai suoi progetti e deve iniziare un nuovo cammino. Il suo comportamento è ammirabile: coerente, determinato, generoso...; forse rivela anche sensibi-

[1] Per l'introduzione metodologica, v. «Catechesi», 5/1994, pp. 34-35.

[2] Con la collaborazione di GILLIAN BONNEY

lità e delicatezza nei confronti dei misteri di Dio. Ma i Vangeli non fanno intendere che Giuseppe agisca con allegro entusiasmo. Anzi, indirettamente lasciano pensare che la sua è una decisione faticosa. Quindi, è un passo avvolto di concreta tristezza.

La tristezza di dover fuggire all'estero

Neppure in occasione della fuga in Egitto le pagine evangeliche parlano di sentimenti... Ma con ogni probabilità il medesimo stato d'animo riguarda sia Giuseppe che Maria. Entrambi sono coinvolti in vicende drammatiche. Chiaramente, qui come altrove, l'evangelista *Mt* sceglie la via, ebraica, di porre in primo piano la figura maschile; ma è certo che l'indicazione dell'angelo riguarda tutti e due: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto [...]» (*Mt* 1,13). E quei momenti (cioè: lasciare il proprio paese, fuggire in condizioni non facili, vivere nel timore di essere raggiunti o scoperti) non possono essere stati sereni. Come minimo, sono immersi in un clima di tristezza.

La tristezza di una prospettiva penosa

È noto che due soli evangelisti scrivono circa gli eventi verificatisi attorno alla nascita di Gesù. E sappiamo che uno dei due — Luca — concentra l'attenzione soprattutto su Maria. Ma egli non evoca solamente gli aspetti positivi e gioiosi. Così, quando narra della presentazione del bimbo al Tempio, riferisce con una certa ampiezza le parole profetiche di Simeone. I genitori ascoltano stupefatti la sua preghiera-ringraziamento per aver visto in Gesù la «salvezza» e la «luce» (*Lc* 2,30.32.33). Poi *Lc* dice che Simeone si rivolge a Maria in particolare. Le parla del futuro ruolo di suo figlio, ma infine aggiunge alcune parole misteriose: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (*Lc* 2,35). Questa oscura minaccia è interpretata in maniere diverse: o come indicazione dello strazio che Maria proverà per la divisione di Israele davanti a Gesù; o come annunzio della Passione, che ella condividerà. In ogni caso, si tratta di una profezia di dolore. Come tali, quelle parole non generano allegria ma una vera tristezza.

La tristezza di non capire il figlio che cresce

Lc 2,48 indica esplicitamente un sentimento di «angoscia». E il contesto lascia intuire la presenza, intrecciata, anche di una certa tristezza. Quando non sanno dove trovare Gesù, sia Giuseppe che Maria devono provare una sensazione umiliante: non sono stati in grado di custodirlo bene! In seguito, quando lo ritrovano nel Tempio, è molto probabile che lo «stupore» (*Lc* 2,47) si mescoli con una forma di gioia. Ma subito dopo, ascoltando quel che Gesù dice proprio a loro due, sono presi da una nuova perplessità (*Lc* 2,50: «Ma essi non compresero le sue parole»). Senza dubbio, entrambi avvertono bruscamente la distanza, sempre maggiore, che li separa da questo figlio imprevedibile... Il che li fa soffrire.
Quasi una conferma, indiretta, viene anche dall'osservazione successiva dell'evangelista il quale è sollecito a presentare l'atteggiamento edificante di Maria: «Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore» (*Lc* 2,51). Dal nostro punto di vista, ciò equivale a dire: ella soffre in silenzio...

2.2. DURANTE LA VITA PUBBLICA (VP)

La tristezza per la propria condizione penosa

Non poche pagine evangeliche riferiscono di persone che, incontrando Gesù, in qualche modo esprimono il desiderio di superare la loro situazione di dolore e di essere liberate. La loro sofferenza si capisce come concreta forma di tristezza. Ad esempio:
Un lebbroso supplica Gesù di essere guarito (*Mt* 8,2 due par.);
- una donna soffre per lunghe emorragie (*Mc* 5,25 due par.);
- a Gerico un cieco grida per chiedere pietà (*Lc* 18,38 due par.);
- tra i discepoli vi sono persone «stanche e sfinite» (*Mt* 9,36).

I Vangeli sembrano riflettere un dato costante della vita di Gesù quando sottolineano che egli è spesso circondato da gente che vive nella tristezza-sofferenza e interviene per rimediarvi. Su questa linea, dopo aver ritratto una scena di guarigioni, un evangelista nota che allora si compie la profezia: «Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie» (*Mt* 8,17 citando *Is* 53,4). Il medesimo evangelista, solo, riporta una frase illuminante per il nostro tema: «Venite a me, Voi tutti, che siete affaticati e oppressi [...]» (*Mt* 11,28).
Ancora in questo orizzonte vanno collocate alcune «beatitudini» dei Vangeli. Si dichiara fortunata la condizione di gente immersa nella tristezza e si assicura loro una prossima gioia, «Beati gli afflitti [...]» (*Mt* 5,4): «[...] Beati voi che ora piangete [...]» (*Lc* 6,21); «Beati i perseguitati [...]» (*Mt* 5,10).

La tristezza per il dolore altrui

Frequente nei Vangeli è anche la scena di qualcuno che, preoccupato per la salute di altri, chiede l'intervento di Gesù. Non è detto esplicitamente che questi intercessori siano tristi, ma i vari contesti lo lasciano intendere. Ad esempio:
- pare triste quel centurione che scongiura per il suo servo «paralizzato» il quale «soffre terribilmente» (*Mt* 8,6 par. *Lc*);
- c'è tristezza nella parole di supplica di quel padre che parla della figlioletta ormai vicina alla morte (*Mc* 6,23 due par.);
- sono probabilmente tristi, quegli uomini che fanno di tutto per portare a Gesù un loro amico paralitico (*Lc* 5,18-20 due par.);
- è angosciata quella donna che, gridando, chiede aiuto per sua figlia «crudelmente tormentata da un demonio» (*Mt* 15,22 par. *Mc*);
- con simile stato d'animo, un padre presenta il caso penoso del figlio dominato da uno spirito malvagioo (*Mc* 9,17-18.22 due par.);
- accorati, i parenti di Simone intercedono a favore di sua suocera malata, «in preda a una grande febbre» (*Lc* 4,38 due par.);
- a Nain, Gesù incontra la tristezza di un funerale: una vedova piange, mentre accompagna il figlio alla sepoltura (*Lc* 7,11-13).

Dalla rassegna dei testi risulta che l'evangelista Luca pare il più attento a rilevare il sentimento della tristezza.
I Vangeli riflettono un altro dato frequente nella vita di Gesù: tra lui e i sofferenti si collocano spesso persone sensibili e fiduciose; questa gente prova tristezza per le pene altrui ed è aperta alla fede nelle capacità del generoso guaritore.

La tristezza di non sapere o non capire

■ Tre evangelisti raccolgono il ricordo della incarcerazione di Giovanni il Battista. Nessuno commenta esplicitamente l'ovvia tristezza di tale situazione. Due di essi notano come, a un certo punto, in carcere, Giovanni sia informato dell'attività di Gesù e allora egli mandi alcuni suoi discepoli a interrogarlo: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?» (*Mt* 11,3 par. *Lc*). Quei due Vangeli ci fanno comprendere una cosa: alla pena dell'essere rinchiuso si aggiunge quella dell'incertezza. I discepoli di Giovanni hanno capito e gli evangelisti hanno voluto far capire anche ai discepoli di Gesù (anche quelli delle generazioni successive) che, a un certo momento, Giovanni è stato preso dalla tristezza del dubbio. Non è proprio certo che Gesù sia la persona per la quale egli ha preparato la via... Giovanni vuol sapere se la sua impegnativa esistenza è servita a qualcosa, oppure è stata sprecata in uno sforzo troppo anticipato...

■ Tutti i Vangeli sinottici conservano il ricordo di un episodio per molti aspetti enigmatico. Un giorno, Maria e altri parenti di Gesù cercano di parlare con lui. Vedendo che egli si trova in mezzo a una folla di discepoli, lo mandano a chiamare. Gesù reagisce in modo inatteso. Si direbbe che non voglia riconoscere i legami di parentela. Non abbandona la folla; anzi, guarda i discepoli e afferma che per lui sono questi i fratelli, le sorelle e la madre (*Mc* 3,33-35 due par.). I testi lasciano implicito che quel modo di agire e parlare è accolto con stupore. Nella misura in cui esso risulta poco comprensibile e poco accettabile, può essere fonte di una certa tristezza: quella di non capire, quella di essere delusi, quella di sentirsi lontani da un miste-

ro... È notevole il fatto che nessun Vangelo mostri la preoccupazione di distinguere i sentimenti di Maria da quelli degli altri parenti. Quindi, secondo i Vangeli, quella probabile tristezza coinvolge anche lei.

La tristezza di fronte a una prospettiva dolorosa

Quasi certamente con l'intento di seguire uno schema catechistico, i Vangeli ricordano come Gesù abbia avvertito tre volte i suoi discepoli circa l'esito della propria attività e missione. In due di quei brani, si fa notare chiaramente che quelle parole hanno avuto un'eco emotiva. Dopo il primo annunzio, due Vangeli ricordano che Pietro reagisce con forza. Egli protesta o addirittura rimprovera Gesù dicendo: «[...] questo non ti accadrà mai» (*Mt* 16,22 par. *Mc*). Dopo il secondo annunzio, i tre Sinottici notano in maniere convergenti l'effetto sui discepoli. Due Vangeli dicono che essi non capiscono e provano un certo timore a chiedere spiegazioni (vedi *Mc* 9,32 e il par. *Lc* 9,45; cf qui le pagine su «paura»). Mentre, in termini per noi più espliciti, un Vangelo segnala: «[...] Ed essi furono grandemente rattristati» (*Mt* 17,23). Evidentemente, in questi casi gli evangelisti conservano e trasmettono un ricordo circa un aspetto dell'atteggiamento dei discepoli più vicini a Gesù. Anche per loro, la prospettiva della sua passione non è stata fonte di rinnovata decisione e fedeltà, ma — invece — fonte di timore, tristezza e disorientamento.

Tristezza e digiuno

■ Secondo i Vangeli, più di una volta Gesù ha occasione di parlare del digiuno: critica la prassi del suo tempo e discute obiezioni che gli sono rivolte.
Un evangelista presenta molti insegnamenti ponendoli in vari quadri sistematici («discorsi»). Entro uno di questi, detto «sul monte», egli riporta le direttive di Gesù anche in funzione delle pratiche religiose più diffuse nel mondo giudaico del tempo: elemosina, penitenza e digiuno. Dal nostro punto di vista, interessa rilevare che circa il digiuno si dice: «E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti [...]» (*Mt* 6,16; altri traducono «non diventate tristi come [...]»). Quell'atteggiamento di tristezza è condannato, come falso ed esibizionista.

■ I tre Sinottici riportano una discussione circa il fatto che i discepoli di Gesù non sono impegnati a digiunare. Essa ha origine da una critica del tipo «perché?» (espressa da discepoli di Giovanni e dei farisei, oppure da persone che fanno il confronto con loro). La risposta è costituita da una contro-domanda di Gesù: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro?» (*Mt* 9,15 due par.; altri traducono: «Possono gli invitati essere afflitti [...]?»). I testi vogliono far capire: per Gesù l'impegno di penitenza ha un'importanza relativa.

La tristezza per non riuscire a fare o non sapere che fare

■ Se perseguitati, i discepoli cercheranno di difendersi dalle accuse. Forse si affanneranno, pensando di dover agire da soli. Ma nei Vangeli leggiamo questa esortazione: «[...] non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire» (*Lc* 12,11-12 due par.). Gli evangelisti hanno compreso e vogliono far comprendere che una certa tristezza affannosa è sintomo di poca fede.

■ Nei testi si legge che una volta i discepoli di Gesù sembrano incapaci di scacciare un demonio e guarire una malattia (*Lc* 9,40 due par.). Il loro orgoglio è ferito. Sono abituati ad essere potenti. Una pagina evangelica dice che, agli inizi, essi hanno provato stupore per la speciale forza ricevuta (*Lc* 10,17: «Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome!»). Quindi si comprende che, in seguito, un insuccesso sia fonte di una vera tristezza-delusione. Tale sentimento può essere avvertito nuovamente nelle parole riferite da due evangelisti: «Perché non abbiamo potuto [...]?» (*Mc* 9,28 par. *Mt*).

■ In questo ambito, la notazione evangelica più esplicita e suggestiva indica la tristezza di chi non riesce ad accogliere l'invito a diventare discepolo. La leggiamo nei tre Sinottici. Un notabile si sente dire che, per seguire Gesù, deve abbandonare le sue ricchezze. «Ma quegli, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco» (*Lc* 18,23 due par.). È noto il severo giudizio espresso da Gesù di fronte a tale atteggiamento: «[...] è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli» (*Mt* 19,24 due par.). Qui notiamo che tale giudizio provoca una specie di tristezza e disorientamento negli stessi discepoli: «A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: ''Chi si potrà dunque salvare?''» (*Mt* 19,25 due par.).

■ Altre volte una tristezza di questo genere può essere intuita soltanto molto implicitamente. La leggiamo in alcune pagine dei Vangeli che evocano una situazione di disagio. Su quella linea, si potrebbero citare parecchi esempi. Ne indichiamo solo pochi.

• Qualcuno non può fare quel che vorrebbe:
— Mentre Gesù è suo ospite, Marta si impegna nelle faccende domestiche e appare «tutta presa dai molti servizi». Quindi, probabilmente, è rattristata dal comportamento di sua sorella Maria. Lo fa intuire il tono con cui ella si lamenta rivolgendosi all'ospite stesso: «[...] Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti» (*Lc* 10,40).
— Al passaggio di Gesù, Zaccheo vorrebbe vederlo direttamente. Ma rimane deluso. Egli è basso di statura, così che la presenza della folla gli impedisce la vista (*Lc* 19,3).

• Qualcuno non sa che cosa pensare:
— In una scena rapida, appare per un momento un tale rimasto del tutto anonimo nei Vangeli. Gesù è di passaggio ed egli lo assale con una domanda che, forse, lo rende inquieto: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?» (*Lc* 13,23).

La triste sensazione di aver sbagliato

Qualcuno ha il sospetto o la certezza di essersi sbagliato:

• Un giorno, senza capire l'effettiva direzione delle parole di Gesù che parla di «lievito», i discepoli discutono preoccupati: «[...] Non abbiamo preso il pane!» (*Mt* 16,7 par. *Mc*).

• Nella parabola del figlio ritrovato, costui passa da momenti di baldoria a una profonda tristezza. Quando non riesce più neppure a sfamarsi, egli ripensa alla casa di suo padre e alla situazione lasciata... Allora inizia un cammino che lo porta dalla tristezza della sofferenza alla tristezza del rimorso (*Lc* 15,16-19).

• La pagina evangelica più esplicita circa il legame tra rimorso e tristezza va collocata nell'area «M» (= davanti alla morte) che vedremo tra poco: là tutti i Sinottici trasmettono il ricordo e l'immagine di Pietro pentito, il quale piange amaramente.

La tristezza di fronte a fatti deludenti

Nei testi sin qui indicati, spesso la tristezza contiene, almeno in parte, un aspetto di delusione. Ora elenchiamo soltanto qualche altro esempio e segnaliamo alcuni sintomi impliciti.

• Agli occhi di certa gente, Gesù appare come un alienato. Questa incomprensione è all'origine di gravi contrasti. Forse sono amareggiati e delusi per tale atteggiamento quei parenti di Gesù che cercano di «andare a prenderlo» e portarlo via (*Mc* 3,21).

• Un giorno, Giacomo e Giovanni domandano di poter ottenere l'assicurazione di avere dei posti privilegiati nel regno di Dio. La risposta di Gesù è nettamente contraria a quelle ambizioni. Forse l'ingenuità dei due figli di Zebedeo appare scandalosa e deludente anche agli occhi degli altri discepoli: nei Vangeli leggiamo che essi reagiscono sdegnati contro di loro (*Mt* 20,24 par. *Mc*).

• Giovanni ha notato un esorcista che usa il nome di Gesù ma non appartiene al gruppo dei seguaci più vicini. Allora ha cercato di farlo smettere. I Vangeli riferiscono le sue parole, nelle quali risuona l'orgoglio di chi pensa di meri-

tare una lode per lo zelo dimostrato (*Lc* 9,49 par. *Mt*). Ma Gesù reagisce in maniera imprevista. Dice: «Non glielo impedite [...]» (*Lc* 9,50 par. *Mt*). E questo suo insegnamento forse delude la mentalità degli zelanti.

• Quando Gesù dice che egli sarà tradito da uno dei discepoli, i presenti cominciano a «rattristarsi» (*Mc* 14,19 due par.). La loro tristezza può avere due volti: delusione al pensiero che proprio uno dei dodici possa giungere a tanto; partecipazione al dolore di Gesù. Per il secondo aspetto, vedi le osservazioni seguenti.

2.3. DAVANTI ALLA MORTE (M)

La tristezza come partecipazione al dolore di Gesù

Un gruppo di testi dei Vangeli è unificabile attorno a questo atteggiamento. Gesù cammina verso la sua condanna a morte. Alcune persone sono tristi per tale prospettiva. Forse la considerano drammatica, o crudele, o ingiusta, o incomprensibile...

• Tre evangelisti presentano una donna che versa profumo prezioso su Gesù. Ma probabilmente non si tratta di un medesimo episodio. Soltanto un evangelista dice che ella «piange» (*Lc* 7,38): forse la commozione viene anche dalla triste consapevolezza della «peccatrice» che si sente perdonata. Secondo gli altri Sinottici, la scena avviene a Betania, poco prima della Passione. Contro lo sdegno dei discepoli, Gesù stesso interpreta quel gesto silenzioso proprio come anticipo dei riti funerari (*Mc* 14,8 par. *Mt*). Quella donna partecipa alla tristezza del prossimo destino di morte.

• Durante la cena pasquale, Gesù annuncia che uno dei suoi discepoli sarà il suo traditore. Leggiamo in un Vangelo: «Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli l'un l'altro: ''Sono forse io?''» (*Mc* 14,19 due par.; il testo è già segnalato qui sopra).

• Descrivendo la scena del Getsemani, i Sinottici sono unanimi nel ricordare che, allora, i tre discepoli scelti da Gesù non pregano ma si addormentano (*Mt* 26,40 due par.; *Mt* 26,43 par. *Mc*). Un evangelista, probabilmente atten-

to a cercare una qualche scusa, scrive: «[...] li trovò che dormivano per la tristezza» (*Lc* 22,45). Forse il suo tentativo è più patetico che convincente; ma, in ogni caso, esso dice che un'atmosfera di tristezza ha avvolto anche i discepoli più vicini.

• Dopo l'arresto di Gesù, Pietro, combattuto tra paura e coraggio, segue da lontano. Va anche nel cortile del sommo sacerdote (*Mc* 14,54 due par.). Probabilmente egli è triste. Non vede sintomi positivi e teme che la vicenda si concluda in modo drammatico.

• Inoltre, Pietro viene quasi identificato. Per difendersi, egli dichiara di non conoscere l'arrestato (*Mc* 14,66-71 due par.). Ma, subito dopo, sente il gallo cantare. Quel fatto lo porta bruscamente al ricordo, triste, di certe parole. Infatti, Gesù gli aveva predetto: «[...] Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte». Pietro esce dal cortile e scoppia in lacrime (*Mt* 26,75 due par.). Con tutta probabilità, quel pianto manifesta, insieme, la sua partecipazione e il suo pentimento.

• Nei ricordi di un evangelista, Gesù già condannato, mentre porta la sua croce verso il Calvario, incontra una folla che si batte il petto e fa lamenti su di lui. Questa gente partecipa alla sua tristezza. In particolare vi sono delle donne. Gesù considera il loro atteggiamento e parla con loro (*Lc* 23,27-29).

La tristezza per la morte di Gesù

• Tutti i Sinottici riportano il fatto del centurione. Vedendo Gesù spirare, egli capisce che non si tratta di un condannato qualunque ma di un «giusto» (*Lc* 23,47) o del «Figlio di Dio» (due par.). Implicitamente, egli disapprova la crocifissione e quindi pare considerare con tristezza quanto è accaduto.

• Conoscenti e seguaci (soprattutto donne e, forse, anche dei parenti) osservano da lontano (*Lc* 23,49 due par.). I Sinottici parlano di loro subito dopo la morte. Ma pare di capire che i Vangeli vogliano dire: questa gente guarda e soffre già da prima.

• Un solo evangelista nota che, dopo l'ultimo respiro di Gesù, la folla se ne va via battendo-

si il petto (*Lc* 23,48). Nulla si dice circa i sentimenti. Ma è probabile che quell'atteggiamento sia inteso come gesto per manifestare uno stato d'animo triste.

• Quando Giuseppe d'Arimatea depone il corpo nel sepolcro, alcune donne osservano con cura la scena (*Lc* 23,55 due par.). La loro tristezza, lasciata implicita, è piuttosto evidente.

2.4. IL PERIODO DOPO LA PASQUA DI RISURREZIONE (DP)

La tristezza del lutto che continua

I Vangeli raccontano come, anche i primi tempi dopo la Risurrezione, tra i discepoli permane un'atmosfera di tristezza. Essi ancora non sanno o non credono che Gesù è risorto.

• La mattina di Pasqua, alcune donne vanno al sepolcro. Passato il riposo ebraico del sabato, ora vogliono compiere i gesti funebri tradizionali (l'unzione del cadavere con aromi...). I Vangeli non dicono quale sia lo stato d'animo di quelle donne. Tutti lasciano intendere il loro zelo. Uno indica la loro preoccupazione circa la pietra che chiude il sepolcro (*Mc* 16,3). La loro tristezza rimane implicita, ma è molto probabile. Poi, forse, in modo imprevisto, le donne sono tristi per non aver trovato il corpo di Gesù (il quarto evangelista, esplicitamente, indica la Maddalena che piange presso il sepolcro...).

• Un Vangelo dice che, il mattino di Pasqua, la Maddalena va a parlare con i discepoli i quali si trovano «in lutto e in pianto» (*Mc* 16,10). Essi sono dominati dalla tristezza che continua. (Il quarto Vangelo dice che sono dominati dalla paura).

• In un Vangelo è descritta ampiamente la scena di due discepoli che se ne vanno verso Emmaus e camminano «col volto triste» (*Lc* 24,17). In tutta la pagina domina un sentimento come di delusione confusa (*Lc* 24,21.22.24: «Noi speravamo ... [...]. Alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti [...]. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro [...] ma lui non l'hanno visto».

La tristezza di non capire, di faticare a credere

Gli evangelisti convergono nel mostrare i discepoli come poco inclini ad accogliere, e con gioia, il messaggio della Risurrezione. L'annuncio pasquale non è immediatamente così forte da dissipare la tristezza, il disorientamento, lo scetticismo. Nei Vangeli leggiamo vari episodi su questa linea.

• Secondo un evangelista, le donne che vanno al sepolcro sono tanto spaventate che non dicono nulla a nessuno (*Mc* 16,8).

• Gesù si fa incontro ai due viandanti di Emmaus, ma i loro occhi sono «incapaci di riconoscerlo» (*Lc* 24,16).

• In due Sinottici leggiamo che i discepoli non prestano credito ai primi testimoni. Considerano «vaneggiamento» le parole delle donne (*Lc* 24,11) e non vogliono credere a quanto dicono la Maddalena o i due che hanno incontrato Gesù per via (*Mc* 16,11.13).

• (Nel quarto Vangelo, l'incredulità di Tommaso è analoga).

• Confermando quei dati, un evangelista dice che, quando Gesù incontra gli Undici, li rimprovera «per la loro incredulità e durezza di cuore» (*Mc* 16,14).

• In un altro Vangelo sinottico si legge che, di fronte a Gesù risorto, gli Undici sono «stupiti e spaventati», «turbati», pieni di «dubbi» (*Lc* 24,37-38). La complessa e contorta situazione emotiva del loro animo è indicata poco dopo dallo stesso evangelista. Egli dice: «[...] per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti [...]» (*Lc* 24,41).

• In Galilea, quando i discepoli incontrano Gesù risorto, si prostrano davanti a lui, ma alcuni sono ancora dubbiosi (*Mt* 28,17).

Tutti questi indizi sembrano indicare un clima emotivamente non gioioso. In modo più o meno confuso, la tristezza è ancora presente e li paralizza o li condiziona in modo presente.

(Continua)

Comunità ecclesiale aperta a ragazzi e ragazze/1

Verso l'integrazione

UMBERTO DE VANNA

educazione, pastorale e catechesi

Il rapporto ragazzi/ragazze non è più un tema scottante come per il passato. Sembrano finite le curiosità o, se si vuole, le ingenuità e le morbosità degli anni in cui i ragazzi si guardavano da lontano e il trovarsi insieme poteva apparire frutto proibito.

Si direbbero finiti anche gli anni caldi del femminismo: la reciprocità uomo/donna è oggi non solo pacificamente riconosciuta, ma anche generalmente accolta, soprattutto negli ambienti giovanili.[1] Le scuole e le associazioni da tempo sono miste, ed è cosa rara e addirittura guardata con sospetto che in un gruppo spontaneo ci siano soli maschi o sole femmine.[2]

1. ANCHE NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

■ La presenza di ragazzi e ragazze è ormai diventato un *fatto* anche per gli ambienti ecclesiali. Associazioni, oratori e centri-giovanili, scuole e gruppi parrocchiali si sono aperti a ragazzi e ragazze, che indifferentemente e in egual misura vi partecipano e vi esercitano la *leadership*. Scrive Jacques Schepens: «Senza aspettare risposte decisive alle nuove domande, si è passati, tanto nella scuola pubblica quanto in quella privata, a forme variegate di coeducazione. Nuove opinioni, teorie e ideologie sono nate sul rapporto tra i sessi. Nel contesto di crescente *mixité*, si è spesso passati rapidamente, e quasi in maniera evidente, alla coeducazione, in forma più o meno consapevole e organizzata».[3]

In realtà molto spesso la nuova realtà non si è imposta per scelte precise e per convinzione, ma per l'incalzare dei tempi. E il passaggio è stato così rapido da non permettere un minimo di strategia educativa e pastorale. Già nel 1967 i vescovi belgi dicevano che «l'opportunità di organizzare o no delle attività miste per i giovani e i modi di realizzazione di queste attività devono essere sempre giudicati in funzione di criteri educativi. Non si tratta di cedere a una moda, né di assicurare un re-

[1] Cf GIOIA DI CRISTOFARO LONGO, *Modelli culturali di identità al maschile e al femminile*, in «Note di Pastorale Giovanile», 5/1994.

[2] Il sospetto può essere gratuito e nascere da preconcetti, perché anche il gruppo monosessuato rappresenta negli anni dell'adolescenza un'esigenza e un progresso, ed è una fase in cui ragazzi e ragazze «si liberano dall'amicizia narcisistica per diventare capaci di accettare compagni anche molto diversi da loro. E imparano a intrecciare legami con persone con le quali non hanno più un'affinità elettiva spontanea» (cf DENIS SONET, *Scoprire l'amore*, SEI, Torino 1993, p. 50). Precisa NORBERTO GALLI: «La coeducazione non implica affatto, come molti pensano, un continuo stare insieme ai ragazzi e ragazze, quasiché tutto dovesse essere pensato e fatto in comune. Questi devono sentirsi liberi di trattare problemi personali e di vivere momenti di distensione separatamente» (*Coeducazione*, in *Enciclopedia Pedagogica*, La Scuola, Brescia 1989).

[3] In *Coeducazione e presenza salesiana*, LDC, Torino 1993, p. 6.

clutamento più facile, né di favorire in questo modo un maggior successo a certe attività».[4]

■ È un fatto che un po' tutti siamo stati colti di sorpresa, sia nella società civile che in quella ecclesiale: c'è chi non si è nemmeno accorto della grande novità che il fatto comportava e non si è chiesto se la nuova situazione imponeva delle nuove regole. Soprattutto non si è capito che la compresenza di ragazzi e ragazze poteva offrire delle nuove opportunità educative. È l'opportunità per i giovani d'oggi di incontrarsi per meglio conoscerci, meglio stimarsi e scoprirsi chiamati agli stessi compiti da raggiungere insieme in modo personale e complementare.[5]

2. CAMBIO DI PROSPETTIVA

■ L'educazione ecclesiale, pur con qualche posizione avanzata e controtendenza,[6] in passato ha per lo più usato il freno di fronte all'educazione mista. E dobbiamo aggiungere che fino ad anni recenti ha guardato agli incontri ragazzi/ragazze quasi esclusivamente nel contesto della preparazione al matrimonio. Nei casi più positivi sono stati offerti al massimo incontri catechistici misti e corsi di preparazione al sacramento del Matrimonio.
Non è riuscito a imporsi finora un discorso compiuto, esplicito e senza riserve, di accettazione e di crescita nella coeducazione che fosse funzionale al momento adolescenziale e giovanile.

■ È evidente che anche i giovanissimi vivono la sessualità e s'innamorano, ma sarebbe assurdo oggi leggere questi fenomeni di crescita in prospettiva matrimoniale, neanche remota. L'innamoramento degli adolescenti e lo sviluppo della sessualità si inseriscono semplicemente nella loro esperienza di crescita, e aiutarli a maturare alla vita sessuale e affettiva fa parte dei normali compiti educativi.
Ciò che sembra prioritario per gli adolescenti nella ricerca di un partner e nello stabilire un rapporto sentimentale, è la soddisfazione del bisogno personale di crescita. Il significato psicologico del rapporto d'amore nell'adolescenza lo si può ricavare dalle molte funzioni a cui assolve, tra le quali aiutare i ragazzi e le ragazze a diventare *autonomi* e ad acquisire consapevolezza della propria *identità sessuale.* L'innamoramento diventa così negli anni evolutivi un momento forte che contribuisce a modificare il modo di mettersi in relazione con gli altri all'interno della propria famiglia e del gruppo dei pari.[7]

3. UNA POSIZIONE ALTALENANTE

■ In passato la Chiesa in linea di principio è stata contraria al metodo della coeducazione. Oswald Opahle e Pietro Gianola nel 1969[8] citavano Pio XI, che nell'enciclica *Divini Illius Magistri* affermava: «Erroneo e pernicioso all'educazione cristiana è il così detto metodo della "coeducazione", fondato anch'esso, per molti, sul naturalismo negatore del peccato originale, oltre che, per tutti i sostenitori di questo metodo, su una deplorabile confusione di idee, che scambia la legittima convivenza umana con la promiscuità e uguaglianza livellatrice. Il Creatore ha ordinato e disposto la convivenza perfetta dei due sessi soltanto nell'unione del matrimonio... Inoltre non vi ha nella natura stessa che li fa diversi nell'organismo, nelle inclinazioni e nelle attitudini, nessun argomento che vi possa o debba essere promiscuità e molto meno uguagliamento di formazione nei due sessi» (A.A.S. 21, 1929).
Ancora nel 1966, a un solo anno di distanza

[4] *Directives pastorales de l'Episcopat Belge sur la mixité*, in «La Documentation Catholique», 1502, 1967.
[5] Cf EPISCOPAT BELGE, *Ib.*
[6] Su questa linea appaiono notevoli le già citate *Directives pastorales de l'Episcopat Belge sur la mixité* promulgate il 15 settembre del 1967. Elaborate dal *Conseil interdiocésain de l'apostolat* sulla base di un lavoro preliminare realizzato dal *Conseil de la jeunesse catholique* e dal *Katholieke Jeugdraad*, queste direttive sono il frutto di un lungo lavoro di collaborazione di questi organismi con degli esperti e con il *Centre national de pastorale familiale* (cf «La Documentation Catholique», cit.).
[7] Cf BRUNA ZANI, *L'adolescente e la sessualità*, in *Psicologia dell'adolescenza*, Il Mulino, Bologna 1993, p. 184.
[8] Cf *Coeducazione*, in *Dizionario enciclopedico di pedagogia*, SAIE, Torino 1969.

dal documento della Conferenza dei vescovi del Belgio, il cardinale di Milano Giovanni Colombo prendeva in questo modo la distanza dalla coeducazione: «Non si deve dimenticare che una comunità mista presenta per i giovani non pochi rischi, non soltanto dal punto di vista generale, ma per la stessa educazione sessuale: può formare individualismi, distorsione da impegni più profondi, esibizionismi fatui, sentimentalismi sensuali, fidanzamenti improvvisamente precoci, o addirittura esperienze rovinose».[9]

■ Pur nell'alternarsi delle posizioni, evidentemente c'è stata una evoluzione nel pensiero e nella prassi ecclesiale. Per esempio, una dichiarazione dell'8 dicembre 1957 della «Sacra Congregatio Pro Institutione Catholica», proibiva la coeducazione in tutte le scuole dirette dai religiosi, salvo indulto apostolico della Santa Sede. Ma la disposizione veniva mutata il 1° febbraio 1971, lasciando la responsabilità delle scuole miste all'ordinario del luogo o alla conferenza episcopale (*Enchiridion Vaticanum*, EDB, Bologna, 4/1978).
Quanto alla Conferenza Episcopale Italiana, nel 1980 tracciava questi orientamenti: «Scopo della ''coeducazione'' è quello di porre ragazzi e ragazze nelle condizioni migliori per un incontro positivo e rasserenante, tale da avviarli e sostenerli in un dialogo costruttivo. Al sistema monosessuale si preferisce oggi, generalmente, quello coeducativo — a condizione che sia veramente tale — perché si è convinti che ragazzi e ragazze devono impegnarsi a conoscersi, ad ascoltarsi, a imparare gli uni dagli altri, a superare le inevitabili difficoltà, le tensioni derivanti dalla mutua presenza e prepararsi così ai compiti della vita».[10]

4. PER UN INCONTRO QUOTIDIANO

Oggi l'educazione deve arrivare a influenzare il modo di stare insieme degli adolescenti e giungere a un'educazione integrale della loro persona. Ragazzi e ragazze che si conoscano nello studio, nel tempo libero, nella crescita quotidiana alla vita sociale ed ecclesiale. Se i giovani impareranno a convivere, ad apprezzarsi, a stimarsi, a rispettarsi, a discutere nel concreto della vita, magari a contrapporsi nelle loro vedute, come hanno sempre fatto in passato i coetanei dello stesso sesso, la reciproca conoscenza sarà completa e senza illusioni. È chiaro che è questa e non i «sogni» o le fantasticherie di chi s'innamora da lontano, a diventare la migliore preparazione alla futura vita di coppia, che non può ridursi alla sola vita sessuale. La felicità dell'uomo e della donna, adulti, si prepara fin dall'adolescenza, attraverso questa lunga amicizia dei due sessi così adatta per la loro reciproca interpretazione e conoscenza: «La coeducazione modifica il problema sessuale del giovane elevandolo al rango di una questione di morale sociale, e ciò non astrattamente, ma nel contesto della vita quotidiana; perché, lungi dall'acquisire una fredda teoria morale che valga per un domani ancora distante, apprende nella quotidiana convivenza la difficile arte di vivere con esso dignitosamente. Solo una moralità che, grazie a un lungo tirocinio, è diventata carne e sangue dell'individuo può offrire qualche garanzia di durata e di efficacia...».[11]

5. OBIETTIVI NUOVI

■ In realtà nonostante l'evoluzione del costume e un discreto riconoscimento della dignità della donna, i ragazzi e le ragazze nei loro incontri reciproci non hanno ancora trovato il giusto punto di equilibrio. Immaturi e insicuri nella propria identità e ancora alle prese con la costruzione della propria personalità, il loro rapporto raramente è vissuto in modo positivo e nel reciproco arricchimento. La differenza sessuale, nonostante il cambiamento del costume sociale, ha ancora un peso determinante. Oggi

[9] *Principi e norme pratiche sulla educazione e sulla coeducazione*, in «Rivista Diocesana Milanese», 1966/7.
[10] *L'educazione sessuale nella scuola. Orientamenti pastorali*, a cura dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica, 1980, n. 26.
[11] ELISABETH HUGUENIN, *La coéducation des sexes*, citata da FRANCIS DESRAMAUT, *Dalla separazione dei sessi alla coeducazione scolastica*, in *Coeducazione e presenza salesiana*, cit.

sono assenti modelli di riferimento alternativi e convincenti, per cui i ragazzi e le ragazze si mentalizzano sulla lunghezza d'onda di un gioco amoroso epidermico ed erotico, attinto dal cinema, dai telefilm, dal mondo della canzone, dalla stampa rosa, che come sappiamo è tutt'altro che scomparsa. È raro che riescano a costruire una convivenza serena e semplicemente amichevole e collaborativa.

«Proprio in questa sfera, che sembra offrire il più ampio spazio di libertà personale, i modelli di comportamento si appiattiscono su quelli dettati dalla pubblicità, diventando stereotipi e convenzionali. L'erotizzazione di massa, l'eccedenza delle stimolazioni sessuali ed erotiche imposte dall'esterno (sono ormai note le turbe psicologiche derivate dal mancato raggiungimento di certi traguardi di erotismo decantati dai manuali) finiscono per tradurre in un appiattimento e un impoverimento della carica affettiva nei rapporti tra i sessi, quando non in una vera e propria fonte ansiogena di frustrazione. Ora i giovani sono immersi in questo clima di consumismo erotico, da cui diventa difficile salvaguardarsi: bisogna avere motivazioni molto forti per opporvisi e controbilanciarlo».[12]

■ Non è dunque azzardato dire che il discorso sulla convivenza tra i ragazzi e le ragazze sia ancora del tutto nuovo, ancora da progettare, da inventare, da costruire. E non ci si deve meravigliare. La parità tra uomo e donna ha fatto solo i primi passi. Il rapporto tra l'uomo e la donna, che pure ha subito molte trasformazioni, è ancora un discorso appena imbastito e poco chiaro negli obiettivi finali. E i nuovi giovani potrebbero dare un contributo originale all'autenticità del rapporto.

I giovani sono chiamati oltre a tutto a superare discriminazioni secolari che accettavano una pacifica affermazione di disuguaglianza e una divisione rigida dei compiti determinata dalla diversità sessuale. «Pur attraverso crisi, conflitti e contraddizioni che continueranno a coinvolgere, seppure in modo differenziato, donne e uomini, il cammino è verso un futuro non lontano che porta a una nuova ridefinizione complessiva delle identità maschili e femminili, che devono confrontarsi direttamente con valori di maggiore giustizia, rispetto, democrazia...».[13]

Per questo, sia per gli educatori che per i giovani, l'obiettivo dell'integrazione sessuale diventa un obiettivo affascinante e primario.

(Continua)

[12] RENATO MION, *L'immaginario giovanile nelle relazioni tra i sessi*, in *Coeducazione e presenza salesiana*, cit., p. 22.
[13] GIOIA DI CRISTOFARO LONGO, *L'identità di genere femminile: un'introduzione al problema*, in «Note di Pastorale Giovanile», 1994/5.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

JAMES JONES

PERCHÉ DOBBIAMO SOFFRIRE?

Lo scandalo della sofferenza in un mondo creato da Dio

Collana «Piccole guide Elle Di Ci», Pagine 96, Lire 11.000, Codice 10319-0.

La collana - Le «Piccole guide Elle Di Ci» propongono una catechesi sui temi scottanti dell'esistenza cristiana. I volumi, con veste grafica attraente e riccamente illustrati a colori, sono rivolti ai giovani e agli adulti che vogliono accostare le verità della fede senza noiose lungaggini ma in forma avvincente e convincente.

Il tema - Se Dio è onnipotente e ama ogni cosa, perché permette tanta sofferenza nel mondo? E se Dio è responsabile di tutto ciò che esiste, è anche responsabile della sofferenza che sperimentiamo? E se questa sofferenza non proviene da Dio, allora da dove è venuta?

Le risposte - L'autore risponde a queste e altre spinose domande con la sua esperienza di comunicatore e di pastore anglicano. La sua valutazione collima con quella cattolica, perché si basa sulla Parola di Dio, specialmente del Nuovo Testamento, sulla riflessione comune maturata attraverso i secoli e sull'esperienza quotidiana a contatto con sofferenti di ogni specie.

Valutazione - Il libro, illustrato con foto a colori, chiarisce il problema, dissipa dubbi e tentazioni di disperazione, di ribellione contro Dio, suggerisce le ragioni per affrontare con coraggio e con fede le prove della vita.

Famiglia: tra dipendenza e autonomia

Un sussidio per incontri formativi con gruppi di adolescenti

UN'ÉQUIPE DI LAVORO *

catechesi degli adolescenti

0. PREMESSA

0.1. OBIETTIVI

Si vogliono aiutare i ragazzi del gruppo a:

- *avvertire come gli «alti e bassi» dell'esperienza familiare sono segno di crescita e di costruzione di una personalità autonoma: essi pertanto vanno vissuti senza scoraggiamenti e con senso di equilibrio;*
- *approfondire criticamente l'immagine e il valore dato alla famgilia nella realtà attuale;*
- *cogliere gli aspetti principali del progetto cristianoecclesiale sulla famiglia;*
- *aprirsi a relazioni di collaborazione e ad atteggiamenti costruttivi nei confronti della propria famiglia.*

0.2. RICHIAMI ALL'ESPERIENZA DELL'ADOLESCENTE E AL CONTESTO ATTUALE

■ *L'adolescenza rappresenta il momento privilegiato di ridefinizione anche dei rapporti con la famiglia. Per lo più resta da segnalare una sottesa conflittualità che riguarda spesso proprio gli atteggiamenti religiosi. La «pratica religiosa» mutuata dalla famiglia tende ad essere verificata, non senza una buona dose contestativa o polemica. Tanto più che la famiglia cessa di essere l'unico riferimento.*

Il gruppo, l'aggregazione, la convivenza con i coetanei tendono a sostituire l'influenza della famiglia, che perde quindi la sua indiscussa autorevolezza. D'altra parte nella situazione attuale non sempre la famiglia avverte o si assume il compito dell'educazione religiosa, né si preoccupa di tenersi in rapporto di collaborazione e di dialogo con le strutture comunitarie. Inoltre bisogna rilevare un certo svuotamento, «depotenziamento» del modello religioso veicolato dalla tradizione. La famiglia stessa tende ad attribuirvi scarsa normatività e autorevolezza. E quindi a preoccuparsi relativamente della trasmissione dei valori religiosi, sentiti un tempo come fondamentali al vivere personale e sociale.

■ *E tuttavia bisogna tener conto che la famiglia, oltre tutte le contestazioni, resta il riferimento di cui l'adolescente in definitiva si fida. È quindi importante valorizzarne l'intervento anche a livello religioso; perciò sollecitarlo e promuoverlo dovunque è possibile. Nelle recenti indagini sulla famiglia è singolare la tenuta che questa manifesta nella trasmissione dei valori e nell'importanza che attribuisce al proprio ruolo educativo. Il fatto risulta ampiamente confermato da una ricerca*

* Giuseppina Battista, Carlo Buzzetti, Salvatore Currò, Luis Gallo, Cristina Moncheri, Zelindo Trenti.

molte delle riflessioni sapienziali (cf *Sal* 133; 144,12; *Prv* 1,8-9; 23,22-25);
- il decalogo antico, ripreso anche su questo punto da Gesù, indica esplicitamente l'impegno a onorare «il padre e la madre»;
- Gesù nasce e cresce in una famiglia...;
- per esprimere la qualità del suo rapporto con Dio, Gesù utilizza la terminologia familiare (il «padre»; il «figlio»...);
- il medesimo linguaggio è assunto per indicare il legame tra le persone e Dio (cf la preghiera del *Padre nostro*...);
- poi, i discepoli di Gesù continuano a utilizzare le categorie familiari di «padre» e «figlio/i» per indicare la realtà e la funzione di Dio, di Cristo, delle persone (cf spesso il NT);
- le prime comunità cristiane vivono la fede nel contesto — più o meno problematico — dell'esistenza concreta, quindi anche nelle strutture di tipo familiare del loro ambiente (cf *1 Cor* 5,7; *Ef* 5,21-6,4; *Col* 3,18-21)...

Inoltre, abbastanza spesso la famiglia è argomento indiretto di qualche pagina biblica in quanto essa è fonte di vari paragoni.

■ Una considerazione complessiva del posto e del ruolo che il tema della famiglia occupa nell'insieme del messaggio biblico, conduce e individua *soprattutto due aspetti*:
A) *la famiglia è un privilegiato* PUNTO DI PARTENZA per comprendere e accogliere le parole di Dio;
B) *la famiglia è un* LUOGO DOVE bisogna vivere tali parole.

A) Circa il primo aspetto, qui consideriamo una pagina dei Vangeli. Riporta alcune frasi di Gesù. Il contesto indica chiaramente la funzione di quelle parole: esse contengono l'appello all'esperienza (cioè: quanto avviene in una normale buona famiglia), allo scopo di fornire il fondamento su cui poggiare una esortazione (= «Chiedete e riceverete [...]»).
Quindi: quelle parole indicano un'esperienza nota a coloro che ascoltano Gesù e, in quanto tali, esse dovrebbero servire ad aiutarli. L'evocazione del modello familiare dovrebbe facilitare l'atteggiamento della fiducia: sia quella in Gesù che parla di Dio, sia — più a monte — la fiducia in Dio stesso.

«Chiedete e riceverete [...] Se vostro figlio vi chiede un pesce, voi gli dareste un serpente? Oppure se vi chiede un uovo, voi gli dareste uno scorpione? Dunque, voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli. A maggior ragione il Padre, che è in cielo, darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono» (*Luca*, 11,9.1-13).

Come appare in questa pagina, la famiglia è il luogo di alcune esperienze primarie che, poi, si ritrovano nel Vangelo. Là e qua esse sono analoghe... La diversità consiste nel fatto che, quando si ritrovano nel Vangelo, esse risultano prolungate e dilatate... Di conseguenza, possiamo dire: almeno in qualche caso, chi comprende bene la famiglia si trova già sulla strada per comprendere e ad accogliere il Vangelo.
Analogamente, non poche *altre pagine evangeliche* assumono la struttura dei legami familiari per parlare del rapporto tra Dio e le persone umane. Tra i testi più evidenti, cf:
- la parabola «del figlio prodigo» in *Lc* 15;
- la parabola «dei due figli» in *Mt* 21.

B) *Circa il secondo aspetto,* si possono vedere alcune pagine della predicazione apostolica (cf i testi già riferiti in precedenza: *1 Cor* 5.7; *Ef* 5,21-6,4; *Col* 3,18-21; ...). In esse si dice come la fede cristiana può e deve raggiungere anche la vita quotidiana, quindi anche l'orizzonte della famiglia: il modo di essere padre, o madre, o marito, o moglie, o figlio, o figlia, o fratello, o sorella...
Altri testi di possibile uso in questo riferimento alla Bibbia:
- *1 Cor* 5;
- *1 Cor* 7;
- *Ef* 5,21-6,4;
- *Col* 3,18-21;

NB importante

Il Vangelo non contiene, neppure implicito, un qualche invito a sacralizzare la famiglia. Non dice che essa deve essere, in ogni caso, un valore primario. Anzi. Vi sono alcuni testi che indicano piuttosto una sua relativizzazione.

a) Gesù stesso, fin da ragazzo, afferma la necessità di andare oltre i desideri e i progetti dei

■ Nell'esaminare il contenuto, si deve tener conto di tre aspetti:
a) la composizione della famiglia;
b) il posto in cui si colloca il ragazzo in rapporto ai familiari;
c) la valorizzazione o svalorizzazione dei personaggi.

a) La composizione della famiglia

È importante notare se qualcuno dei familiari viene eliminato: ciò rappresenta il caso estremo della sua svalorizzazione; il ragazzo esprime inconsciamente il desiderio di negarne l'esistenza. Questo capita soprattutto tra fratelli quando c'è gelosia. Se non viene disegnato uno dei genitori è segno di forti conflitti con il medesimo, tanto da avere il desiderio di cacciarlo dal nucleo familiare. La situazione più grave si manifesta quando il ragazzo elimina se stesso: ciò è segno di sentirsi non accettato, poco amato; che percepisce se stesso come non facente parte della famiglia. Se c'è un personaggio in più, esprime il desiderio di maggior compagnia (forse un fratello, un nonno...).

b) Il posto in cui si colloca il ragazzo

Se si trova in mezzo ai genitori, sente ancora il bisogno di farsi proteggere; se è accanto a loro o ai fratelli, disegnati in ordine decrescente secondo l'età, vive serenamente i rapporti familiari; se invece è da solo in disparte, si sente un po' escluso; se lui è più piccolo degli altri, può darsi che si senta oppresso... Il buon senso dell'educatore può far cogliere altri aspetti significativi al fine di un buon intervento educativo.

c) La valorizzazione o svalorizzazione dei personaggi

Quello maggiormente valorizzato è il familiare a cui il ragazzo è attaccato affettivamente di più, quello con cui desidera consciamente o inconsciamente identificarsi. È solitamente disegnato per primo, a sinistra (a meno che il ragazzo non sia mancino), con maggior accuratezza degli altri, con maggior ricchezza di dettagli nell'abbigliamento. Gli altri personaggi vengono disegnati in successione secondo l'importanza data loro dal disegnatore. Quello maggiormente svalorizzato viene disegnato per ultimo, a destra, in basso, meno bene degli altri. Se quest'ultimo è lui stesso o il genitore dello stesso sesso, il ragazzo avrà seri problemi di crescita, di rapporti interpersonali, di trovare una sua collocazione nel gruppo o altrove. Lo stesso vale se si è eliminato dal disegno o se ha eliminato il genitore dello stesso sesso.

■ Quanto è stato detto vale anche se il ragazzo ha disegnato simbolicamente una famiglia, basta chiedergli di indicare chi viene rappresentato (padre, madre, figlio minore, ecc....).
L'educatore farà tesoro di quanto è venuto a conoscenza dall'esame del disegno della famiglia, senza rivelarlo al ragazzo, ma se ne servirà per stimolare la conversazione in modo tale che sia il ragazzo stesso a prendere coscienza gradualmente dei problemi che eventualmente possono esserci ed avviarsi al superamento dei medesimi. Il gruppo può essere un luogo di crescita formidabile soprattutto per quei ragazzi che hanno tensioni o carenze familiari, se l'educatore sarà consapevole dei dinamismi interiori dei ragazzi.

(Per saperne di più cf D. PASSI TOGNAZZO, *Metodi e tecniche nella diagnosi della personalità*, Ed. Giunti Barbera, Firenze 1975).

2. CONFRONTO

2.1. DOCUMENTO BIBLICO

■ Nella Bibbia «la famiglia» non è uno dei temi centrali, di quelli messi più a fuoco (sia nel messaggio degli antichi profeti, o nelle riflessioni sapienziali, o nella predicazione di Gesù, o nelle lettere degli apostoli...). Tuttavia nelle pagine bibliche quel tema è molto spesso accennato, oppure è presupposto. Ad esempio, troviamo scritto che:
- le prime persone create da Dio formano direttamente una famiglia (vedi *Genesi*...);
- le vicende dei patriarchi si svolgono in ambito familiare...;
- nell'orizzonte della famiglia vanno intese

soprattutto formazione (valori, insegnamenti, tradizioni, buone abitudini);
- *di avervi attinto elementi importanti di identità personale e di eredità culturale;*

b) dalla TABELLA N. 4 *viene confermata la singolare stabilità e importanza del ruolo attribuito alla famiglia nella trasmissione dei valori; anzi, dai dati raccolti, sembra doversi concludere che ai figli si sia in grado di comunicare di più di quanto non si sia ricevuto: e che quindi la famiglia oggi non abbia per nulla rinunciato alle proprie responsabilità educative.*

Per quanto, oltre a queste indicazioni, bisogna pur tener presenti alcuni fattori fortemente condizionanti, quali:
- *l'instabilità attuale della famiglia stessa,*
- *la minor concentrazione sui valori religiosi,*
- *la pratica religiosa, notevolmente differenziata e selettiva,*
- *lo scarto fra appartenenza religiosa dichiarata e comportamento morale coerente: fattori tutti che ridimensionano l'apporto e il ruolo della famiglia, specificamente nell'educazione religiosa.*

1. PROVOCAZIONE

1.1. CLIMA DI LAVORO

L'educatore richiamerà e promuoverà, all'inizio come anche per tutto il cammino, uno sguardo positivo nei confronti della propria esperienza familiare; uno sguardo attento a riconoscere quello che si è ricevuto e si continua a ricevere: dentro questo contesto vanno collocati eventuali problemi e incomprensioni.

1.2. IMPATTO CON LA REALTÀ E RIFLESSIONE

Si invitano i ragazzi a disegnare una famiglia

■ Si tratta di disegnare una famiglia qualunque, anche in modo simbolico, numerando progressivamente i personaggi che man mano vengono disegnati ed esplicitando se si tratta del padre, del nonno, del figlio, ecc. Dare libero sfogo alla fantasia facilita l'emergere di tensioni e problematiche vissute all'interno della propria famiglia, perché vengono eliminate le censure che di solito poniamo in atto quando affrontiamo il tema in modo razionale.

■ Appena i ragazzi terminano i disegni vengono invitati a commentarli e ciascuno racconta la sua esperienza familiare... sullo sfondo delle seguenti DOMANDE:
- quanto, cosa e come ho ricevuto dalla mia famiglia?
- cosa mi ha condizionato (in bene e in male)?
- cosa sto ricevendo attualmente, in questa fase della mia crescita?
- in che cosa mi sento ostacolato?

Le risposte dei ragazzi serviranno a completare il quadro di quanto si potrà poi rilevare da un'attenta osservazione dei disegni. Attenzione però che talvolta possono anche essere in contraddizione, perché non sempre il ragazzo si sente di parlare di situazioni, di sentimenti che lo toccano così da vicino.

Come interpretare i disegni...

■ Innanzitutto è indispensabile conoscere la composizione reale della famiglia di ciascuno per poterla confrontare con la famiglia disegnata. Il modo di vivere i rapporti affettivi con i familiari ha un'importanza fondamentale nella formazione della personalità del ragazzo. Disegni grandi che occupano gran parte del foglio indicano estroversione e vitalità. Disegni piccoli sono segno di inibizione e di tendenza al ripiegamento su se stessi.
Anche la zona del foglio in cui è localizzato il disegno ha significato: disegnano nella zona superiore i sognatori, gli idealisti, i soggetti che hanno forti aspirazioni; la parte inferiore è preferita dai depressi. A sinistra, zona che simbolizza il passato, disegnano coloro che tendono a regredire verso l'infanzia, a rifugiarsi nel passato; a destra coloro che sono ansiosi di crescere.

empirica realizzata nel 1992 dall'«Eurisko» (cf tabella n. 3 e n. 4, tratte da DONATI P. P., Terzo rapporto sulla famiglia in Italia, *San Paolo, Cinisello Balsamo 1993, pp. 89-91).*

Tabella 3
«I suoi genitori *quanto le hanno trasmesso* per quanto riguarda...?» (cf domanda 1 del questionario; percentuali calcolate sulle risposte «molto»).

	TOTALE	VIVE IN FAMIGLIA	VIVE IN COPPIA GIOVANE SENZA FIGLI	VIVE IN COPPIA CON FIGLI	VIVE IN COPPIA CON FIGLI E ANZIANI	VIVE IN COPPIA ANZIANA SENZA FIGLI	VIVE DA SOLO
...valori, insegnamenti	65	69	*75*	62	59	71	66
...tradizioni, buone *abitudini*	62	*63*	59	*61*	30	59	64
...storia, ricordi *dell'infanzia*	43	45	48	40	*50*	46	44
...*storia* della famiglia	40	42	37	38	40	49	43
...*cultura,* istruzione	25	*37*	29	19	14	29	25
...inserimento *nel lavoro*	16	*19*	12	14	10	12	17
...*patrimonio* economico	13	*22*	14	9	—	9	8
...oggetti, beni	10	*15*	12	7	5	8	4

Tabella 4
«*Quanto sta dando (o ha dato, o pensa di poter dare) ai suoi figli* per quanto riguarda...?» (cf domanda 2 del questionario; percentuali sulle risposte «molto», calcolate sulla base di coloro che hanno figli: N = 524).

	HA *RICEVUTO MOLTO* DAI GENITORI	STA *DANDO MOLTO* AI FIGLI
...valori, insegnamenti	61	69
...tradizioni, buone abitudini	60	60
...cultura, istruzione	19	*50*
...ricordi dell'infanzia	40	45
...storia della famiglia	38	38
...inserimento nel lavoro	14	*24*
...patrimonio economico	9	21
...oggetti/beni	7	*19*

I dati suggeriscono alcune osservazioni in ambito educativo:

a) dalla TABELLA N. 3*:*

- *dalla famiglia si riconosce di aver ricevuto*

suoi genitori. L'evangelista Luca ricorda e riferisce un episodio non facilmente armonizzabile con alcune immagini di soave ubbidienza. In una pagina leggiamo che Gesù dodicenne si allontana dai suoi senza, prima, essersi preoccupato di avvisarli e di prepararli con serenità. Poi, quando i suoi lo ritrovano, quando sua madre Maria gli dice della loro angoscia e lo interroga quasi in tono di rimprovero (*Lc* 2,48), la risposta di Gesù è sconcertante. Egli dice che non era il caso di preoccuparsi e che il suo comportamento è stato logico in quanto egli ha voluto ubbidire ad altri impegni, più importanti anche dei legami familiari di questo mondo (*Lc* 2,49).

b) Nei Vangeli qualche volta leggiamo che Gesù oppone le esigenze familiari alle esigenze della fede. Citiamo alcuni esempi.
1) Un detto di Gesù sembra crudamente esplicito: «Se qualcuno viene con me e non ama me più del padre e della madre, della moglie e dei figli, dei fratelli e delle sorelle, anzi, se non mi ama più di se stesso, non può essere mio discepolo» (*Lc* 14,26).
2) In una pagina leggiamo parole misteriose, che a noi possono sembrare eccessive. «Un altro dei discepoli disse a Gesù: "Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre". Ma Gesù gli rispose: "Vieni con me! E lascia che i morti seppelliscano i loro morti"».
3) Parlando di dolori e persecuzioni che attendono i discepoli, Gesù traccia un quadro tragicamente triste anche per il contesto familiare: «Allora ci sarà chi tradirà un fratello per farlo morire; i padri faranno lo stesso verso i loro figli; i figli si ribelleranno contro i genitori e li faranno morire» (*Mc* 13,12).
Questi e simili brani evangelici dicono: la famiglia non è sempre una realtà da considerare al primo posto.

Su questa linea, si propone UN DUPLICE ESERCIZIO.
a) cercare nei vangeli dieci o più testi nei quali si dice che Gesù parla di Dio come «padre» e di sé come «figlio»;
b) cercare nel NT cinque o più testi nei quali si indica che i cristiani sono «figli» di Dio in maniera un po' speciale.

2.2. INTERPRETAZIONE ECCLESIALE

■ I ragazzi stanno vivendo in un momento storico in cui la famiglia ha subito e continua a subire profonde trasformazioni, a causa di una serie di fattori che incidono fortemente sul modo di concepirla e di viverla. Se ne è parlato sopra.
Nella Chiesa la preoccupazione per la famiglia è stata costantemente presente. Anche recentemente, per esempio, papa Giovanni Paolo II se ne è occupato in un suo importante documento intitolato *Familiaris Consortio*. Tale interessamento non poggiava solo su motivi antropologici e sociologici, in quanto cioè essa veniva considerata come la cellula prima della società umana, ma anche su motivi teologici. Infatti, facendo leva sui dati della rivelazione biblica dell'Antico e del Nuovo Testamento, la Chiesa sin dall'antichità considerò la famiglia, fondata su di un matrimonio monogamico e indissolubile, come il nucleo comunitario primario e fondamentale della fede, luogo per eccellenza della comunicazione del Vangelo e di educazione dei bambini e dei ragazzi nei valori da esso proposti. Era effettivamente la famiglia che portava i bambini al Battesimo, ed era ancora la famiglia che si prendeva la responsabilità di farli preparare alla prima Comunione, alla Cresima, ecc. Ciò funzionò bene finché la stessa società umana portò avanti un certo modello di famiglia, prevalentemente patriarcale e verticistico, in cui il padre anzitutto, ma poi anche subordinatamente la madre, svolgevano un ruolo primordiale e autoritario, e finché la famiglia cristiana si impostò sulla base della Parola di Dio.

■ Oggi invece le cose sono profondamente cambiate. La famiglia patriarcale è sparita o in via di rapida sparizione, la stabilità matrimoniale è fortemente in crisi, un'ondata di «democratizzazione» pervade i rapporti genitori-figli e, dal punto di vista ecclesiale, sono sempre più numerose le famiglie che o non s'interessano affatto dell'educazione nella fede dei loro figli o non si sentono in grado di farlo per svariati motivi.
È importante aiutare i ragazzi e le ragazze a scoprire alcuni aspetti positivi che porta con

sé questo cambiamento, e anche a diventare protagonisti all'interno del nucleo familiare, in modo tale che quest'ambito primario e fondamentale della vita umana e cristiana possa svolgere un ruolo positivo nella loro vita. Questo richiamo al protagonismo può trovare un fattore favorevole anche nel fatto che gli adolescenti in quanto tali, e ancor più attualmente, tendono a responsabilizzarsi personalmente nella propria pratica della fede «camminando con i propri piedi». Questa loro determinazione personale può costituire un prezioso contributo alla vita di fede dell'intera famiglia.

■ In concreto gli animatori dovrebbero aiutare i ragazzi e le ragazze a *scoprire* o *riscoprire* il valore umano della famiglia come spazio di convivenza che diventa arricchente mediante il *dialogo*, la *mutua accettazione*, la *corresponsabilità* e, dal punto di vista della fede, come il luogo dove crescere insieme nell'adesione alla proposta del Vangelo.
Il fatto che il Concilio Vaticano II, facendo leva sul principio fondamentale della comunione, abbia riconosciuto che la famiglia cristiana è una *piccola chiesa* — l'ha chiamata infatti «chiesa domestica» (LG, n. 11) — sta a dire quanto valore abbia contribuito a questo spazio umano di convivenza. Lo stesso Concilio mette in risalto la responsabilità dei genitori i quali, dice, «adempiranno diligentemente il dovere dell'educazione, soprattutto *religiosa*, che spetta prima di ogni altro a loro» (GS, n. 48), ma non tralascia di rilevare anche la responsabilità dei figli (cf *Ibid.*).
Per riassumere tutto potremmo riprendere una frase concisa ma piena di significato dello stesso Concilio. Dice, nella costituzione *Gaudium et Spes*, che la famiglia è, «in qualche modo, una scuola di maggiore umanità» (n. 52). Questo è l'ideale. Che poi la famiglia lo possa essere di fatto, dipende dal modo in cui essa viene «gestita» da coloro che formano, genitori e figli.

2.3. TESTIMONE

Proponiamo la seguente lettera di Dietrich Bonhoeffer ai genitori [tratta da D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa (lettere e scritti dal carcere)*, EP, Milano 1989, pp. 233-235].

[Tegel], 17 dicembre 1943

Ai genitori

Cari genitori,
non mi resta altro da fare che scrivervi già adesso una lettera per Natale. Anche se non riesco a capacitarmi di come possano decidere di lasciarmi qui fino a dopo Natale, negli ultimi 8 mesi e mezzo ho imparato a considerare verosimile proprio l'inverosimile, e ad accettare con un *sacrificium intellectus* il verificarsi di quelle cose che non possono cambiare — d'altra parte, questo *sacrificium* non è proprio totale, e l'*intellectus* continua silenziosamente per la sua strada.
Soprattutto una cosa: non dovete pensare che io mi lasci abbattere da questo Natale in solitudine. Esso prenderà per sempre il suo posto particolare tra quei Natali, ciascuno con una fisionomia diversa, che ho festeggiato in Spagna, in America, in Inghilterra; negli anni che verranno voglio poter ripensare a questo giorno non con vergogna ma con un certo orgoglio. È l'unica cosa che nessuno può togliermi.
Ma il pensiero che a voi, a Maria, ai miei fratelli e agli amici non sarà risparmiato di sapermi in carcere per Natale, e che ciò getterà un'ombra sulle poche ore felici che vi sono rimaste in questo periodo, questo lo posso superare solo perché credo e so che voi non nutrirete pensieri diversi dai miei, che siamo concordi in questo atteggiamento davanti alla vicina festa di Natale; né può essere diversamente, perché tale atteggiamento fa parte dell'eredità spirituale che ho ricevuto da voi. Non c'è bisogno che vi dica quanto sia forte la nostalgia che provo per la libertà e per voi tutti. Ma voi ci avete preparato per decenni feste di Natale tanto meravigliose che il loro ricordo riconoscente è abbastanza forte da illuminare anche questo Natale buio. È in tempi come questi che si dimostra veramente che cosa significhi possedere un passato e una eredità interiore che non dipendono dal mutare dei tempi e degli eventi. La consapevolezza di essere sorretti da una tradizione spirituale che si estende nei secoli dà una salda sensazione di sicurezza davanti a qualsiasi transitoria difficoltà. Credo che chi sa di possedere siffatte riserve di forza non ha bisogno di vergognarsi nemmeno dei sentimenti più teneri, che peraltro a mio giudizio sono propri degli uomini migliori e più nobili, quando siano

suscitati dal ricordo di un passato bello e ricco. Chi si tiene saldo a quei valori che mai nessun uomo può carpirgli non sarà sconfitto.
Guardando la cosa da un punto di vista cristiano, non può essere un problema particolare trascorrere un Natale nella cella di una prigione. Molti in questa casa celebreranno probabilmente un Natale più ricco di significato e più autentico di quanto non avvenga dove di questa festa non si conserva che il nome. Un prigioniero capisce meglio di chiunque altro che miseria, sofferenza, povertà, solitudine, mancanza d'aiuto e colpa hanno agli occhi di Dio un significato completamente diverso che nel giudizio degli uomini; che Dio si volge proprio verso coloro da cui gli uomini sono soliti distogliersi; che Cristo nacque in una stalla perché non aveva trovato posto nell'albergo; tutto questo per un prigioniero è veramente un lieto annuncio. Credendo questo, sa di essere inserito nella comunità dei cristiani che supera qualsiasi limite spaziale e temporale e le mura della prigione perdono la loro importanza.
Penserò molto a voi tutti, la notte santa; e vorrei che voi foste persuasi che anch'io trascorrerò dei bei momenti e non sarò abbattuto dalla tristezza. (...)
Salutatemi molto i miei fratelli, i bambini e tutti gli amici. Dio ci protegga tutti.
Con grande gratitudine e amore vi saluta

il vostro Dietrich

3. RISPOSTA

3.1. SINTESI PERSONALE

Ciascun ragazzo potrebbe ipotizzare (sognare) i tratti fondamentali di una famiglia... la propria futura famiglia...

3.2. CELEBRAZIONE

Alla celebrazione sarebbe bene, se possibile, invitare anche i genitori.
Si può iniziare con un canto, in sintonia con il tema proposto, dopo aver esposto alcuni (o anche tutti) i disegni precedentemente realizzati.
Segue la lettura di uno dei brani biblici proposti precedentemente e qualche minuto di silenzio.
Per qualche testo di riflessione sul senso cristiano della famiglia, si può valorizzare il *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (Roma 1993). Tale Direttorio riporta anche diverse preghiere, che con qualche adattamento possono essere utilizzate. Ne riprendiamo qui due (cf pp. 23 e 219).

Noi ti lodiamo e ti benediciamo, o Padre,
dal quale proviene ogni paternità
in cielo e in terra.

Fa' che mediante il tuo Figlio Gesù Cristo,
nato da Donna per opera dello Spirito Santo,
ogni famiglia diventi un vero santuario
della vita e dell'amore
per le generazioni che sempre si rinnovano.
Fa' che il tuo Spirito
orienti i pensieri e le opere dei coniugi
al bene della loro famiglia
e di tutte le famiglie del mondo.
Fa' che i figli trovino nella comunità domestica
un forte sostegno per la loro crescita
umana e cristiana.
Fa' che l'amore,
consacrato dal vincolo del matrimonio,
si dimostri più forte di ogni debolezza
e di ogni crisi.

Concedi alla tua Chiesa
di compiere la sua missione
per la famiglia e con la famiglia
in tutte le nazioni della terra.

(*Benedizionale*)

Il tuo unico Figlio,
venendo ad assumere
la nostra condizione di uomini,
volle far parte di una famiglia
per esaltare la bellezza
dell'ordine da te creato
e riportare la vita familiare
alla dignità alta e pura della sua origine.
Nella casa di Nazareth
regna l'amore coniugale intenso e casto;
rifulge la docile obbedienza del Figlio di Dio
alla vergine Madre e a Giuseppe,
l'uomo giusto a lei sposo;
e la concordia dei reciproci affetti
accompagna la vicenda
di giorni operosi e sereni.

O famiglia nascosta ai grandi della terra
e alla fama del mondo,
più nobile per le sue virtù
che non per la sua discendenza regale!
In essa, o Padre, hai collocato le arcane primizie
della redenzione del mondo.
Per questo disegno di grazia,
mentre guardiamo con venerazione e speranza
gli esempi della sana famiglia,
eleviamo a te, o Padre, la nostra lode ai figli.
(*Liturgia ambrosiana*)

3.3. AZIONE

Si potrebbe realizzare un'iniziativa insieme ai genitori.
Ad es.: una tavola rotonda su un tema scelto dai ragazzi con l'educatore (può essere un qualsiasi tema, purché di interesse reciproco); l'obiettivo sarà quello di percepire che insieme (genitori e figli, adulti e giovani) si focalizzano e si risolvono meglio i problemi.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

GIANFRANCO CAVALLON

CONOSCERE E VIVERE I SACRAMENTI

Schede per incontri con giovani e adulti

Collana «Strumenti per la catechesi», Pagine 200, Lire 14.000, Codice 10483-9.

Questo strumento di lavoro per incontri attivi è una «piccola via» per la rievangelizzazione o la prima evangelizzazione, di cui c'è urgente bisogno nel nostro tempo. Spiega in forma lineare e viva gli elementi fondamentali di Battesimo, Confermazione, Eucaristia e Penitenza.
Struttura - Il sussidio è articolato in venti schede (cinque per ciascun sacramento). Ogni scheda offre una preghiera iniziale e finale, domande di avvio per il dialogo, testi della Bibbia o del Magistero, con riferimenti al Catechismo della Chiesa Cattolica. Al termine della scheda, un *commento* di sviluppo e approfondimento per i catechisti e gli animatori.
Utilizzazione - Il sussidio può essere utilizzato con:
• i genitori dei fanciulli e ragazzi che si preparano a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana;
• i giovani e gli adulti che cominciano un cammino di riscoperta e di nuova adesione al cristianesimo.

RICCARDO DAVICO

BIBBIA, GIOCHI E QUIZ

Collana ««L'IRC nella scuola primaria - Strumenti».

• Volume 1. Pagine 48, Lire 5.000. Codice 10529-0
• Volume 2. Pagine 48, Lire 5.000. Codice 10530-4

Il sussidio si pone nell'ambito dell'*imparare giocando*. L'obiettivo è di avvicinare il bambino alla Bibbia, di aiutarlo a leggerla utilizzando il gioco come elemento motore del processo di apprendimento. L'autore propone un approccio all'Antico e Nuovo Testamento realizzato attraverso rapidi flash su alcuni episodi significativi, formulati in un lessico semplice che stimola ad approfondire l'intero racconto, a saperne di più.
Struttura - Ogni episodio biblico proposto è corredato di un gioco illustrato che, dopo una breve spiegazione fornita dall'insegnante, può venire risolto dal bambino in maniera autonoma.
Al termine di ogni parte (ciascuno dei due volumetti è suddiviso in *Antico* e *Nuovo Testamento*), viene proposta una serie di quiz di varia difficoltà che aiuteranno ad approfondire e a familiarizzare maggiormente con gli avvenimenti descritti.
Destinatari - Il sussidio si propone come uno strumento operativo per insegnanti e catechisti dei bambini del primo ciclo della scuola elementare. Ma per l'impostazione seguita nella quasi totalità dei giochi (dove non è necessario saper leggere e scrivere), può risultare interessante anche per la scuola materna.

MATERDOMINI IRENEO

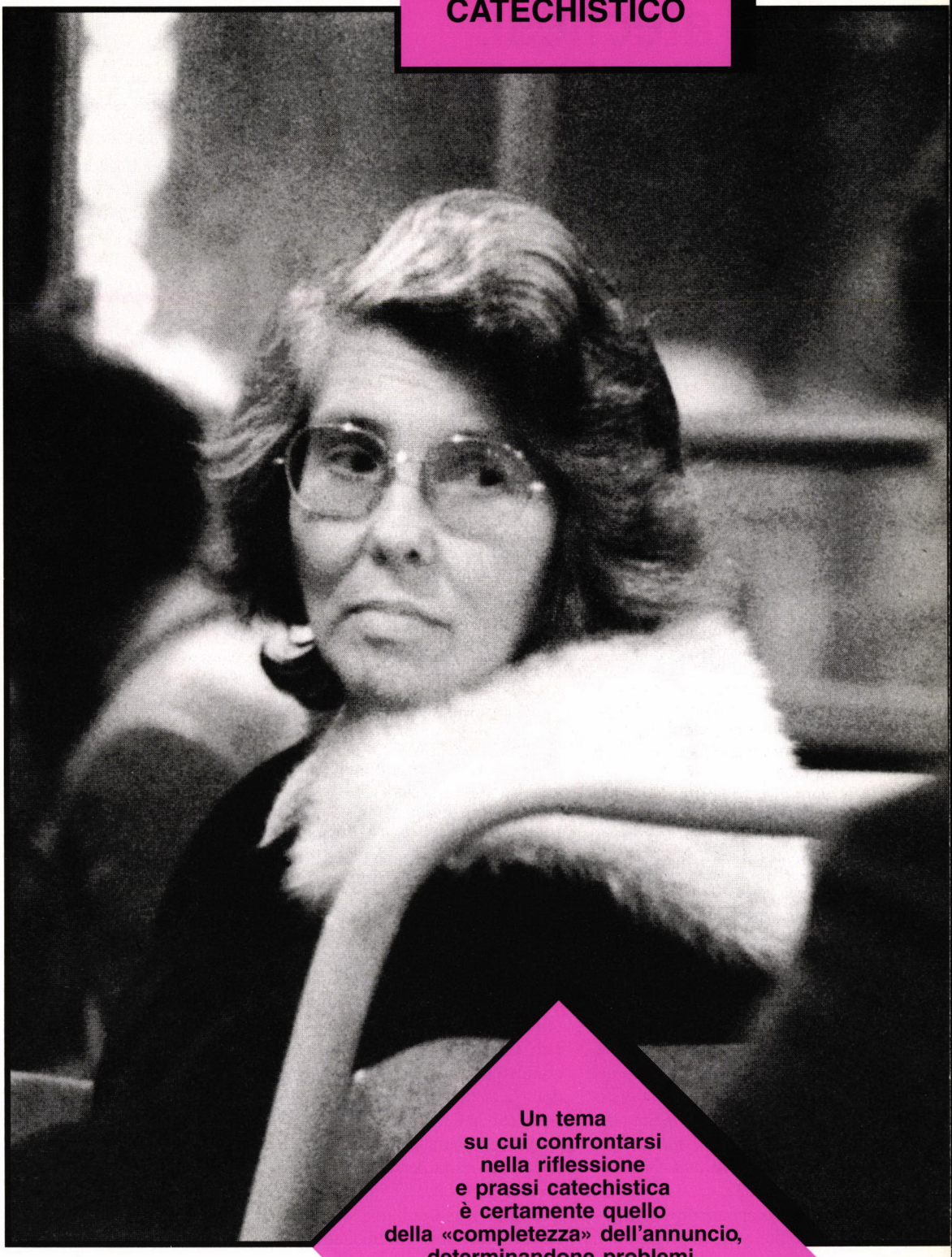
PER ME VIVERE È CRISTO

L'affascinante avventura di Paolo della Croce

Collana «Biografie», Pagine 208, Lire 20.000, Codice 10556.

Ripresentazione della figura di san Paolo della Croce (1694-1755), il fondatore dei Passionisti e uno dei più grandi mistici della Chiesa, predicatore di straordinaria efficacia e direttore spirituale molto ricercato.
Caratteristiche - Non è una vera e propria biografia, ma un seguito di 127 episodi che testimoniano la santità della sua vita eccezionale. Sono fatti che avvincono, sorprendono, divertono, e potrebbero anche suscitare perplessità e scetticismo, se non fossero testimoniati con giuramento da persone degne di fede. In appendice, è riportata l'unica poesia del santo, che egli disse essere «non cosa sua ma di Dio»: 29 quartine di ottonari.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Un tema su cui confrontarsi nella riflessione e prassi catechistica è certamente quello della «completezza» dell'annuncio, determinandone problemi, esigenze e modalità.

«Catechesi: voglia di "incompletezza"?» (v. pp. 58-60).

Catechesi: voglia di «incompletezza»?

Stimoli per la riflessione

GIOVANNI GIUSTI

confronti

1. IL PROBLEMA

■ Una delle questioni maggiormente disputate, nell'immediato tempo post-conciliare, quando si ragionava di catechesi, riguardava la memoria.
A parere mio, senza una buona riflessione dall'una parte e dall'altra, si erano assunte posizioni radicali pro e contro, e nessuno ci guadagnava.
Poi, con uno dei numeri più ricchi della esortazione «Catechesi tradendae», Giovanni Paolo II metteva la parola fine alla questione (v. n. 55). Esultavano subito i favorevoli, in gran parte dimostrando di non aver capito la ricchezza dell'intervento del papa; accusavano il colpo i contrari, e non s'è saputo cosa sia avvenuto di loro...

■ Il presente intervento riguarda un problema legato — ma non necessariamente — alla memorizzazione. Lo esprimo con una domanda: *«È necessario che ogni catechesi termini con delle formulazioni, possibilmente da memorizzare? E se talvolta si concludesse anche con delle domande aperte?»*.
La domanda appare doverosa soprattutto per quel che riguarda i nostri incontri di catechesi con gli adulti e con i giovani.

■ Chi elabora le formule catechistiche intende dire la parola «per ora definitiva», quanto ad esattezza di espressione e chiarezza di comprensibilità, su una verità della fede o su un aspetto della vita cristiana.
Nessun dubbio sul fatto che esistano espressioni — della Bibbia, della Tradizione della Chiesa, della riflessione attuale dei cristiani — capaci di esprimere in maniera ottimale (per quanto, quelle ecclesiali, perfettibile) la fede dei cristiani.
Ma la catechesi, e anche i Catechismi, non sono tutto qui. Se sono «per la vita», catechesi e Catechismi occupano anche — ed è l'aspetto più esplicitamente nuovo che i Vescovi italiani hanno voluto affermare nella pubblicazione dei Catechismi — un terreno per buona parte inesplorato. La Chiesa sa di non essere competente su tutti gli aspetti della vita delle persone e della società; e la Chiesa sa di non poter preventivamente manipolare il domani della persona e della società.
Prendiamo il caso di una società che si pretendeva essere statica, con una Chiesa che si affermava signora della verità per tutti gli uomini (tuttavia si ricordi che non sono mancate mai persone che non hanno accettato pacificamente il passato perché loro si sentivano «moderne» - di oggi, non di ieri!): ebbene, in tale situazione il Catechismo poteva anche formulare, a servizio dei credenti e una volta per sempre, la soluzione dei «casi» di vita morale, sia persona che sociale. Alla catechesi spettava il compito di spiegare il Catechismo e di farlo apprendere con facilità, specie dai piccoli e dagli ignoranti. Ma *ora* qual è il compito della catechesi?

2. LA CHIESA DI FRONTE AL «MISTERO» DELL'UOMO

■ La Chiesa, pur definendosi «esperta in umanità», parla giustamente del «mistero dell'uomo».
Il termine «mistero» indica sempre una presenza divina, di cui si percepiscono i segni, senza che si sia in grado di esaurirne la portata. Non è solo per finzione poetica che nella festa della Visitazione il «balzare di gioia» del

Battista nel seno di Elisabetta viene descritto con le parole dell'Amata che, nel *Cantico dei Cantici* (2,8-14), *spia* i passi dell'Amato e *con trepidazione attende* l'incontro con Lui. Una Chiesa in questo atteggiamento di ricerca e di trepidazione non pretende di dire l'ultima parola sull'Uomo: la dirà sempre più pienamente man mano che il «mistero» del Dio fatto uomo si rivelerà in coloro che sono «fatti a sua immagine». E crescerà la gioia.
Questo atteggiamento, che nasce dalla coscienza della propria povertà e dalla fede nella imprevedibile ricchezza di Dio, appare indispensabile in ogni proposta di catechesi.

■ Il problema diventa concreto particolarmente quando si tocca la vita di fede «situata» nel tempo.
Si parte da alcune premesse (di cui presento le principali) per passare a una conclusione.
• Quando la Chiesa riconosce un'accelerazione nella vita della società e l'insorgenza di problemi a mano a mano che la situazione evolve, con ciò stesso dichiara «aggiornabili» le proprie indicazioni «per la vita»; non nel senso che decadano i dogmi, ma nel senso che da essi derivano nuovi orientamenti da mettere in atto.
• Dichiarando che lo Spirito opera in tutti i credenti, anche se con differenti compiti, per una più piena comprensione della fede (*Dei Verbum*, n. 8), la Chiesa pone il presupposto perché si riconosca perfezionabile ognuna delle proprie proposte, e — *ad opera di chi vive con fede* — i compiti concreti dell'annuncio del Vangelo.
• Ponendo come soggetti centrali della proposta catechistica gli adulti e dichiarando coloro che vivono le varie realtà forniti di speciali doni dello Spirito per leggere i «segni dei tempi», per interpretare le realtà e animarle «in Cristo», la Chiesa del Vaticano II apre un capitolo di creatività che solo alla fine dei tempi potrà dichiararsi concluso.
• È vero, negli incontri di catechesi si presenta anche un pericolo inverso: quello di trarre conclusioni operative su problemi dei quali non si sono sufficientemente approfonditi né una conoscenza dei dati di situazione né una riflessione sui criteri di interpretazione e di soluzione. Ma questo indica come l'«andare alla catechesi» diventi sempre meno l'andare a rifornirsi di certezze rassicuranti e sempre più l'andare a mettere insieme, con altri nella Chiesa, la propria sensibilità, la propria competenza, le proprie capacità progettuali per una concreta vita cristiana che sia la migliore incarnazione possibile, oggi, della preziosità del Vangelo di Gesù.

■ Concludiamo dunque; e facciamolo attraverso una domanda: se il mondo cambia, se si presentano sfide nuove, se gli adulti sono chiamati ad assumersi responsabilità nelle nuove situazioni, se lo Spirito opera in tutti i battezzati e distribuisce carismi e doni... cosa impedisce che una catechesi «per la vita» e anche un catechismo «per la vita», nel momento in cui affermano le esigenze della fede, pongano sul capo dei soggetti adulti nella fede il compito di far muovere nuovi passi in avanti ai «segni di Dio»

PER ANDARE AL CONCRETO

■ Può essere utile, in un incontro di adulti in cui una difficoltà è nata ma non è giunta a soluzione per la sua novità, tentar di raccogliere, possibilmente per iscritto, altri aspetti dei problemi di vita che la gente si porta dietro, specie se nuovi.
Forse verranno per primi dei problemi notori come «se si debbano o no ammettere all'Eucaristia gli irregolari del Matrimonio», o problemi secondari, come «se sia peccato mortale o veniale mangiar di grasso nei venerdì di quaresima».
Ma possono anche emergere, per chi ne è a contatto professionalmente o per chi li vive sulla propria pelle, problemi come la collaborazione all'eutanasia, certe autorestituzioni nei riguardi del regime fiscale, adempienze o inadempienze nei riguardi della missione dei genitori, problemi di convivenza o di fecondità o pater-maternità per coppie di giovani sposi, ecc.

■ Dico «possono emergere», perché catecheta e catechista possono anche fare un mare di ipotesi, mentre i soggetti della catechesi possono esser toccati da ciò che non tocca per il momento il catechista: ed è lì che l'«incompletezza» voluta nella progettazione catechistica trova la sua collocazione e la sua esigenza di proposte per la prosecuzione della riflessione e della ricerca.

che la Chiesa ha il mandato di distribuire lungo il cammino dell'umanità?

3. ESEMPLIFICANDO

■ Un problema come quello della de-natalità, esasperato nel nostro Paese al punto da farne una nazione moribonda, non può considerarsi affrontato esaurientemente quando la catechesi morale ha ribadito la «Humanae Vitae» o quando la teologia ha ricordato la duplice dimensione della vita coniugale: amore e fecondità. La buona catechesi riesce a promuovere anzitutto una condizione previa: la convinzione del fatto che amore e fecondità, come la Chiesa li presenta nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, sono il bene e la felicità del rapporto maschio-femmina, piuttosto che dura legge da osservare. Più che una dimostrazione logica, la catechesi propone una sfida di tipo evangelico: chi ne fa esperienza se ne convince.
Da convinzioni così maturate segue, per i cristiani adulti, la coscienza di dover rispondere a Dio per quanto fanno o non fanno, per quanto prendono l'iniziativa ad ogni livello della propria responsabilità o stanno a guardare, perché le coppie di coniugi che si trovano in difficoltà si sentano invece incoraggiate e sostenute nell'impostare rettamente la propria vita familiare.

E noteremo, guardandoci intorno, che tale compito riguarda più persone di quanto non si pensi, e forse presenti alla nostra catechesi: chi vive e specula su affitti e arredamenti; chi decide le politiche familiari e i bilanci dello stato, delle regioni, delle province, fino a quello dei piccoli comuni; chi pone condizioni per assumere o tenere al lavoro uomini e/o donne; chi organizza la sanità e decide a chi tocca pagare... Non si tratta solo di problemi tecnici per far quadrare il bilancio: si tratta di scegliere secondo esigenze dettate dalla attenzione alle persone. Il tenerne conto ha il potere di sconvolgere una mentalità pacificamente acquisita, in forza della quale risulta più comodo scaricare su altri o sul «fato» le cose che non ci sono imputabili personalmente.

■ Perché si possa dire efficacemente «per la vita», la catechesi non può limitarsi ad affermare i principi generali; né d'altra parte pretendere di sostituirsi ai soggetti fornendo loro le soluzioni per situazioni non previste.
Tuttavia, tra i principi generali e la casistica, c'è modo di coprire una parte della distanza; e questo sia nella stessa struttura del Catechismo come nel quadro organico della catechesi.
I principi generali possono tradursi, ad esempio, in pratici criteri di discernimento proposti da parte di chi redige un Catechismo; mentre nella pratica della catechesi, la presentazione «sofferta» di situazioni da illuminare rende possibile ai princìpi di offrire la loro carica di messaggio buono, di incoraggiamento all'impegno, di verifica.
È dall'incontro tra i criteri di discernimento offerti e le nuove situazioni vissute che deve nascere l'atteggiamento sereno di ricerca, per dare le risposte non procrastinabili; precarie forse, ma sostenute dalla attenzione alla Verità e dalla attenzione all'Uomo, alle sfide di fronte alle quali ogni cristiano si trova posto ogni giorno.
È pacifico che, per la redazione di un Catechismo e per la conduzione di un incontro di catechesi che offrano questo elemento di pratico coinvolgimento, non basta — come negli antichi Catechismi — un bravo teologo, per quanto attento alla cultura contemporanea, oltre che alla Bibbia e al Magistero della Chiesa; ma si esigono operatori di Pastorale profondamente immersi nella vita della comunità, e, perché no?, metodologi in grado di proporre efficacemente compiti di ricerca, senza dar l'impressione che le domande contengono già la risposta, e quella sola desiderata da chi le pone.
Un'utopia per il terzo millennio? Forse. Ma non è bello caricare sul già frusto terzo millennio tutto quello che non siamo disposti a rischiare in questo ultimo scorcio del secondo.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

strumenti

CONIO CATERINA

ABHISIKTANANDA

Sulle frontiere dell'incontro cristiano-indù

Collana «Religioni e dialogo», Cittadella Editrice, Assisi 1994, pp. 320, L. 25.000.

Anche l'incontro tra le religioni ha bisogno di pionieri. Uno di questi, tanto ardito quanto credibile, è indubbiamente Henri Le Saux, che in India assume il nome di swāmī Abhisiktānanda. La sua avventura ha inizio nel 1948 in un monastero benedettino della Bretagna e si conchiude in India nel 1973, con la sua morte. Ciò che fa di lui un testimone eccezionale è l'aver vissuto l'incontro cristianesimo-induismo prima di tutto a livello di esperienza profonda, nella gioia e nella sofferenza. Inoltre, dotato di eccellenti doti di scrittore, ha saputo esprimere efficacemente la sua singolare esperienza in numerosi scritti: lettere, libri, articoli, diario. L'Autrice, specializzata in Filosofia e Religioni dell'India, ne presenta la figura con una breve biografia, alcune testimonianze di persone che lo hanno conosciuto e un'antologia dei suoi scritti.

CONTE NUNZIO

LA MISERICORDIA DEL SIGNORE È ETERNA

Il sacramento della Penitenza e della Conciliazione

Collana «Contributi e studi», 5; Edi Oftes, Messina 1990, pp. 312, L. 30.000.

L'Autore conduce lo studio teologico-liturgico del sacramento della Penitenza sui testi biblici e della Tradizione della Chiesa, con particolare riferimento alla prassi penitenziale, nella considerazione della ricca eucologia sia d'Occidente sia d'Oriente. La parte I esamina i dati biblici; la II dà una traccia storica a partire dalla Chiesa subapostolica sia d'Oriente che d'Occidente; la II esamina il rito della Penitenza del 1974 e la IV il divino mistero della misericordia infinita. L'attenzione costante ai testi della celebrazione mette in rilievo le due «costanti» della storia della salvezza, in cui solo può essere letta e compresa la Penitenza: la misericordia di Dio e il peccato dell'uomo. La trattazione è nata e maturata nell'esperienza pratica dell'insegnamento. Pensata anzitutto per la scuola, vuole rispondere all'esigenza sempre più avvertita del «manuale» come compagno di viaggio nello studio sistematico della teologia.

CONTE NUNZIO

«PRENDETE E MANGIATE, PRENDETE E BEVETE»

Teologia e pastorale dell'Eucaristia

Coop. S. Tommaso, Messina 1993, pp. 458. L. 40.000.

L'Autore, docente di Liturgia e di Sacramentaria a Messina, già noto per importanti pubblicazioni, nella trattazione del sacramento dell'Eucaristia ha scelto di unire la prospettiva pasquale a quella misterica, per fedeltà alla Rivelazione e al Magistero, soprattutto il più recente, e alla realtà stessa della Messa che, come evento salvifico di natura sacramentale, può essere compresa e vissuta solo partecipando alla sua celebrazione. Tale scelta — continua l'Autore nella «premessa» al volume — sembra in qualche modo obbligata come l'unica via capace di operare efficacemente il superamento del «figurativismo» (la Messa come semplice «figura» della Croce) e del «dualismo» (sacrificio e sacramento) da cui è dominata da secoli la teologia dell'Eucaristia. Tutto ciò comporta una rilettura delle fonti bibliche (cc. I-III) e patristiche (c. IV) e un'attenta riflessione sulle teologie medievali e moderne (c. V) come naturale e ineliminabile presupposto per una «teologia liturgica» (c. VI), sviluppata a partire dai testi biblici ed eucologici della celebrazione stessa (cc. VII-IX). Nella celebrazione si verifica la validità di una sintesi tematica dell'Eucaristia quale presenza eccle-

siale della Pasqua (conclusione generale). «Una fatica — afferma mons. Domenico Amoroso nella Presentazione — che merita tutta l'attenzione da parte di coloro che intendono accostarsi con fede e da studiosi al Mistero dell'Eucaristia... Un'opera che ci aiuta a passare *dal capire* ciò che si celebra nel rito *al partecipare* all'evento pasquale che lo costituisce».

DAL COVOLO ENRICO
E ACHILLE TRIACCA (a cura)

SACERDOTI PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Studi sull'Esortazione apostolica «Pastores dabo vobis» di Giovanni Paolo II

Biblioteca di Scienze Religiose, 109, LAS, Roma 1994, pp. 362, L. 40.000.

È uno studio molto approfondito sul documento pontificio, costituito da diciannove contributi di altrettanti docenti dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, che si sono sentiti vivamente interpellati da esso nella loro identità di educatori e formatori. In tale prospettiva va compresa l'oggettiva sproporzione fra le tre parti in cui lo studio si articola. La prima invita a riflettere sulla condizione giovanile e sulle odierne sfide della cultura euro-occidentale; la seconda illustra la dottrina del sacerdozio ordinato. Ma il contributo originale del volume è costituito soprattutto dalla terza, la più estesa. Essa studia le aree e gli ambienti caratteristici della formazione presbiterale, privilegiando il criterio pedagogico, cercando cioè di individuare l'itinerario di crescita del presbitero. Chiudono il libro due interventi che, rifacendosi alla viva tradizione dei Padri, delineano la «fisionomia del sacerdote che non muta»: il presbitero della nuova evangelizzazione, come quello delle origini cristiane, è chiamato sempre ad essere immagine viva e trasparente di Cristo buon Pastore.

DAL COVOLO ENRICO

CHIESA SOCIETÀ POLITICA

Aree di «laicità» nel cristianesimo delle origini

Collana «Ieri oggi domani», 14, LAS, Roma 1994, pp. 190, L. 18.000.

«Il volume — scrive l'Autore nell'Introduzione — propone alla lettura e allo studio testi dei primi tre secoli, utili a comprendere l'atteggiamento della Chiesa prenicena di fronte alla ricchezza e alla povertà (cap. I), alle istituzioni politiche (cap. II) e alla condizione femminile (cap. III). Si tratta solo di tre aree esemplificative, seppure percorse in maniera esaustiva, e tuttavia sufficienti per mettere in rilievo — più di quanto non si faccia di solito — la presenza dei *laici* e il concreto esercizio della *laicità* nelle comunità cristiane delle origini». Lo studio, fornito di indici dei testi citati e degli autori moderni, «è un tentativo nuovo che situa il discorso sui laici in un orizzonte molto più ampio, e dà modo di verificarne meglio le linee» (dalla *Postfazione* di P. Siniscalco).

DE BARROS SOUZA MARCELO

SULLA STRADA DEL VANGELO

La Regola di S. Benedetto, una lettura comunitaria

Cittadella Editrice, Assisi 1994, pp. 312, L. 25.000.

In questo volume l'Autore propone una lettura nuova e latinoamericana della Regola di san Benedetto, che egli professa fin dal 1962. Questa Regola, che risale all'inizio del sec. VI, è diventata un riferimento storico per migliaia di uomini e donne che si propongono di vivere, come dice lo stesso san Bendetto nel Prologo «guidati dal Vangelo». Il libro si apre con un'introduzione e prosegue per altri otto capitoli con questi argomenti: gli antichi monaci e il loro mondo; aprendo la regola di san Benedetto; le basi della vita comunitaria; la comunità e le basi della sua vocazione; elementi fondamentali della spiritualità comunitaria; la preghiera nella regola di san Benedetto; l'organizzazione del monastero; il monastero e il mondo. Segue poi la Regola, riportata per intero nei suoi 73 capitoli. È un accostamento molto interessante di una spiritualità di cui forse si parla molto senza conoscerla veramente.

DE GRANDIS ROBERT
(in collaborazione con Linda Schubert)

IL DONO DEI MIRACOLI

Testimonianze vissute della potenza di Dio

Collana «Therápon», 8; Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 166, L. 18.000.

I miracoli hanno sempre esercitato un grande fascino: in ogni età, in ogni stadio o circostanza della vita. L'interesse di questo volume si focalizza proprio sul dono dei miracoli nell'esperienza contemporanea, nella vita della gente comune; non è certo un manuale teologico, ma piuttosto uno studio introduttivo di piacevole lettura. La prima parte presenta i fondamenti teologici del dono dei miracoli; la seconda espone gli elementi per poterli capire; la terza riporta numerose testimonianze e una preghiera finale a Dio onnipotente e misericordioso. L'Autore, missionario giuseppino, è uno dei più noti leaders del Rinnovamento carismatico ed esercita da anni il ministero di guarigione negli Stati Uniti. Egli si augura che questo suo libro susciti un desiderio più intenso di dedicarsi al ministero dei miracoli dello Spirito Santo e una maggiore fiducia in essi, perché Dio vuole solo il nostro bene.

DIEGUEZ ALEJANDRO - MINETTI NINO
(a cura)

DON GUANELLA INEDITO NEGLI SCRITTI DI PIERO PELLEGRINI

Nuove Frontiere, Roma 1993, pp. 482, L. 40.000.

Questo volume raccoglie gli scritti di don Pietro Pellegrini su don Guanella, dal 1955 al 1993, e vuol essere anche un atto di gratitudine verso di lui per i suoi 65 anni di vita e per le sue benemerenze nella famiglia guanelliana. Gli scritti sono raggruppati in sette capitoli: La vita e le opere di don Guanella; Gli scritti di don Guanella; Vita religiosa guanelliana; La missione guanelliana; Spiritualità mariana; Discepoli delle origini; Pensieri conclusivi. Completano il volume gli indici di luoghi e di persone. «È un tentativo di raccogliere tanti fuochi in un unico grande focolare, capace di riscaldare la casa e illuminare le "veglie" per sentire raccontare "le meraviglie" che il Signore ha compiuto nella vita di don Guanella... Un volume per gli affezionati all'Opera don Guanella, ma anche uno spaccato sulla storia della seconda metà del secolo scorso» (dalla Presentazione editoriale).

DONGHI ANTONIO

IN SEMPLICITÀ E UMILTÀ DI CUORE

Collana «Tempi dello Spirito», Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 144, L. 15.000.

Il libro presenta una trentina di meditazioni che si ispirano al tema evangelico della semplicità e umiltà di cuore; con esse l'Autore offre un aiuto per scoprire il significato centrale della nostra esistenza, che è vivere in un coraggioso affidamento a Dio, imitando Maria, segno vivo di semplicità e di umiltà per tutti i discepoli del Signore.
Queste pagine si distinguono per un'approfondita meditazione della Parola di Dio e il costante riferimento ai testi liturgici più significativi, in modo che la preghiera celebrata comunitariamente possa continuare a nutrire la preghiera personale.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

DAVID F. PAYNE

PICCOLA CRONISTORIA DELLA BIBBIA

Collana «Piccoli strumenti biblici», Pagine 16 a colori + inserto illustrato, Lire 10.000, Codice 10389-1.

In quali anni si verificò l'uscita degli Ebrei dall'Egitto? Chi era imperatore a Roma al tempo della nascita di Gesù? In quale epoca gli Ebrei fecero ritorno dall'esilio babilonese? Chi era re d'Israele al tempo della Prima Olimpiade?... Queste e molte altre domande trovano risposta in questo libro.
Struttura - Il volumetto traccia una sintesi breve, ma lineare e documentata, di tutta la storia del popolo d'Israele. Contiene, inoltre, un inserto centrale unico e di grande valore didattico: il «*Panorama biblico in sequenza temporale*». Una vera e propria mappa cronologica che, insieme con le date dei principali avvenimenti biblici, evidenzia gli avvenimenti politici, le scoperte della civiltà, le opere d'arte, il sorgere delle più importanti religioni. La mappa, staccata dal volume, può essere utilmente appesa alla parete dell'aula scolastica o di catechismo.
Utilizzazione - Il volume trova ideale collocazione nell'ora di religione a scuola e nel catechismo, ma si rende utile anche per l'approfondimento personale della conoscenza biblica.

SILVANO GIANDUZZO

QUIZ 2000

con... intermezzi divertenti e finale in allegria

Collana «Espressione, giochi, tempo libero», Pagine 256, Lire 20.000, Codice 10515-0.

Perché questo titolo - Per due motivi: perché siamo ormai alle soglie del 2000, e perché il volume contiene esattamente 2000 domande-risposte.
Su che cosa - Su sport, personaggi, località, botanica, zoologia, letteratura, musica...
Gli «intermezzi» e il «finale» - Sono costituiti da barzellette, epigrammi, colmi, curiosità, racconti, pensieri...
Quando e a che scopo usare il libro - In qualunque momento: in vacanza, in viaggio, nelle serate con amici e familiari, nei momenti di relax, quando si è soli o in compagnia. Per una lettura interessante personale, e per organizzare serate in famiglia o nei campeggi o colonie.
Per chi è - I ragazzi, i giovani e i meno giovani: dai 10 ai 90 anni... E anzitutto per i loro animatori.

ALTRE OPERE DI SILVANO GIANDUZZO NELLA STESSA COLLANA:

Buonumore
Indovinelli, scioglilingua, aneddoti, barzellette per il tempo libero con i ragazzi (Pagine 260, Lire 13.000, Codice 10454).

Curiosità divertenti
Espressioni, modi di dire, proverbi e sentenze italiani, dialettali e latini, per tutti i gusti (Pagine 232, Lire 12.000, Codice 11060).

Lieti passatempi
Ricco repertorio di «indovinelli, divagazioni, spigolature, rompicapo, enigmistica, barzellette, quiz» (Pagine 270, Lire 19.000, Codice 13653).

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

RINALDO FABRIS E COLLABORATORI

INTRODUZIONE GENERALE ALLA BIBBIA

Collana «Logos - Corso di studi biblici», Pagine 564, Lire 55.000, Codice 10334-4.

La collana - Questo corso si pone a servizio dello studio scientifico della Bibbia secondo gli indirizzi della Costituzione *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II. La novità, oltre che nell'aggiornamento delle trattazioni, sta soprattutto nell'attenzione rivolta agli aspetti metodologici e didattici. Gli autori (circa cinquanta fra i più noti biblisti italiani) guidano il lettore attraverso le questioni introduttive e lungo i percorsi dell'esegesi fino alla ricerca del significato permanente e attuale dei testi biblici. La collana è particolarmente destinata agli studenti di teologia e di filologia biblica.
Questo volume - È il primo della collana, secondo in ordine di uscita. Nella *Sezione storica* offre tutte le informazioni essenziali sul quadro storico-geografico dell'Antico e del Nuovo Testamento. Nella *Sezione filologica* tratta le questioni letterarie, fornendo un quadro di riferimento alle trattazioni più specifiche del volumi successivi. Nella *Sezione teologica* presenta la Bibbia nella sua dimensione propriamente religiosa. Nella *Sezione ermeneutica* disegna la storia della interpretazione e spiega la metodologia della ricerca esegetica.

PIANO GENERALE DELL'OPERA

Volume 1° - **Introduzione generale alla Bibbia** *(uscito)*
Volume 2° - **Torah e storiografie dell'Antico Testamento** *(in preparazione)*
Volume 3° - **Profeti e apocalittici** *(imminente)*
Volume 4° - **Sapienziali e altri scritti** *(in preparazione)*
Volume 5° - **Vangeli Sinottici e Atti degli Apostoli** *(uscito)*
Volume 6° - **Lettere paoline e altre lettere** *(in preparazione)*
Volume 7° - **Opera giovannea** *(in preparazione)*
Volume 8° - **Teologia biblica** *(in preparazione)*

AUTORI VARI

TEMPI DELLO SPIRITO ANIMA DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Collana «Ritiri ed esercizi», Pagine 96, Lire 7.500, Codice 10516-9.

Quattro relazioni tenute a Roma nel febbraio 1994, in occasione del 30° anniversario della Fies (*Federazione Italiana Esercizi Spirituali*).
Le relazioni - La prima, del card. *Carlo. M. Martini*, esamina i rapporti intercorrenti fra la «lectio divina» e gli esercizi spirituali, rilevando come la pratica degli esercizi sia di singolare efficacia per il rinnovamento della vita cristiana. La seconda, di mons. *Salvatore De Giorgi* (arcivescovo emerito di Taranto), presenta la «nuova evangelizzazione» come risposta alle sfide anticristiane di oggi: secolarismo, ateismo, materialismo, laicismo. La terza, di mons. *Alberto Giglioli* (vescovo di Chiusi), parla dei «Tempi dello Spirito» nella nuova evangelizzazione, come mezzi per ridestare interesse verso le fede cristiana, e contrastare gli umanesimi senza Dio, ai quali va opposto l'autentico umanesimo cristiano. La quarta, di mons. *Sandro Maggiolini* (vescovo di Como), spiega come usare nei «Tempi dello Spirito» il Catechismo della Chiesa Cattolica.
Idea di fondo - Esercizi spirituali e nuova evangelizzazione sono in stretta connessione, dato che ambedue si propongono «un nuovo fervore e nuove aspirazioni evangelizzatrici nel mondo» (*Giovanni Paolo II*).
Utilizzazione - Sono relazioni molto pratiche e concrete, che interessano non solo i predicatori di esercizi spirituali ma tutti gli operatori pastorali.

PROSPERO BONZANI

PREGARE IL VANGELO DEL GIORNO

2. Quaresima - Pasqua

Collana «Celebrare - Sussidi», Pagine 144, Lire 10.000, Codice 10510.

Strumento per il cammino spirituale nel periodo quaresimale e pasquale. Offre una meditazione «pregata» sul Vangelo della Messa del giorno.
Caratteristiche - Il volume è nato da una concreta esperienza pastorale di «nuova evangelizzazione». Le preghiere proposte sono meditazioni profonde, esami di coscienza severi, appelli alla conversione, proposte di vita evangelica controcorrente. Per sottolineare poi il legame con l'Eucaristia, ogni meditazione pregata del Vangelo si conclude con l'orazione della Messa del giorno.
Destinatari - Il sussidio si rivolge a ogni cristiano, giovane e adulto, impegnato in un cammino personale di vita spirituale con il Vangelo. I sacerdoti, poi, vi troveranno anche spunti per preparare l'omelia della domenica e dei giorni feriali, e per creare la «preghiera dei fedeli».

4.000 immagini *al* computer





Raccolta di 4.000 disegni al tratto, in bianco e nero, su Compact Disc.
I disegni, ricavati dai vari volumi editi dalla Elle Di Ci, sono ideali per la creazione di:

GIORNALI - CARTELLONI - LOCANDINE
BOLLETTINI PARROCCHIALI
FOGLI DELLE MESSE DOMENICALI
CIRCOLARI...



4.000 illustrazioni a disposizione di:

EDUCATORI - ANIMATORI DI GRUPPI
INSEGNANTI - CATECHISTI - PARROCI
DIRETTORI DI ORATORIO...

Disco + Libro Guida: Lire 476.000 (Iva compresa)

una novità assoluta per la pastorale

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI







collana

PARROCCHIA FAMIGLIA CATECHESI







Agile e lineare presentazione della vita cristiana nei suoi momenti fondamentali.
Con i primi sei volumetti la parrocchia può entrare in dialogo con la famiglia, per renderla responsabile e attiva nella formazione religiosa dei suoi membri.

1. Celebriamo il Battesimo di nostro figlio
2. Celebrare e vivere la Confermazione
3. Celebrare e vivere la Riconciliazione
4. Celebrare e vivere il Matrimonio
5. I cristiani e il tempo della malattia
6. In preghiera per un defunto

Testi di père Max Huot de Longchamp

Ciascun libretto della collana:
Pagine 48. Lire 3.500

LA VITA CRISTIANA NEI SUOI MOMENTI FONDAMENTALI

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI